





L C . 8

ITINERARIO
DI ROMA
E SUOI CONTORNI

O SIA

DESCRIZIONE DE' MONUMENTI ANTICHI,
E MODERNI

Coll' indicazione delle più belle Pitture,
Sculture, ed Architetture.

OPERA

DELL' ANTIQUARIO

ANDREA MANAZZALE

Tradotta dalla terza Edizione Francese

ED AUMENTATA

DA STEFANO PIALE

Pittore e Socio dell'Accademia Archeologica
Romana.

ORNATA DELLE VEDUTE
INTERESSANTI DI ROMA.



TOMO I.

ROMA MDCCCXVII.

DAI TORCHI DEL MORDACCHINI

Con approvazione.

Presso) Giovanni Scudellari Via Condotti N. 19.
) Pietro Piale S. Carlo al Corso N. 428.

Al prezzo di Paoli 15.



A SUA ECCELLENZA
DONNA MARIA TERESA

DI SILVA E PALAFOX

MARCHESA D' HARIZA E ESTEPA ,

NATA DUCHESSA D' HIJAR

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE.

ECCELLENZA

Un' Opera che ha per iscopo l' indicazione de' preziosi monumenti antichi e moderni, de' quali Roma va tuttora

superba, non poteva trovare miglior asilo, che nel favore di una eccelsa Dama, quanto fornita d'intendimento per apprezzarli, altrettanto proclive per genio a proteggere chi di quelli scrive, e chi le Arti professa. Precorsa già era in Roma la fama di questo nobile genio, che V. E. nutre, e che tanto lustro aggiugne alla illustre prosapia, e alle molte doti e prerogative del cuore che vi distinguono; quando un professore di pittura chiaro per merito, ed a me caro per antica amicizia, godendo meritamente della stima e confidenza dell' E. V. mi ha procurato l'alto onore di consacrarvela. Me fortunato, se potrà questo tenue sì, ma non inutile libro sodisfare a V. E.,

v
e giugnere a porre sotto l'egida di tanto valevole patrocinio, chi già si stima abbastanza felice nel potersi dire:

Umo, Devoto, ed Obbno Servitore
STEFANO PIALE.

AVVERTIMENTO
DEGLI EDITORI.

Le ricerche di una edizione Italiana dell' Itinerario di Roma del Signor Andrea Manazzale in lingua Francese, avendoci determinato ad intraprenderla, nè potendo l' Autore per le sue occupazioni fornirci la traduzione della sua Opera, ci siamo diretti al Signor Stefano Piale, che ha voluto assumersi l' incarico non solo della traduzione, ma di supplire a quanto le variazioni occorse esigevano. Egli addattandosi all' Autore, ed alle circostanze ne ha formato la presente edizione, che speriamo sia per accogliersi dal Pubblico colla bontà medesima, e gradimento della Francese.

Essendo uno de' primarj scopi dell' Autore la descrizione esatta delle Pitture, e Sculture delle Gallerie, e de' Musei, se talora s' incontrerà, che il sito di un qualche monumento non gli corrisponda, ciò non deve ripetersi dalla negligenza dell' Autore, ma dalle giornaliere disposizioni diverse, che si fanno per lo vigente sistema, che i monumenti debbano servire al locale, e non già questo a quelli, come si praticava una volta.

PREFAZIONE.



La città di Roma nel suo stato attuale può passare ancora per la più bella dell' Universo ; l' ingresso dalla parte della Porta del Popolo è di una magnificenza , che impone ad ogni forestiero , che lo veda per la prima volta . Le sue strade , le sue piazze , la moltitudine de' sagri tempj , degli edifizj pubblici , e de' palazzi , costruiti con altrettanto di solidità , che di eleganza , i suoi obelischi e colonne , le sue fontane decorate con gusto e nobiltà , abbondantissime di acque eccellenti , che somministrano continuamente per tutti i siti della città , i capi d' opera della scultura antica e moderna , e della pittura , che vi si conservano , o vi si producono giornalmente negli studj de' professori , la dolcezza del suo clima , la bellezza delle sue ville , tutti questi oggetti riuniti formano uno spettacolo ricco e variato , e rendono questa città degna di essere riguardata come la capitale dell' Universo .

Tutto il giro di questa città , compreso il Trastevere ed il Vaticano è di circa 16. miglia e mezza Italiane , nè è stato mai maggiore , mentre dopo Servio Tullio , che ne aumentò l'estensione , fino al tempo dell' Imperatore Aureliano , non comprendeva allora , che i sette colli Capitolino , Palatino , Qui-

rinale, Viminale, Esquilino, Celio, ed Aventino, nè il recinto di Aureliano differisce da quello presente, almeno di quà dal Tevere.

La forma della città può paragonarsi ad un poligono ovato e irregolare, di cui non può dirsi veramente popolato, che un solo terzo, dalla porta del Popolo fino al Palatino, da Settentrione al Mezzogiorno, e dal monte Pincio al Tevere, da Levante al Ponente, e forma così quasi un triangolo, il di cui vertice è alla porta del Popolo, e la base si estende da Santa Maria Maggiore all'isola di San Bartolomeo. In quest'estensione si fa tutto il moto di Roma, principalmente ne' contorni del Quirinale, ove è il palazzo del Papa, e dal Campidoglio nella Via del Corso, a Ripetta, e ne' siti di piazza Navona, della Regola, di Santa Maria in Vallicella, e della Rotonda. Il resto della città è occupato da' monasterj, da vigne e ville, da rovine di Terme, Circi, Teatri, ed altri monumenti antichi della magnificenza Romana, de' quali parlerassi a suo luogo.

Paragonando la pianta di Roma antica, con quella di Roma moderna, sembra che il grosso della popolazione sia stato sempre presso a poco lo stesso, mentre i grandi edifizj pubblici de' quali sussistono ancora le rovine, i molti fori, e le ville immense de' ricchi Romani, che occupavano una gran parte del circuito di Roma, non permettono di concepire come abbia mai potuto contenere nelle

sue mura , quella immensa quantità di abitanti , della quale gl' antichi censi fanno menzione , come quello dell' Imperator Claudio , che ne numera più di sette milioni . O gli scrittori hanno esagerato il numero prodigiosamente , o si deve pensare , come è più naturale , che questi riguardavano per Romani , cioè per individui , che godevano in Roma dello stesso dritto di cittadino , tutti gli abitanti liberi della campagna di Roma , che ne' Cãmizj Generali si trovavano nel Campo Marzo in qualità di cittadini Romani .

I M P R I M A T U R

Si videbitur Rmo P. S. Pal. Ap. Mag.

*Candidus M. Frattini Archiep. Philipp.
Vicesgerens .*

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Joseph Onori Ord. Praedicat.
Examinat. Cleri Rmi P. S. Pal. Apost.
Mag. Socius .

R O M A

SCALA DEL CAMPIDOGLIO

Dalla parte de' Leoni.

Il Campidoglio moderno ha il suo prospetto rivolto fra Settentrione e Ponente, a cui si ascende per una cordonata, costruita da Bonarroti, e fiancheggiata da due balaustrate, ciascuna delle quali ha nel basso un Leone Egizio di basalte, che getta acqua dalla bocca in una tazza: furono questi trasportati dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, e quì fatti collocare dal Pontefice Pio IV. Presso di quello a destra si vede una statua mutilata di un eccellente lavoro in porfido, che forse ha rappresentato una Pallade.

Terminano le balaustrate nell'alto colle statue colossali di Castore e Polluce di marmo Greco, in atto di condurre il loro destriero, trovate presso al Ghetto e quì collocate da Gregorio XIII. Seguono sopra l'altra balaustrata i due Trofei detti di Mario, ora riconosciuti di Trajano, quì trasportati da un castello dell'acqua Marcia presso la Chiesa di Sant' Eusebio. I due figli di Costantino, statue trovate nelle di lui Terme sul Quirinale, e le due colonne milliarie, con sopra due palle di bronzo dorato: di queste quella presso l'Araceli è moderna, fatta per accompagnare l'al-

tra antica , che ha servito per segnare il primo miglio della Via Appia , trovata nella prima vigna a destra fuori della Porta di S. Sebastiano .

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO .

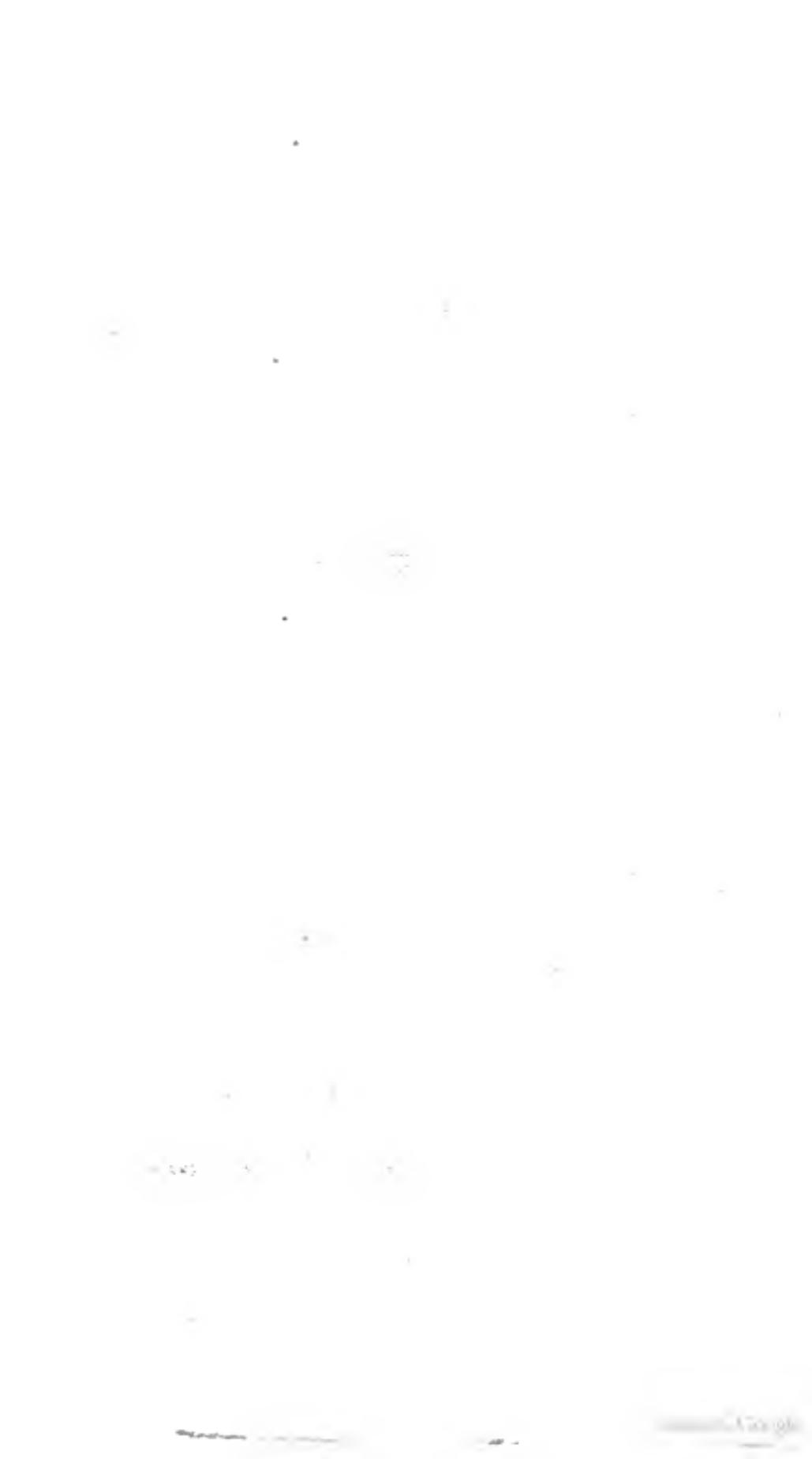
Diverso affatto dall' antico è il Campidoglio moderno , perchè invece di presentare , come quello , una maestà severa e imponente , non mostra in oggi che oggetti graziosi e piacevoli , che lo rendono uno de' più belli siti di Roma . Essendo anticamente il Campidoglio , come il centro della potenza Romana , il luogo in cui dall' alto i vincitori del Mondo regolavano il destino di tutto il resto de' mortali , i Forestieri s' immaginano di ritrovarvi ancora il più rispettabile monumento della terra , ed osano appena di formarsene una idea . Ed infatti è da qui che partirono i Romani conquistatori , i Scipioni , Pompeo , e Cesare per soggiogare l'universo , che non gli attendeva che per sottomettersi alle loro leggi . Questo era il monte più famoso di Roma , in cui si tenevano le adunanze pubbliche di maggior importanza ed i congressi politici : a questo si saliva da' vincitori in trionfo per ringraziare con un solenne sacrificio gli Dei , per appendere nel loro tempio le spoglie degl' inimici , e per far passare alla posterità glorioso il lor nome . Sopra del Campidoglio si vedevano il tempio di



D. Protti F. Piazza del Campidoglio



Tempio della Concordia



Giove Ottimo Massimo, quelli di Giove Bambino, del Feretrio, e di tante altre Deità in numero sì grande, che fecero chiamare il Campidoglio la Sala degli Dei. Vi furono Portici, Archi di trionfo, e moltissimi altri edifizj, ornati di statue dentro e fuori, che a volerli considerare esistiti tutti nel medesimo tempo sarebbe impossibile di concepire come avessero potuto aver luogo in uno spazio così ristretto. Ma tutti questi monumenti sono periti, distrutti dal tempo e dalle devastazioni di Roma.

Questo monte, di cui Romolo formò la Rocca di Roma, con un asilo, ebbe ove è l'altura della Chiesa di Araceli, il famoso

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO:

Questo Tempio, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, fu eretto da Tarquinio il Superbo sopra de' fondamenti preparati dal Prisco, che ne aveva fatto il voto. Nel tempo che si cavavano questi fondamenti vi si trovò un cranio umano: questo accidente fu riguardato dagli Auguri, fatti consultare, come un presagio, che quì sarebbe un giorno la Capitale dell'Italia; da ciò avvenne che questo monte, prima chiamato Saturnio, da Saturno che vi regnò, poi Tarpejo dalla vergine Tarpeja, quì uccisa da' Sabini condotti da Tazio, prese in fine il nome di Capitolino

dalla parola latina *caput*; denominazione ch' ebbe ancor Giove dalla situazione del suo tempio .

Ebbe questo Tempio la sua facciata al mezzogiorno , verso del Foro , formata da un portico sostenuto da tre fila di colonne , ed era fiancheggiato da doppia fila in ciascun lato : la parte interiore era divisa in tre celle , una maggiore in mezzo per Giove , e due minori , alla destra per Minerva , e alla sinistra per Giunone . La lunghezza del tempio era di piedi 200. , e la larghezza di 185. Incendiato più volte fu sempre rifatto della stessa grandezza , ma di magnificenza maggiore : la statua di Giove finalmente fu di oro , con quella della Vittoria egualmente preziosa di oro massiccio . Le ricchezze di questo Tempio furono immense , consistenti in spoglie di nemici , in trofei , statue , gemme , ed oro offerto da' Magistrati , dalle Nazioni , dal Senato , e dagl' Imperatori a titolo di dono o di voto . L'altra altura del Capitolino fu detta la

ROCCA TARPEJA .

Ove ora è il monte Caprino , e il palazzo Caffarelli fu questa rocca , che occupava tutta la parte del monte verso del Tevere , e che chiamossi l'Arce , la rupe Tarpeja , e il sasso di Carmenta : dall'alto della quale si precipitavano i traditori della patria nel fondo che vi era sotto . Questo

era il sito più fortificato del monte , e prese il nome di Rocca Tarpeja dalla Vergine Tarpeja che vi fu uccisa da' soldati di T. Tazio , introdotti da lei stessa sul Campidoglio , nella guerra cagionata dal ratto delle Sabine . Quì probabilmente fu il

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO .

Il più antico tempio del Campidoglio fu quello di Giove Feretrio , eretto da Romolo in occasione della vittoria che riportò sopra de' Ceninesi , nella quale avendo egli ucciso Acrone loro Re , ne prese le spoglie che portate in trionfo le depose , come un glorioso trofeo , in questo Tempio , consagrando a Giove , cui per tal ragione dette il nome di Feretrio , o dal ferire , o dal portare . La sua lunghezza non oltrepassava i 15. piedi , ed in esso non si deponevano che le spoglie opime , cioè quelle che un Duce Romano toglieva di sua mano al Duce inimico .

INTERMONZIO .

Il piano , che tra le due sommità del Campidoglio forma oggi la piazza , fu detto Intermonzio . Quì fra due boschetti di quercie fu il tempietto di Vejove , dove Romolo aveva aperto l'asilo . Oggi in mezzo di questa piazza si vede la famosa statua equestre di Marc' Aurelio , che fra le antiche di bronzo restate è la più bella , situata da Michelangelo sopra un gran pie-

destallo di marmo. Questa dal sito presso al palazzo Laterano, ove era prima, fu qui trasportata da Paolo III. nel 1538. La figura dell'Imperatore è benissimo composta, ed il cavallo ha tanta espressione che Carlo Maratta soleva dirgli: *cammina, ti scordi tu che sei vivo?* La sua testa è ammirabile, essendo bovina, e doveva esser così, perchè è un cavallo Arabo, che sono i più belli cavalli che si conoscano. La coda è un poco corta, ma lo rende più leggiero, e può supporre che fosse tale il cavallo favorito di Marc'Aurelio. Si vede in prospetto il

PALAZZO SENATORIO.

Fondato da Bonifazio IX., in forma di Rocca, sopra l'antico Tabulario, luogo in cui si conservarono le tavole degli atti pubblici. La facciata di questo Palazzo, abitazione del Senatore, è disegno del Bonarroti, eseguito da Giacomo della Porta, come le scalinate e la fonte nel mezzo, alla quale fanno ornamento le due statue antiche giacenti del Nilo, e del Tevere, e la Roma antica sedente, di porfido, situata in mezzo entro una nicchia. Si sale per le scalinate alla nobile Sala, che serve al Senatore ed al Magistrato di tribunale, recentemente decorata con una graziosa e commoda loggia all'intorno, disegno del Signor Giuseppe Camporesi.

Di qui si monta per una picciola scala alla torre del Campidoglio, ove dall'alto si gode del più maestoso e istruttivo colpo d'occhio, che si possa immaginare. Di là si scoprono con chiarezza le sette colline che formarono l'antica Roma, e tutti i più celebri monumenti antichi del sottoposto Foro Romano, e dalle sue vicinanze. Scendendo dalla torre, e tornando alla piazza si trova a destra il

MUSEO CAPITOLINO.

Col disegno di Bonarroti furono eretti questi due palazzi laterali, (toltane la finestra di mezzo, disegno di Giacomo del Duca) che furono terminati da Innocenzo X. In quello a destra Clemente XII. cominciò la raccolta di questo Museo, che venne da Benedetto XIV. notabilmente accresciuta, ed alla quale recentemente si è data nuova disposizione, diversa in gran parte da quella che si trova nelle antecedenti descrizioni.

Dal portico esteriore retto da colonne Joniche si passa per un piccolo vestibolo ad altro portico interno, illuminato da un cortile, che ha in fondo una statua colossale giacente, creduta il fiume Reno; questa fu per lungo tempo chiamata Marforio, dal foro di Marte in cui giaceva scoperta, presso S. Martina, ove è ancor la memoria in una piccola lapida. A questo Marforio sono stati soliti i Ro-

mani di attribuire molti detti ingegnosi e satirici. Sopra la balaustrata dell'ordine che decora la fontana vi sono quattro busti; in basso ne' lati due Satiri in forma di Cariatidi; e quattro statue di Auguste, due delle quali velate. Le parti laterali del cortile sono ornate con quattro busti colossali di Trajano, Antonino Pio, Claudio, e di donna incognito, già creduto una Lucilla: con due sarcofagi, con sei ermi, e con molte iscrizioni.

Sotto al portico a sinistra vi è un idolo Egizio muliebree con geroglifici di basalte fra due statue dell'Abondanza e di un' Amazzone; segue altra statua di Apollo, e nel mezzo la grande urna creduta di Alessandro Severo e di Mammea sua madre, con sculture spiegate dal Venuti, che vi ravvisò nella maggiore il ratto di Briseide, fatto ad Achille per ordine di Agamennone, bella e ricca composizione, creduta un tempo il ratto delle Sabine; ne' lati la restituzione di Criseide (ma secondo il Sig. Piale, Achille riconosciuto fra le figlie di Licomede Re di Sciro, che si separa da Deidamia); e Achille che prende le armi per vendicare la morte di Patroclo; e nella posteriore Priamo inginocchiato avanti di Achille che offre i doni pel riscatto del cadavere di Ettore. Al di là dell'urna si vede un frammento di uno schiavo in pavonazzetto, caduto dall'Arco di Costantino, bel-

la scultura de' tempi di Trajano: posa sopra di un capitello tolto dalle Terme Antoniane; una testa colossale di Cibele che ha sotto un piedestallo colla figura in bassorilievo della Provincia dell' Ungaria. Pròseguendo il giro vi è la statua di una Baccante con crotali nella destra, e sotto il piede un crepitacolo; in basso un sarcofago con baccanale: segue una statua di Apollo colla lira, una Pallade statua colossale, e appresso un Endimione. Al di là della porta una statua di Diana col cane; altra Diana colossale, poi un Mercurio, appresso un Giove Elicio col fulmine nella destra, e sotto un sarcofago con la caccia del cinghiale Calidonio, e colla storia di Meleagro, e Atalanta. Nella parte incontro la statua di Adriano velato, come Pontefice Massimo, appresso un gruppo di Polifemo con un fanciullo in terra, sotto l' arco altro Idolo Egizio di granito rosso, e al pilastro una Cerere. Salito lo scalino resta a destra una statua di Marte colossale, chiamata già un Pirro, che è una delle più maestose e delle più conservate; in fondo un' Ercole che uccide l' Idra, e finalmente la statua di un Oratore togato.

Entrando alle tre Camere al piano terreno si vedono nella prima varj Idoli Egizj, trovati la massima parte nella Villa Adriana a Tivoli; otto di questi posti in altrettante nicchie sono in parte di ba-

salte e in parte di marmo nero, quattro di essi virili e quattro muliebri, vi si distingue qualche Deità, qualche Re, e qualche Sacerdote; l'ultima nicchia è ornata con una statua di marmo Greco, rappresentante il Dio Anubis o Mercurio de' Greci. Sopra di una colonna nel mezzo della stanza vi è un erma posato sopra di un fiore di loto con doppia faccia, una d' Iside, e l'altra bovina di Apis. Sopra lo scalino intorno poggiano due Cercopitechi; un piccolo Canopo in basalte, un cocodrillo, e finalmente una bella testa dell'Imperatore Adriano, trovata nella sua Villa.

Passando alla seconda Camera, ornata nel mezzo da un tavolino con mosaico antico, trovato a Tivoli nella Villa Adriana, vi si vedono in giro cinque busti incogniti, una statua sedente di Cerere; altra simile di una Musa con Amorino, due piccole figure sepolcrali giacenti, la grande Ara, co' bassirilievi dell' imprese di Ercole; un gran cippo sepolcrale, e nelle mura molte iscrizioni di Augusti, di Cesari, e di Consoli, con varj bolli di figuline antiche.

La terza ed ultima stanza ha nel mezzo un tavolino compagno, in mosaico della Villa Adriana; intorno, una statuetta di Serapide sedente; un bassorilievo incastrato al muro, rappresentante un arcigallo, o gran sacerdote di Cibele, in mez-

za figura ; segue la statuetta di un filosofo Greco con palma in mano come vincitore ; un singolar bassorilievo colle due Deità barbare Aglibolo e Malachbelo : una colonna con iscrizione di Massenzio : incastrato al muro un Mosaico con Genj di Amore , vincitore della forza , con Ercole in gonna , che fila ; una statuetta del Dio Pan , ed al muro un tondo lavorato con varj marmi , nella di cui circonferenza alcuni fatti di Achille a bassorilievo , de' tempi assai bassi : il gran cippo sepolcrale di Statilio misuratore : un piede colossale di bronzo , forse della statua di Cajo Cestio , trovato presso la sua piramide , e finalmente una statuetta di Plutone col Cerbero .

Dal pianterreno salendo la gran scala si vedono incastrati nel muro una quantità di frammenti della Pianta marmorea di Roma antica , trovati nel tempio di Remo , oggi Chiesa de' SS. Cosma e Damiano ; e nel ripiano vi sono in due nicchie la statua di Faustina Seniore , in forma di Pudicizia , ed incontro quella di Giunone Lanuvina , e sotto due bassirilievi di caccie , e animali .

Giunti al piano si entra subito a destra nella stanza delle Miscellanee , che contiene una quantità di monumenti antichi di ogni specie in marmi e in bronzo ; si presenta nel mezzo un gran vaso antico , ornato di fogliami che posa so-

pra di un' ara rotonda , o labro di pozzo , in cui si veggono scolpite le dodici Deità maggiori , che sono Giove distinto dal fulmine , Vulcano colla bipenne , Nettuno col tridente , Mercurio col caduceo e coll' ariete , Vesta collo scettro , Venere col giglio , Marte con elmo e scudo , Diana coll' arco , Apollo colla cetra , Ercole colla clava , Pallade armata d' egide , e finalmente Giunone colla mitella e velata , che viene a rimanere appresso di Giove . Nel muro a destra si ammira il famoso mosaico , descritto da Plinio , rappresentante quattro colombe sopra di una tazza , di finissimo lavoro , trovato alla Villa Adriana . Sotto vi è un piccolo sarcofago di gran lavoro ma di mediocre maniera , che rappresenta la storia della vita umana , cominciando da Prometeo che forma l' uomo con Minerva che gl' infonde l' anima , simboleggiata con una farfalla . Appresso due statue di Diana Efesia : una testa di Baccante : molte altre incognite : un trionfo di Bacco in bassorilievo , incastrato nel muro . Una statuetta , creduta un Alessandro . Il piccolo bronzo una volta dorato , di eccellente lavoro , rappresentante Ecate triforme , ossia Luna in cielo , Diana in terra , Proserpina nell' inferno . Varie misure , e tripodi di bronzo . La tavola Iliaca , ectipo singolarissimo per l' erudizione , ed epigrafi Greche , sottoposte alle sculture . Un

vaso di bronzo di forma elegante, dono già di Mitridate Eupatore al Collegio di Ginnasiarchi, e finalmente molti altri busti incogniti, a motivo che non si rinvennero nelle antiche medaglie le loro simiglianze.

Tornando fuori al gran corridore che nella sua parte destra è ornato da quattro colonne di cipollino, da due di portasanta, da una di bianco e nero, e dalla superba e rara colonna di alabastro orientale, alta palmi venti del diametro di palmi due e un terzo, trovata alla marmorata sotto l' Aventino; si presentano incontro due busti di M. Aurelio, e di Settimio Severo, e infaccia a questi un leone di marmo. Appresso de' busti viene una statua d' una vecchia Menade con vaso circondato di pampini: Agrippina sedente con Nerone fanciullo che ha in petto la bulla d' oro: Ercole bambino che strangola il serpente: una Sabina, e sotto un sarcofago con bassorilievo di Plutone che rapisce Proserpina: la statua di Psiche colle ali di farfalla, due busti incogniti: una statua rara di rosso antico, rappresentante un Fauno, e a' piedi un caprone che poggia una zampa sopra una cista: questo è un pezzo assai stimato per essere il più grande che si conosca di questo marmo. Una delle figlie di Niobe, una Diana Lucifera, e sotto un sarcofago con sculture rappresentanti

l'educazione di Bacco : e sopra il sarcofago la statuetta giacente di un fume . Un busto di Scipione Africano : un Console assiso sopra una sedia curule : un busto di Antinoo , una statua di Minerva , un busto di Giove Ammone , una statua di Cerere , incontro una statuetta di Apollo ; accanto un busto di Giove : un altro di Adriano , con faccia di alabastro : incontro un busto di Marc' Aurelio : un altro di Giove : un terzo di Trajano : una statua sedente di Cerere : due busti uno di Paride e l'altro di un Fauno : uno di Sileno : ed alcuni altri incogniti .

Entrando nella stanza degl' Imperatori , vi è nel mezzo la statua di Agrippina sedente in un' attitudine assai naturale , sopra una sedia a bracciuoli con panneggiamento assai bello ; due grandi bassirilievi al muro di ottima maniera , uno rappresentante Endimione che dorme , l'altro Andromeda liberata da Perseo , ambedue ben composti e di bella espressione . Una collezione rarissima d' Imperatori ed Imperatrici Romane , posta in giro alla stanza , la di cui serie comincia , con Giulio Cesare , e prosegue con Augusto , Marcello , Tiberio , Claudio Druso ; Antonia minore sua moglie , Germanico , Agrippina sua moglie , Caligola in due busti , Claudio , Messalina sua quinta moglie , Agrippina minore sua sesta moglie e madre di Nerone , due busti

di Nerone , Poppea sua moglie , Galba , Ottone , Vitellio , Vespasiano , con busto di alabastro fiorito , Tito , Giulia figlia di Tito , Domiziano , Domizia sua moglie , Nerva , Trajano due busti , Plotira sua moglie , Marciana sua sorella , e Matidia sua figlia , due busti di Adriano , Giulia Sabina sua moglie , Elio Cesare , Antinoo , Antonino Pio , Faustina maggiore , due busti di M. Aurelio , la bella Faustina sua moglie , Annio Vero , Lucio Vero , Lucilla sua moglie con busto di alabastro fiorito , un'altra Lucilla , Commodo , Crispina , Pertinace , Manlia Scantilla , Pescennio , Clodio Albino , due busti di Settimio Severo , de' quali uno in alabastro , Giulia Pia sua seconda moglie , Caracalla , Geta , Macrino , Diadumeniano , Eliogabalo , Annia Faustina sua terza moglie , Massimino , Massimo , Gordiano Africano Seniore , Gordiano Africano giovane , Pupieno , Gordiano Pio , Filippo giovine , Trajano Decio , Quinto Erennio suo figlio , Ostiliano , Treboniano Gallo , due busti di Volusiano , Gallieno , Salonina sua moglie , Salonino figlio , M. Aurelio Carino , e Giuliano l' Apostata .

Appresso si passa alla Camera de' Filosofi , le di cui pareti sono tutte ornate da bassirilievi , fra' quali si distinguono quelli che credonsi appartenuti ad un fregio di un tempio di Nettuno , ora Chie-

sa di S. Lorenzo fuori le mura, ove fra bucrani si vedono scolpite ancora, timoni, rostri di nave e strumenti da sacrifizj; ed altro singolare di rosso antico, colle tre figure delle stagioni appresso al Dio Fauno, e avente l'iscrizione col nome di Callimaco. Nel basso poi vi sono in giro gli ermi di Apulejo, Virgilio, Asclepiade, e dopo di quattro incogniti Aristotele, Agatone, Possidonio, Eraclito, tre di Socrate, Alcibiade, Carneade, Ippocrate, Seneca, cinque Platoni, Giunio Rustico, Teofrasto, Epicuro, M. Aurelio filosofo, Diogene, e dopo alcuni incogniti Pitagora, Gerone Re di Siracusa altro incognito, Aristofane, Terenzio, Pindaro, Aulo Persio Flacco, Anacreonte, Arato tre busti; Esiodo tre teste; Allo scalino più basso tre teste di Omero, Aspasia, Cleopatra, Saffo in due busti, Aristomaco, Leodamante, Euripide, Lisia, Isocrate, Erodoto, Tucidide, varj incogniti, Pitodoro, Massinissa Re di Numidia, due Re Barbari colla barba nodata, Cicerone, Tolomeo Re d'Egitto, Archita di Taranto, un Bacco, e Archimede, a bassorilievo, gran geometra di Siracusa.

Dalla stanza de' filosofi passando alla Galleria, si trova a mano destra una statua di Minerva ben panneggiata; una Cerere, un gruppo di Marte e Venere, volgarmente creduto Coriolano e sua mo-

glie ; due statue di Amazoni , la seconda delle quali è assai bella , uno de' figli di Niobe , Leda , una Venere , Igia la figlia di Esculapio , Dea della Salute ; nel lato appresso un Arpocrate Dio del silenzio , la statua di un cacciatore nudo in piedi appoggiato ad un albero , che tiene una lepore , e porta nella base scritto , Politimo Liberto , un busto colossale di Marc' Agrippa , la Dea della Clemenza , una Musa , una vecchia piangente detta dal volgo una Prefica , più verisimilmente un' Ecuba , un Pancraziate , o lottatore ; Tolomeo Re d' Egitto , una Iside che tiene il sistro nella destra , vestita in una maniera tutta propria di lei ; l' antichissima statua di bronzo dorata , rappresentante un Ercole , forse il trionfale , trovata nel foro Boario , presso al Circo Massimo da Sisto IV. Una Vestale , Mario Console , statua di una grande semplicità ; Adriano nudo all' eroica con scudo , una statua creduta da alcuni un Antinoo , un busto di Giunone , altro di Minerva , una statua di Apollo , un busto di un Fauno . Nel mezzo poi sono posti in fila cinque statue di marmo negro , e basalte , rappresentanti , la prima Giove col fulmine nella destra ; il centauro più giovane , de' due cogniti sotto il nome di Centauri di Furietti , trovati alla Villa Adriana , opere insigni di Aristeia e Pappia oriundi di Afrodizio . Ercole giovane.

in basalte , trovato sull' Aventino ; l' altro centauro , compagno , e più vecchio del precedente , ed in fine là statua d' Esculapio , appoggiato al solito bastone cui è avvolto un serpe . Di quà e di là dell' Ercole di bronzo dorato sono due colonne di un bel giallo antico , alte palmi 21. che hanno il diametro di palmi 2. e un terzo .

La stanza dopo la Galleria ha nel mezzo un antico torso del Discobolo proveniente da Mirone , ristaurato da Mr. Monot per un gladiatore caduto in atto di parare un colpo ; in giro , la statua di Ercole in mezzo a quelle di due Faunetti giovani con tibia in mano per suonare ; un Genio rappresentato da un putto che giuoca con una maschera ; una piccola Diana ; altro Genio che scherza con un cigno ; due belli sarcofagi , de' quali uno rappresenta la favola di Endimione dormente che viene di notte visitato dalla Luna , figurata da Diana che scende dal suo carro ; l' altro un combattimento di Amazzoni , una statua di una Musa , e varj busti incogniti .

Termina il Museo la stanza detta del Gladiatore moribondo , prodigio dell' arte . Questa statua , situata nel mezzo , isolata , capo d' opera del Greco scalpello è uno de' più belli pezzi dell' antichità , per la sua attitudine vera ed espressiva ; poggiato egli sul braccio e sul ginocchio sem-

bra potersi appena sostenere ; le forze gli mancano , e trattenendosi a considerarlo uno crede di vederlo spirare a momenti per la profonda ferita , che ha nelle coste . Posa egli sopra di uno scudo su cui è un corno rotto in due pezzi , ed ha una corda nodata al collo sotto del mento . Winckelmann è di parere che non sia un gladiatore , ed ha mostrato ad evidenza doversi tenere per un Araldo , o banditore , ed aveva colto nel segno nel proporlo per Polifonte , banditore di Lajo Re di Tebe , ucciso insieme con costui da Edipo , ma non avendone rilevato le bassette , distintivo de' Tebani , se ne mostrò incerto , e ricorse ad altro sogetto , vi è chi crede che il braccio destro sia ristauro di Michelangelo . Vedonsi intorno le più belle statue di questo Museo , e sono presso la porta a destra una superba Venere , maggiore del naturale , di forme eleganti e di una perfetta conservazione ; una bella statua di Musa di un superbo panneggiamento , che fu denominata una Flora ; una statua tutta nuda di Antinoo in attitudine assai semplice , con testa bellissima ; un busto creduto di Bruto , posato sopra una colonna di breccia orientale . Una superba statua di un Fauno giovane in attitudine di riposo con la tibia in mano ; le sue forme sono eleganti quali si conviene a quell'età , ma nel tempo stesso sono robuste , e indicano qua-

li diverranno nella perfezione di un Nume rustico. Un gruppo di Amore e Psiche, che si abbracciano con una semplicità e grazia singolare. La statua di Zenone filosofo capo degli Stoici, involto nel suo pallio, assai ben trattato e naturale. Un Apollo, poggiato sopra la lira, e con un grifo a' suoi piedi; la statua muliebri, detta dal volgo una Pandora, e creduta una Danaide, denominazioni ambedue molto dubbie; la celebre statua di Antinoo, ritratto in figura di Deità Egizia, ma di uno stile Greco, e bellezza singolare, come fu già osservato da Winckelmann, e finalmente la superba statua di una Giunone, assai maggiore del naturale, nella quale si scorge tutta la maestà della Regina degli Dei, ed un panneggiamento mirabile per l' arte e per l' esecuzione; fra queste ultime tre statue sono fraposte le due stupende teste di Alessandro Magno, e di Arianna ambedue di scultura sublime.

PALAZZO DE' CONSERVATORI.

Questo è simile all' altro incontro decorato nell' esterno da pilastri Corintj, che reggono un ricco cornicione, coronato da balaustrata con statue. Dal suo portico esteriore retto in parte da colonne Joniche che si estende per tutta la lunghezza, si passa ad altro interno consimile che introduce ad un Cortile termi-

nato in fondo da un terzo portico simile a questo. Ambedue i portici interni hanno sopra le colonne Joniche un altro ordine Corintio più leggero con sua ricca cornice e balaustrata al di sopra, decorazione tutta assai nobile. Entrando a destra della porta si vede la statua di Giulio Cesare in abito militare, e dall'altra parte una compagna, la quale per un rostro di nave che ha presso de' piedi si è creduta di Augusto, eretta per la vittoria Aziaca, ma con testa forse non sua. Si vedono intorno al cortile de' frammenti di statue le più colossali, che possono dare una idea di queste grandi macchine delle quali non ne rimane a noi alcuna: due piedi, una mano, un ginocchio, una gamba, porzione di un braccio, di marmo, creduti del colosso di Apollo portato in Roma e situato sul Campidoglio da Lucullo. Un gruppo di un leone che sbrana un cavallo, di una espressione la più viva e che si pretende essere stato considerato da Michelangelo come uno de' pezzi preziosi, onde averlo restaurato egli stesso: ora però è guasto in parte. Sotto del portico in fondo vi è nel mezzo la statua colossale di Roma sedente, che ha sotto nel piedestallo la figurina graziosa di una Provincia piangente, creduta la Dacia. Di quà e di là vi sono due Re prigionieri di marmo nero con mani tronche, figure grandiose ed



vallo ; e l' arrivo in Roma di questo Imperatore che viene incontrato fuori della porta da Roma . A sinistra della scala un piccolo Curzio in bassorilievo , che si getta nella voragine apertasi in mezzo al foro . Terminata la scala nel suo ripiano sono al muro due grandi bassirilievi , tolti dall' arco medesimo di Portogallo , quando fu demolito per drizzare il corso nell' anno 1662. , l' uno rappresenta l' Apoteosi di Faustina Giuniore fatta da M. Aurelio , l' altra un' allocuzione o donativo fatto al popolo dal medesimo , al primo però nel ristauro si pose la testa di M. Antonino Pio , la scultura di questi è assai buona .

Entrandosi nel Salone grande e ben proporzionato si vede tutto decorato da pitture a fresco del Cavalier d' Arpino , che vi rappresentò varj fatti dell' istoria di Roma nascente : Romolo e Remo trovati da Faustolo sotto il fico Ruminale allattati da una Lupa ; Romolo che segna coll' aratro il giro di Roma e il pomerio ; l' istituzione del culto delle Vestali fatta da Numa , il ratto delle Sabine ; la battaglia tra i Romani e i Veienti ; e la pugna degli Orazj e Curazj , quelli a favore de' Romani guidati da Tullo Ostilio , questi per gli Albani condotti da Mezio Fufezio . Nel fondo la statua d' Innocenzo X. dell' Algardi , e incontro l' altra di Urbano VIII. del Bernini in marmo .

Nella camera appresso Tommaso Lauretti ha dipinto a fresco la continuazione della Storia Romana. Muzio Scevola che si brucia la mano in presenza di Porsena, dopo di avere ucciso un Officiale, preso pel Re. La sanguinosa battaglia nella quale il partito de' Tarquinj venne interamente disfatto. Bruto sul tribunale che condanna a morte i suoi figlj, per aver cospirato contro la Repubblica, e tentato di ristabilire i Tarquinj sul trono. Orazio Coclite che solo si oppone al passaggio de' Toscani sopra il ponte Sublicio. Il tono del colore di queste pitture è più vigoroso di quello del Salone precedente, e si vedrà soprattutto che questo Artista era eccellente nel dipingere i cavalli.

La terza camera ha un bel fregio dipinto da Daniele di Volterra, che vi ha rappresentato il trionfo di Mario dopo la disfatta de' Cimbri. In mezzo della camera vi è l'antica Lupa di bronzo che allatta Romolo e Remo; si crede quella che fu percossa dal fulmine ne' piedi di dietro. Vi è ancora la celebre statua di bronzo, creduta quella del pastore Marzio, che si cava una spina dal piede: un bel busto di Bruto, primo Console di Roma; altra statua in bronzo di uno de' dodici Camilli: tre busti nelle nicchie: una mezza figura di Apollo: un busto di Proserpina, uno di Diana, di Giulio Cesare, di Adriano, un bassorilievo di sarcofago

ben conservato con Genj delle stagioni, e il tempio di Saturno co' Tritoni sul frontespizio. Due belli Quadri, uno rappresentante Santa Francesca Romana, di Romanelli, l'altro un Cristo morto del celebre Fra Cosimo Piazza Cappuccino.

La quarta camera è quasi interamente coperta da' frammenti de' Fasti Consolari sino al tempo di Augusto, trovati sotto Paolo III. presso alla Chiesa di Santa Maria Liberatrice; sopra la porta vi si vede una bella testa di Mitridate Re di Ponto.

Nella quinta camera vi è il celebre quadro di una Sagra Famiglia dipinta da Giulio Romano di un bel colorito; una testa di Medusa di Bernino; il ritratto di Michelangelo fatto da lui stesso; due piccole oche antiche di bronzo, situate già un tempo nel Campidoglio, per conservare la memoria di quelle che destarono Manlio, quando i Galli, rampicandosi pel sasso di Carmenta, cercavano d'impadronirsi per sorpresa della Rocca: un busto di rosso antico di Appio Claudio, e varj altri.

La sesta, detta degli Arazzi, copiati dagli originali di Rubens, ha un fregio dipinto da Annibale Caracci, che vi ha rappresentato le imprese militari di Scipione Africano; e quattro busti ne' quattro angoli, di Saffo la poetessa, di Socrate, di Arianna, e di Sabina Poppea, seconda moglie di Nerone.

L'ultima camera contiene le statue di Virgilio, di Cicerone, della Dea del silenzio, di Cibele, e di Cerere. Questa camera è dipinta a fresco dal celebre Pietro Perugino che vi rappresentò le vittorie di Scipione sopra di Annibale.

Uscendo dalla camera vi è la Cappella che ha il quadro dell'altare dipinto da Avanzino Nucci sopra lavagna, rappresentante la Madonna, un'altra Madonna di Pinturicchio, e il Sant'Eustachio, e la Santa Cecilia di Romanelli. Nella volta vi è un Padre eterno di Caracci. Si traversano due sale, e per un corridore, si va alla

GALLERIA DE' QUADRI.

Nel primo salone, dirimpetto la porta vi sono, un gran quadro di Guido rappresentante l'incontro di Arianna e Bacco nell'isola di Creta, in qualche parte non terminato, con varj Satiri che bevono; la Sibilla Persica, superba mezza figura di Guercino, Sant'Elena con un angelo accanto che sostiene la croce; la figura principale è bella, pittura del buon tempo di Paolo Veronese. Una Sagra Famiglia di Mignard; una Maddalena dell'Albano, di bel colore; un S. Girolamo di Caracci; un quadretto colla Madonna e il Bambino di Annibale Caracci; una donna rappresentante la Carità, di Ludovico Caracci. Gesù Cristo in casa del Fariseo, celebre miniatura di Madama Subleyras; e sotto

lo spozalizio di Santa Caterina di Agostino Caracci . Due Sagre Famiglie di Benvenuto Garofolo ; una Santa Cecilia , di Romanelli ; una Maddalena di Tintoretto ; un ritratto di donna , di Bronzino ; la comunione di S. Girolamo , di Agostino Caracci ; lo spozalizio di Santa Caterina , copiata dall' originale di Correggio ; un San Girolamo di Guido .

Nella parte di tramontana , una Madonna che adora il bambino Gesù , con due angeli che l' accompagnano : essa è inginocchiata , grande al naturale ; il disegno n' è esatto , l' espressione nobile , e il colorito assai bello , opera di Pietro da Cortona ; del medesimo è il ratto delle Sabine , uno de' suoi più belli quadri , di un colorito forte , in cui le passioni sono espresse con una verità sorprendente , le figure delle donne sono belle e interessanti , piene di moto , e senza confusione . Un paese di Paolo Brilli con molte figure . Una Maddalena di Guido . Romolo e Remo allattati dalla lupa , di Rubens , la lupa non ha l' aria feroce , il paese è quale dovette essere il sito in cui furono trovati ; il colore è bello , ma un poco rossastro . Una testa di *Ecce homo* di Barocci ; lo spozalizio di Rachele , di Ciro Ferri ; due Quadri l' uno che rappresenta Betsabea nel bagno , l' altro Lot colle figlie nella grotta , di Palma il giovane , di un color fresco , ed in cui vi è tutto il gu-

sto della scuola Veneziana ; David colla testa di Goliat di Romanelli ; un S. Gio. Battista in mezza figura di Guercino ; Giacobbe ed Esaù che s' incontrano, con molte altre figure, di Raffaellino del Garbo . La Dea Flora sopra di un carro trionfale, di Niccolò Pussino, quadro di un colore tristo, ma composto con molto spirito e ben disegnato . Il Giudizio di Salomone, di Bassano . Diverse Vedutine di Roma, di Vanvitelli ; Alessandro che anima i suoi soldati a scalare una montagna, della scuola di Pietro da Cortona ; una figura dell' Innocenza, di Romanelli ; un S. Pietro di Caravaggio . L' Anima Beata, rappresentata da un Genio alato che abbandona la terra, figurata in un globo, per volarsene al paradiso : il disegno della figura è della più gran correzione : nel suo volto brilla quella serenità e dolce soddisfazione che deve provarsi all' avvicinamento di una felicità inalterabile ; è un danno che questa pittura non sia terminata, essa è di Guido . Li tre Re Magi, di Scarsellino da Ferrara ; sotto una Sagra Famiglia, di Ludovico Caracci .

Nella facciata a Levante, la Maga Circe che presenta la bevanda ad Ulisse, di Elisabetta Sirani . Agar scacciata dalla casa di Abramo : sembra di vedere nel volto del patriarca la pena che prova di cacciare di casa il suo figlio Ismaele, che è troppo giovane per provare la pena in cui è, e

che non s' interessa che delle lagrime della sua madre ; questa pittura è di Francesco Mola : ha un buon tono di colore , su la seconda maniera di Guercino : del medesimo è la Regina Ester che sviene dinanzi al Re Assuero . Un gran quadro di una Sagra Famiglia di Giorgione ; due chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio ; un Paesetto di Domenichino .

Nella facciata a mezzogiorno , un combattimento di uomini colle fiere nell' anfiteatro , di Agostino Caracci , quadro della più grand' espressione e di una bizzarra composizione ; due abozzi di Guido , Cleopatra e Lucrezia ; il trionfo di Bacco con Sileno , di Pietro da Cortona , di un bel tono di colore , e di una bella composizione . Un quadretto di Breugel . La Vergine col Bambino Gesù e diversi Santi , di Pietro Perugino . Due piccole Battaglie , di Borgognone . Il sacrificio d' Ifigenia di Pietro da Cortona : questo gran quadro è di una composizione la più bella , è una disgrazia che abbia patito . Le tre Grazie , di Palma il giovine : due Filosofi del Cav. Calabrese . Giuditta che tiene la testa di Oloferne , di Carlo Maratta , copiata da Guido . L' Emblema della Vanità , quadro allegorico di Tiziano , le ricchezze sono rappresentate da un corno da cui escono delle gioje , e monete d'oro , la potenza da uno scettro e da una corona , il piacere da una donna giacente

sopra un drappo bianco, che guarda il cielo.

Nel passetto al secondo salone, due quadri di Pietro da Cortona, il primo David che porta in trionfo la testa del gigante Goliat, il secondo, David e Saul. Entrando, nel salone un gran quadro che rappresenta la Madonna, il Bambino Gesù ed altri Santi, eccellente opera di Paolo Veronese, copiata dal Bonatti: Un angelo e S. Matteo, di Guercino: Sisara e Jael, di Giovanni Bonatti. Due quadretti di Paolo Veronese, uno coll'Ascensione di N. S. e l'altro la Madonna con gli Apostoli nel cenacolo. La Fortuna, celebre quadro di Guido, bisogna essere intendente per conoscerne tutta il bello; il disegno della figura è della più gran correzione, e il putto che la tiene per li capelli è di una perfetta bellezza, e sembra animato. La Sibilla che profetizza all'Imperatore Augusto la venuta del Messia, di Garofolo. La donna adultera, di Gaudentio Ferrari. Un Quadro con diversi Santi, di Fra Bartolomeo da S. Marco. Amore e Psiche, di Benedetto Luti. Un quadro, di Luca Giordano, che rappresenta Mosè che percote la pietra con la verga, di bellissima composizione e ben dipinto. Un S. Gio. Battista di Cecchin Salviati. Andromeda liberata da Perseo, del Cavalier d'Arpino. Quattro paesetti con figure, di Domenichino, e quattro

vedutine di Roma, di Vanvitelli. Un S. Giovannino, di Calvart. Il ritratto di Michel Angelo, fatto da lui stesso. Un battesimo, di Tintoretto. Una battaglia data in tempo di notte, di Nicolò Pusino. Un S. Francesco ed altre figure, di Annibale Caracci, piccolo ma assai stimato. La battaglia di Arbella, di Pietro da Cortona: Questo quadro è magnifico; l'idea è la medesima di quella di Le Brun sopra lo stesso soggetto; si osserva nella figura di Dario una grand'espressione di timore del giovane Eroe che lo insegue. Alessandro esprime tutto il coraggio, il suo braccio è mirabile e della più grand'energia, e la testa del suo cavallo piena di fuoco. Il ratto di Europa di Paolo Veronese, quadro grande e stimato per la sua composizione e colore. Il ricco Epulone a mensa, e Lazaro che gli domanda l'elemosina; del Cav. del Cairo: soggetto trattato graziosamente, composizione ricca, di bel colore, e disegno. Gesù coronato di spine, grande al vero, nudo fino alle ginocchia: il colorito è forte e assai buono, l'espressione giusta e conforme al soggetto, di Tintoretto. La Flagellazione, del medesimo. Una Zingara che predice la buon'avventura ad un giovane, di Michelangelo da Caravaggio. Una Madonnina, di Albano. Una Sibilla di Domenichino. Un Amorino con una face in mano di Guido. L'Annunziata,

di Garofolo. Un S. Sebastiano di Guido. Un giovane che scherza con una capra, di Caravaggio. Un gran quadro di Guercino, rappresentante Cleopatra ed Augusto: Cleopatra in abito dismesso, ma vestita con arte, è inginocchiata e dimanda grazia; la figura di Augusto è assai nobile: questo quadro è di un buon colorito, e ben espresso. La Madonna ed il Bambino della prima maniera di Raffaele. Un S. Sebastiano del più forte colorito di Ludovico Caracci. Endimione che dorme, di Mola. S. Girolamo avanti al Crocifisso con un libro in mano, di Agostino Caracci. Il ratto di Elena, abbozzo di Romanelli. Una Maga, di Salvator Rosa. La strage degl' Innocenti, di Polamburgo. Erminia, che si fa conoscere dal pastore, di Lanfranco. La donna adultera, di Andrea del Sarto. Un soldato sedente, di Salvator Rosa. L' Annunziata, di Scarsellino da Ferrara. Un Paesetto, di Pietro da Cortona. Rinaldo e Armida, di Gio. Bonatti. Un Calderaro, di Bassano. La Galatea di Raffaele, copia di Pietro da Cortona.

Uscendo da questa Galleria si passa all' altura incontro, nella quale signoreggia la

CHIESA DI S. MARIA D' ARA-COELI.

Nel sito del tempio di Giove Capitolino, non poco dopo il secolo VI. fu edi-

ficata questa Chiesa, che dal secolo X. al XIII. si trova chiamata di S. Maria in Campidoglio, e poi col titolo di *Aurocielo*, *Laurecielo*, *Aracielo* ed *Aracoeli*, dalla supposta *ara primogeniti Dei*, ivi eretta da Augusto. Era questa una delle 20. Barchie di Roma, officiata da' Benedettini, che nel 1251. fu concessa da Innocenzo IV. alli Frati di S. Francesco, e nel 1445. da Engenio IV. ai Riformati di S. Gio. da Capistrano dello stesso Ordine: Il Card. Oliviero Carafa la ristaurò nel 1464. facendovi ambedue le volte delle navate laterali. Leone X. la dichiarò Titolo Cardinalizio, e il Popolo Romano nel tempo di S. Pio V. l'anno 1575. l'ornò del soffitto dorato. Fino dal 1348. colle limosine de' fedeli, un certo Lorenzo Simon fece la gran scala di 124. scalini, co' marmi tolti da un tempio antico sul Quirinale, creduto di Quirino.

Ella è divisa in tre navate da 22. colonne, di marmi, di grandezze, e di ordini diversi, accozzate da più edifizj. Nella terza colonna a sinistra nell'entrare vi è scolpito in grandi caratteri poco buoni, A CVBICVLO AVGVSTORVM, e ciò basta a provare l'inconsideratezza di credere queste colonne tolte dal tempio di Giove Capitolino.

Conserva questa Chiesa molte iscrizioni e memorie di sei in sette secoli scorsi, e meritano considerazione le pitture

della prima cappella a mano destra colorite dal Pinturicchio, che vi ha espresso i fatti di S. Bernardino da Siena con molta verità e diligenza nell'esecuzione. Nella Cappella Savelli sono da notarsi le due urne di marmo, ove sono sepolti il padre e la madre di Papa Onorio IV. la di cui statua può dare una idea della scultura del Secolo XIII. e del costume del suo vestimento. Nel mezzo della navata traversa dalla parte del Vangelo fu tolto nel fine del passato secolo il bell' altare, in forma di tempietto, ornato da otto colonne, che si pretendeva eretto ove si credette l' ara inalzata da Augusto.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

A' piedi del Campidoglio vi sono tre colonne del più gentile ed elegante ordine Corintio, avanzi del tempio eretto da Augusto e dedicato a Giove Tonante, sul clivo Capitolino, in ringraziamento di essere stato liberato dal fulmine che uccise un servo, il quale precedendolo portava la face, viaggiando di notte nella spedizione Cantabrica. Tanto le colonne che il cornicione sono molto stimate dagli intendenti, come ancora gli ornati per l' eccellenza dell' intaglio e specialmente gl' istrumenti da sacrificio scolpiti a bassorilievo nel fregio. Non ha potuto avere questo tempio lunghezza bastante in proporzione della larghezza per l' impedi-

dimento, che ha dietro, della sostruzione fatta di marmo Albano al Tabulario ed al portico formato con grandi arcate, forse dell' Atrio publico. Oltre il Tabulario, o sia Archivio da conservare i consulti del Senato e le leggi, si crede che non lungi fosse la *Curia Kalabra*, dove il Pontefice minore dopo di aver annunziata la Luna nuova, dichiarava quanti giorni restavano dalle Calende alle None. Prossimo a queste colonne si vede il

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Queste otto colonne di granito di ordine Ionico, e di 40. piedi di altezza, e di piedi 4. e pollici due di diametro, sono sicuramente gli avanzi di un tempio di sei colonne di fronte, che viene attribuito con forti ragioni alla Concordia, perchè rimane sopra del cliyo Capitolino, prossimo al Carcere, sovrastante al Foro e al Comizio, e fornito de' molti gradi ch' ebbe il tempio della Concordia: secondo il voto fatto da Furio Camillo fu eretto dal Senato per essersi ristabilita la pace fra i Patrizj e la Plebe. In questo si riunì molte volte il Senato, e particolarmente da Cicerone Console, nella congiura di Catilina. Da una iscrizione rinvenutavi si ha, che caduto per vecchiezza fu ristaurato da Costantino: incendiatosi dopo, come si legge nella iscrizione esistente, fu ristaurato dal Senato e dal Fo-

polo, ma in tempi di decadenza totale delle arti, e sicuramente assai posteriori a Costantino, e quando non si sarebbero risarciti tempj di Deità profane, ma che potè farsi perchè considerato come luogo da tenere il Senato, ed insignito col nome di una virtù quale si è la Concordia. Più in basso esiste ancora l'

ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Ove la Via Sacra, dopo di aver traversato il Foro, si univa al clivo Capitolino nel punto della riunione vi è l'Arco trionfale eretto circa l'anno 205. dell' Era, dal Senato e dal Popolo Romano in onore di Settimio Severo e de' suoi figlj Antonino Caracalla e Geta, per le vittorie riportate sopra de' Parti e di altre barbare Nazioni. Quest' Arco di marmo salino, grandioso ma pesante, ha due fornici minori laterali, che per essere troppo alti compariscono angusti; viene decorato in ciascuno de' due prospetti da 4. colonne di un ordine Composito poco elegante, e sono rese meschine dal loro gran piedestallo. I Bassirilievi, rappresentanti i fatti principali delle guerre de' Parti, e le imprese di Settimio sono assai consunti, e mutilati, ma sono stimabili per l'idea che danno di qualche machina bellica, ivi grossolanamente indicata. Sono più conservate le vittorie alate ne' fianchi dell' archivolto maggiore e li fiumi ne' mi-



Rom. Fronti F. 171 *Arco di Antonino*



Tempio di Antonino e Faustina *Dom. P. 172*



nori, figure tutte che mostrano la gran decadenza dell' arte. Gli ornati sono di molto rilievo e di gran lavoro, ma senza sentimento. I rosoni ne' cassettoni delle volte sono tutti variati, e sono le migliori sculture di quest' arco; che veniva coronato, come si rileva dalle medaglie, da un carro trionfale, tratto da sei cavalli di fronte, su cui era Settimio e i due figli, accompagnato da quattro soldati, due a piedi e due a cavallo, ornamenti tutti di bronzo dorato. Si può salire ancora al piano superiore per una porticella nel fianco che introduce ad una scaletta, ricavata nella grossezza del muro esterno di uno degli archi minori. La grand' iscrizione, ripetuta in ambo i prospetti, aveva nella quarta riga il nome di Geta col titolo di nobilissimo Cesare, fatto cancellare per ordine di Caracalla dopo di averlo fatto uccidere. Questo grandioso monumento era stato per ben due volte disotterrato fino al piano ne' secoli scorsi, ma lo sgombrò totale e lo stato permanente sono dovuti all' immortale Nostro Sovrano PIO VII. felicemente regnante, che lo ha fatto recingere da un muro stabile d' onde si gode intieramente. Accanto si vede il

CARCERE TULLIANO E MAMERTINO.

Anco Marcio, quarto Re de' Romani, per frenare la licenza fece costruire questo

Carcere, che chiamossi Mamertino dal nome del fondatore, come la prossima Via: fu poi detto Tulliano, perchè Servio Tullio ve ne aggiunse un altro ancor più profondo. La costruzione è tutta di gran pezzi di peperino, congiunti senza calce, lunghi piedi 8. grossi 2. e pollici 5. La sua facciata sovrastante al foro fu rifatta di travertino, secondo l'iscrizione da C. Vibio Rufino, e M. Cocceio Nerva Consoli Suffetti nell'anno 775. di Roma; ha piedi 40. di lunghezza, e soli 8. di altezza perchè il restante è sottoterra. Si entrava per un ponte dalla parte del Campidoglio nel Carcere superiore, che non aveva ingresso verso il foro, ma le scale Gemonie, così dette da' gemiti, nelle quali si gettavano dal carnefice i cadaveri de' condannati, spettacoli di orrore a tutto il foro.

Restano in oggi solo due sotterranei, uno sopra quadrilungo alto piedi 13., largo 18. e lungo 25. che ha nella volta l'apertura capace di un uomo, per la quale con una corda si calavano i rei, e per una eguale apertura e nel modo stesso i più colpevoli si passavano da questo al sotterraneo più angusto e più profondo, alto piedi 6. largo 9., e lungo 18.. La sorgente di acqua, ivi esistente, si dice fatta scaturire miracolosamente dall'Apostolo S. Pietro, quando con S. Paolo vi stette rinchiuso per più mesi, che si ser-

vi di quest'acqua per battezzare i SS. Processo e Martiniano, custodi, con 47. compagni, morti tutti martiri. Da S. Silvestro fu ridotto in Chiesa e dedicata a S. Pietro, ed allora vi è stata fatta la scaletta moderna per discendervi. Sopra del Carcere fu eretta la

CHIESA DI S. GIUSEPPE.

Fabricata col disegno di Giacomo della Porta, circa l'anno 1539. dalla Compagnia de' falegnami. In essa vi è da notare il quadro della Nascita di N. S. prima opera di Carlo Maratta; e quello della Concezione incontro di Giuseppe Ghezzi. Prossima a questa è la

CHIESA DI S. MARTINA, E DI S. LUCA.

Presso al *Secretarium Senatus*, ove è questa Chiesa, si crede che anticamente vi fosse quel tempio di Marte, che inalzò Augusto nel foro da lui fatto, e che da lui prese il nome. Servì questo foro per trattarvi le cause pubbliche, e farvi la scelta de' Giudici: fu piccolo ma bellissimo, e si annovera da Plinio fra li quattro più meravigliosi edificj di Roma. Nel tempio dedicato a Marte Ultore si consultava dal Senato in occasione di guerre e di trionfi. In seguito sopra le rovine di questo tempio fu edificata la Chiesa, dedicata a S. Martina, che da Anastasio

vien detta *in tribus Fatis*, e con errore da' moderni *in tribus foris*. Fu riedificata la Chiesa di S. Martina da Alessandro IV. e poi da Sisto V. fu concessa ai Pittori, che la rinnovarono da' fondamenti e la dedicarono a S. Luca loro protettore; sotto la direzione di Pietro da Cortona, che vi fece il bel sotterraneo, e l'altare ove si conserva il corpo di S. Martina. Il quadro nella Chiesa con S. Lazzaro martire della cappella a destra è di Lazzaro Baldi; l'Assunta sopra l'altare incontro è del Cav. Conca. Il quadro dell'altar maggiore con S. Luca che dipinge la Vergine è bella copia, fatta da Antiveduto Grammatica dal quadro di Raffaele suo maestro, che si conserva nella Sala dell'annessa Accademia. La statua giacente di S. Martina sopra lo stesso altare è di Niccolò Menghino. Questa Chiesa appartiene all'insigne

ACCADEMIA ROMANA DI S. LUCA.

Che è composta di Pittori, Scultori, ed Architetti, ed ha quì due piccoli appartamenti, il primo che è tutto pieno di disegni e di modelli in creta cotta; il superiore ornato tutto da quadri dati in gran parte da' Pittori all'Accademia. Il primo luogo fra questi si deve ad un S. Luca in atto di dipingere la Madonna, opera dell'immortal Raffaele, che vi ha ritratto se medesimo dietro la figura del

Santo, qual discepolo presso al maestro. Vi sono quattro belli paesi di Orizzonte, due di Vernet, due di Manglard, e due piccoli di Pussino ben conservati. Un putto o Cupido di Guido; la Samaritana di Benefiali; Sisara di Carlo Maratta; tre quadri di Salvator Rosa, due battaglie di Rheder, una testa di Guercino, la Betsabea di Caccianiga; una Sibilla di M. Angelica Kauffman; la casta Susanna, di Paolo Veronese. S. Giuseppe con un angelo di Bublè Francese. Vi sono molte bambocciate di Gio. Miele, di Vanvitelli; una donna di Mola, un quadro con bovi ed altri animali di Rosa di Tivoli: diversi altri quadri di Subleyras, di Borgognone, di Pietro da Cortona etc. Vi si conserva ancora con gran cura il cranio del gran Raffaele, cui gli artisti hanno un gran rispetto. Viene in seguito un ritratto dell'architetto Brenna dipinto da Vitti; quello del Cav. Camuccini, da Grassi; quelli di Raffaele e Pietro Perugino in miniatura di Mad. Santacroce. Il ritratto del Cav. Wicar, dipinto da lui stesso; l'altro di Mad. Santacroce, fatto da Appiani; quello del Cav. Boni, dal Cav. Landi. Un Cristo col Fariseo, bel quadro di Tiziano; la Pace e la Giustizia di Ciroferri; e molti altri di gran merito. Nell'alto poi di queste sale vi è una serie molto stimabile di ritratti de' Pittori ed altri Accademici di S. Luca, fra' quali

ve ne sono non pochi valutabili ancora per l' arte .

CHIESA DI SANT' ADRIANO, E TEMPIO DI SATURNO .

Del tempio di Saturno , e del senza fondamento supposto avanzo della Basilica Emilia , non si vede che qualche indizio nella facciata , ora ridotta in Chiesa di S. Adriano , eretta da Onorio I. nel 630. , adornato da Adriano I. nel 780. , e nel 911. da Anastasio III. e finalmente concessa da Sisto V. ai Padri della Mercede . Il Cardinal Cusano Milanese rinnovò la Chiesa e l' altar maggiore col disegno di Martino Longhi il giovane . Nell' altare vicino alla Sagrestia vi è un buon quadro , creduto di Guercino , o di Carlo Veneziano , ovvero del Savonazzo Bolognese . Le porte quadriforì di bronzo antiche che Alessandro VII. adattò alla Basilica Lateranense , furono tolte da questa Chiesa , che anticamente fu denominata *in tribus fatis* , e dietro la quale fu già il foro di Cesare , incontro di essa si vede la

COLONNA DI FOCA .

Del numero infinito di colonne onorarie erette nel foro Romano , l' unica colonna rimasta , priva però della sua statua dorata , è questa inalzata da Sgmaraldo Esarco , nel 608. dell' Era Volgare , che reggeva la statua dorata dell' Imperator Foca , cui

fu dedicata nel primo giorno di Agosto, secondo l'iscrizione recentemente scoperta nel piedestallo; la sua altezza è di piedi 54. compreso il piedestallo che ne ha 11., ed è di ordine Corintio. Poco lungi appresso si trova il

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA ORA S. LORENZO IN MIRANDA.

Questo magnifico Tempio fu eretto, come si ricava dalle medaglie antiche, sotto di Antonino Pio in onore di Faustina Seniore sua moglie, consagrada dal Senato con pompe Circensi, Tempio, Flaminii, e statue di oro e di argento; e dopo la morte di Antonino Pio ed Apoteosi venne dedicato ad ambedue per decreto del Senato, come la diversa paleografia della iscrizione il dimostra. Rimaneva questo presso del Foro nella Via Sacra, e perciò spettava alla Regione IV. Restano ancora in piedi dieci colonne di marmo Caristio, or cipollino, che sono della grandezza stessa di quelle del Pantheon; alte 43. piedi e 3. quarti era elevato dalla via per piedi 15. con gradini 21. De' muri della cella resta solo una porzione, sopra della quale e delle colonne vi è un superbo cornicione di marmo Greco che ha nel fregio de' lati alcuni grifi, eccellentemente scolpiti, che l'un contro l'altro mostrano di custodire un gran vaso sopra di un ara triangolare.

posta in mezzo ad essi, ed ogni gruppo di due grifi vien separato da un candellabro ornato di belli fogliami. A motivo di ornamenti così mirabili fu detta *in miranda* la moderna Chiesa ivi eretta a S. Lorenzo da' Speciali nel 1607. sopra le rovine dello stesso tempio con architettura del Torriani; il Quadro dell'altar maggiore di questa Chiesa è una bella opera di Pietro da Cortona; e vi fu un bel quadro di Domenichino ora perduto. Incontro a questa Chiesa si vede il

TEMPIO DETTO DI GIOVE STATORE.

Chiama il volgo Tempio di Giove Statore queste tre superbe colonne, che alcuni hanno preteso appartenere al Comizio, ma che sicuramente sono avanzi del Tempio di Castore e Polluce, di cui fece voto nella guerra Latina il Dittatore Aulo Postumio, e il di cui figlio nel 270. di Roma ne fece la dedica. Rifatto da Metello, fu poi riedificato con questa magnificenza da Tiberio, che lo dedicò sotto il proprio nome di Claudiano e del suo fratello Druso. Rimaneva questo nel Foro Romano, come chiaro si vede, e presso al rotondo Tempio di Vesta, tempj vicini ambedue al lago di Giuturna, di che resta memoria nella denominazione della Chiesa di S. Maria Liberatrice, detta anticamente di S. Silvestro *in lacu*. L'ordine Corintio di queste colonne è

uno de' più eleganti e serve di modello agli studenti: le colonne, compresa base e capitello hanno 46. piedi di altezza, e 4., e 6. pollici di diametro. La forma di quest' edificio essendo indubitamente di tempio, come si vede in Labacco, non può convenire al Comizio; e la località sua esclude il Tempio di Giove Statore, che fu presso l' arco di Tito, alla Porta Mugonia, nella *summa Sacra Via*, e della Regione X. del Palatino nell' alto, e non della Regione VIII. del Foro Romano nel basso, e alla radice di quel colle, come fu questo de' Castori. Nella gran piazza avanti ed accanto di questi Tempj fu il

FORO ROMANO.

Non vi fu in Roma sito più celebre e più frequentato del Foro Romano, sia per la magnificenza de' Tempj, Basiliche, Archi trionfali, Curia, Portici ed altri edifizj pubblici e privati che lo circondavano, sia per un numero infinito di statue e colonne onorarie, ma particolarmente per le adunanze pubbliche del popolo a cui i Tribuni, i Consoli, e perfino gli stessi Imperatori aringavano. L' antico splendore di esso è sparito co' suoi mirabili edifizj, e nelle sue rovine vi resta appena qualche avanzo di monumenti preziosi, per testimonianza agli Amatori delle Antichità e delle Arti. Questo Foro stabi-

lito da Romolo e da Tazio col riempire di terra il fondo paludoso della Valle fra i monti Capitolino e Palatino, siccome fatto in tempo di Roma nascente, non oltrepassò nella sua lunghezza lo spazio fra l'Arco di Settimio, e il Tempio di Faustina, il quale però n'era fuori; la sua larghezza fu poco minore; benchè fra moderni non è mancato chi lo estendesse fino all'Arco di Tito, ed all'ospedale della Consolazione, e chi lo abbia portato fino alla Chiesa di S. Nicola *in carcere* vicino al Tevere. La Via Sacra traversava il Foro interamente lungo il lato orientale, dal Tempio di Faustina all'Arco di Settimio, e quel tratto si denominava *i tre Fati* o sia *Parche*, ed ivi erano il Tempio antichissimo di Saturno, eretto da Tazio, poi quello di Giano Quirino fondato da Romolo, e la magnifica Basilica di Paolo Emilio, mirabile per le sue colonne di marmo Frigio.

Ove la Via Sacra imboccava nel lato meridionale aveva l'Arco Fabiano, eretto da Fabio il Censore, che l'adornò degli scudi tolti agli Allobrogi vinti; Il Tempio di Giulio-Cesare, e i nuovi Rostri furono in questo lato.

Il lato occidentale che si estendeva per la lunghezza del Foro, ebbe presso la Chiesa di Santa Maria Liberatrice il rotondo Tempio di Vesta, accanto l'altro de' Castori, cui spettano le tre colonne bellissi-

me ; quindi il Comizio , spazio alquanto elevato dal Foro ove fu lecito al popolo ed ai cavalieri di radunarsi per eleggere alcuni Sacerdoti e Magistrati di secondo ordine : vi si facevano i decreti della plebe , *plebiscita* , e vi si agivano cause criminali de' rei , che talvolta ivi furono puniti . Fu il Comizio separato dal Foro con parapetti , *plutei* , e quì ebbe vicini alla Curia i Rostri vecchj , specie di pulpito isolato così detto da' rostri di bronzo , ivi affissi , delle navi tolte agli Anziati nella prima vittoria navale . Dai Rostri si facevano le arringhe al Comizio e al Senato , benchè da Gracco contro il costume si fecero verso del foro e del popolo . Venne talvolta temporariamente coperto , e per la prima volta quando Annibale venne in Italia , e si rammenta da Giulio Obsequente di avervi piovuto sangue , e nel 650 ancor latte .

Sopra del Comizio erano disposti in giro il Greco Stasi , e la Curia : quello fu edificio con portici ove gli Ambasciatori stranieri attendevano le risposte o di essere presentati al Senato adunato nella Curia . Questa prese il nome di Curia Ostilia da Tullo Ostilio che l' eresse dopo avere accresciuto il numero de' Senatori colle sei principali famiglie di Alba distrutta ; era elevata dal Comizio per molti gradi , da' quali fu precipitato il Re Servio Tullio da Tarquinio il Superbo : questa rinuovata da

TEMPIO DI ROMOLO
ORA CHIESA DI S. TEODORO.

A fine di onorare questo luogo, ove furono esposti Romolo e Remo bambini, vi fu costruito un Tempio dai primi Re di Roma (ma non, come pretende un Itinerario, da Tazio che morì 24. anni prima di Romolo) e quì presso al fico Ruminale fu eretta una lupa figurata in atto di allattare i due bambini, che si conserva in Campidoglio nell' appartamento delli Conservatori. I Cristiani convertirono il Tempio in Chiesa dedicata a S. Teodoro, che fu ristabilita dal Pontefice Adriano I. nel 774. e rifabbricata da Niccolò V. nel 1450. fu finalmente restaurata da Clemente XI. Si conserva anche in oggi il costume di portarvi i bambini malati, per ottenerne la guarigione da questo Santo, che il volgo chiama Santo Toto.

CHIESA DE' SS. COSMA E DAMIANO
GIA' TEMPIO DI REMO.

Questo Tempio ancora fu prima del passato dedicato da' Romani ai fondatori di Roma, ma Romolo avendo avuto dopo i suoi tempj particolari, si distinse il presente col solo nome di Remo, come l' altro, in cui era la lupa, con quello di Romolo. Convertito in Chiesa da S. Felice IV. dopo il 526. dedicata ai SS. Cosma e Damiano, fu da Sergio I. adornata, che ne

coprì la cupola con lastre di piombo, circa la fine del Secolo VII. Fu ristaurata tutta da Adriano I. dopo il 780. , e fors' egli vi adattò le belle porte di bronzo antico, gli stipiti intagliati, e le due colonne di porfido. Leone III. ed altri Pontefici vi fecero varj ornamenti, ma Urbano VIII. fu quegli, che la ridusse allo stato presente, e per liberarla dalla umidità, alzò il piano, e si servì della cupola per vestibolo, conservando l' antica tribuna, e facendo dipingere di nuovo la Chiesa, e le antiche porte furono trasportate al nuovo ingresso. In questo Tempio furono ritrovati al tempo di Paolo III. i frammenti di marmo, ne' quali era grafità l' antica pianta di Roma, che si veggono nelle mura della Scala del Museo Capitolino.

CASA AUREA DI NERONE.

Nerone, in niuna cosa più dannoso che nel fabbricare, non contento delle abitazioni Augustale e Tiberiana del Palatino, ne costruì una, che da quelle si estendeva sopra l' Esquilie, e dovendo avere sopra della Via Sacra un transito per la comunicazione, da questo prese il nome di *Transitoria*; ma incendiatasi a caso, o a bella posta, Nerone ne fece costruire una seconda di estensione tale, che si disse ai Romani di emigrarsene in Vejo, per aver luogo da poter abitare. Riuscì la nuova di una ricchezza e magnificenza tale, che

si chiamò casa d'oro, *Domus Aurea* ; e giunse a contentarlo col fargli dire , che allora gli sembrava di abitar come uomo . A formarsi una idea di tal Casa , basti dire , che il vestibolo fu capace di una statua colossale alta 120. piedi ; ch'ebbe tre portici di mille piedi ciascuno ; uno stagno come un mare , circondato tutto di edifizj ; vi erano giardini , parchi , vigne , e boschetti ripieni di animali domestici e selvaggj ; appartamenti brillanti per oro , gioje , madreperle , e marmi i più preziosi . Le sale da convito avevano volte dalle quali si spargevano acque odorifere e fiori naturalmente sopra de' convitati ; qualcuna di esse era formata da un cielo mobile , che imitava il moto degli astri ; e i bagui erano forniti da una prodigiosa quantità di acque diverse . Svetonio e Marziale ci hanno indicato cose tali di questa Casa , che sembrerebbero incredibili , se le colonne , i bronzi , ed i marmi , che si congettura avergli appartenuto , non l' avessero confermato , tanto essi conservano di bellezza . Tuttavia un' abitazione così meravigliosa non durò che un qualche anno dopo la morte del fondatore , perchè giunto Vespasiano all' imperio restituì , secondo l' espressione di Marziale , Roma a se medesima , e ridette al popolo quanto un padrone ingiusto si era usurpato per sua particolare sodisfazione .

Vespasiano però, bastantemente avaro e molto sensato, non distrusse stoltamente e demolì tutte queste opere dispendiose e mirabili, ma ne ridusse a beneficio pubblico l'uso; quindi l'immenso Vestibolo fu convertito nel celeberrimo Tempio della Pace; lo splendido Atrio divenne vasta piazza per la costruzione delle macchine teatrali, e diè campo per ammirare il Neroniano colosso di Zenodoro, che tolto a quel principe scelerato, se ne fece al Sole la dedica. Sorse dal fondo di quello stagno la meraviglia del mondo, l'anfiteatro Flavio, qual montagna marmorea. Quel triplicato Portico, ciascuno di mille piedi, formò il recinto delle pubbliche Terme, che vi stabilì poi Tito col magnifico edificio nel mezzo del campo; e demolito finalmente quel transito al Palatino sopra della Via Sacra, diè luogo ai Romani di erigere l'arco trionfale al clementissimo Tito divinizzato.

TEMPIO DELLA PACE.

I tre archi, che restano del gran Tempio dedicato alla Pace da Vespasiano dopo il suo trionfo della Giudea, non sarebbero sufficienti a dare una idea di sua ricchezza e magnificenza; se non si trovassero descrizioni di esso bastantemente circostanziate negli scrittori contemporanei. Bastano però questi avanzi a dimostrarci ch'era il più vasto edificio dell'.



Bruti 1779 - Arco del Tempio della Diana



Bruti 1779 - Arco del Tempio di Minerva



universo , e la di lui forma ci accerta di aver prima costituito il gran Vestibolo della Casa Aurea di Nerone coll' ingresso sulla Via Sacra , incontro all' altro ch'ebbe il Palatio alla Porta Mugonia nell'altura presso l' Arco di Tito . La lunghezza di questo Tempio era di piedi 300. e la sua larghezza di 200. non rimane di esso che una parte laterale formata da tre grandi archi , de' quali quello in mezzo termina con una tribuna , aggiuntagli posteriormente , acciò servisse di tribunale . La volta della navata grande poggiava sopra di otto colonne Corintie di marmo Greco scannellate , delle quali l'unica restata fu drizzata da Paolo V. nella piazza di S. Maria Maggiore : tutte le volte erano ornate con cassettoni di stucchi dorati , e le mura rivestite di marmi mischj , come il pavimento . Oltre l'ingresso principale , che vi fece Vespasiano , preceduto da un portico , n' ebbe uno su la Via Sacra , che formò l' ingresso laterale in mezzo alla lunghezza nel tempo di Nerone . Non solamente Vespasiano vi depositò tutte le ricchezze portate dalla Siria , ma ancora le più preziose spoglie del Tempio di Gerusalemme . I più ricchi cittadini vi avevano depositati i loro tesori , come in un luogo di sicurezza sotto la garanzia e protezione della Pace , dell'Imperatore , e del Senato ; era decorato di statue le più perfette , e di pitture de' più celebri maestri

dell' antichità . Questo edificio sì magnifico e prezioso , per gli ornati e ricchezze che racchiudeva , fabricato con una solidità che può rilevarsi da ciò che sussiste , divenne preda delle fiamme un secolo dopo , insieme col tempio di Vesta , ed altri singolari edifizj .

Erodiano che parla di quest' accidente sì funesto pel pubblico e per li particolari i più ricchi , che furono così ridotti all' estrema povertà , dice che non si sapeva a che attribuirne la cagione , non fu preceduto da temporale alcuno , soltanto si era sentita qualche leggera scossa di terremoto , che secondo il rapporto di questo storico , fece uscire dalle viscere della terra un fuoco segreto , che sviluppandosi ridusse in cenere questa fabrica e quanto gli era vicino , con tanta rapidità ed impeto , che non si potè portar fuori cosa alcuna : e che de' ruscelli di metallo fusc scorrevano per la Via Sacra insieme coll' acqua che inutilmente si gettava per estinguere le fiamme .

In una base trovata presso di questo Tempio vi era questa iscrizione .

*Paci . Aeternae . . Domus . Imp .
Vespasiani . Caesaris . Aug . Liberatorumque
Ejus . Sacrum .*

ARCO DI TITO .

Quest' Arco è il più antico de' tre che sussistono a Roma , ed il niuore , ma pe-

rò il più elegante ; i bassirilievi de' quali è decorato sono di un eccellente lavoro ; in uno si vede questo Principe nel carro trionfale tirato da quattro cavalli di fronte ; preceduto da' littori , e accompagnato dal Senato e dall' armata . Dietro l'Eroe una Vittoria in piedi tiene con la sinistra un ramo di palma Giudaica , e con la destra una corona che gli pone sul capo . La figura di Roma succinta e galeata avanti del carro l'introduce nella città per la porta indicata con un arco . Questo bassorilievo è benissimo eseguito , con una precisione e finezza mirabile di disegno ; i cavalli sopra a tutto sono resi con la verità della natura medesima . Nell' altro bassorilievo vi sono le spoglie del tempio di Gerusalemme portate in trionfo , il candelabro di oro a sette braccia , le trombe di argento , la tavola de' pani di proposizione , una specie di cassa quadrata che figura l'arca dell' alleanza , che i Giudei avevano fatta ad imitazione di quella di Mosè , della quale essi da gran tempo non erano più in possesso . Quest' Arco ebbe nell' uno e nell' altro prospetto quattro colonne Composite scanellate , che sostengono un cornicione , il di cui fregio con figure scolpite rappresenta il rimanente della pompa , e fra queste si distingue il fiume Giordano giacente ; ma tutte queste sculture sono assai mutilate , e delle colonne ne rimangono sole quattro , ma non intere .

Sopra del cornicione nell' Attico dalla parte del Colosseo si legge

S. P. Q. R.

DIVO TITO DIVI VESPASIANI F.

VESPASIANO AVGVSTO.

la qualità di *Divo* data a Tito, ed il vedersi in mezzo della volta la di lui figura togata, assisa sopra di un' aquila, non lascia dubitare che quest' arco fosse dedicato dopo la morte del medesimo.

Nel considerarlo si richiama necessariamente la memoria del trionfo il più magnifico, di cui i Romani abbiano goduto lo spettacolo; *Vespasianus et Titus Imperatores, magnificum agentes de Judaeis triumphum, Urbem ingressi sunt, pulchrum et ignotum antea cunctis mortalibus inter trecentos viginti triumphos, qui a conditione Urbis usque ad id tempus acti erant, hoc spectaculum fuit.* (Paol. Oros. l. 7. c. 9.) Le ricchezze immense che la conquista della Giudea fece passare a Roma, la gloria di aver soggiogata una nazione, che si era difesa con tanta costanza ed ostinazione contro tutta la potenza Romana, resero questa pompa, così magnifica per se stessa, più interessante ancora per la gloria del nome Romano. Sotto di quest' Arco passava la

VIA SACRA.

Quasi tutti i monumenti celebri, de' quali si è parlato, erano lungo di questa

Via, detta *Sacra*, perchè per essa si portavano in ogni mese le cose sagre alla rocca, e per essa gli Auguri partendo dalla rocca solevano portarsi a prendere gli augurj. Questa via aveva il suo principio al Sacello di Strenia presso il Colosseo e le Carine, che si chiamò *caput Sacrae Viae*, e salendo passava sotto l'Arco e in quest'altura era detta *Summa Sacra Via*, la discesa dall'arco fino all'imbocco nel Foro Romano, ove fu già un altro Arco denominato Fabiano, chiamavasi *civus sacer*, traversando poi il Foro si confondeva con esso, benchè ivi avesse l'altro nome *in tribus fatis*, (Fati i Romani chiamarono le Parche) e finalmente passando sotto l'Arco di Settimio Severo, e salendo il clivo Capitolino giungeva alla rocca, ove aveva il suo termine.

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA E TEMPIO DI VENERE E ROMA.

Dopo la metà del secolo VIII. il Pontefice Paolo I. fabricò questa Chiesa, che allora fu dedicata agli Apostoli S. Pietro e S. Paolo: ricostruita da S. Leone IV. s'incendiò sotto di Onorio III. e quindi rinnovata si chiamò S. Maria Nuova, e Chiesa di S. Francesca Romana, e ne' tempi di Paolo V. fu ornata della facciata da' Monaci Olivetani che l'hanno in cura. Conservasi quivi, entro un nobilissimo

simo sepolcro di metalli e pietre di gran valore fatto con disegno del Bernini, il corpo di S. Francesca Romana. Il sepolcro di Gregorio XI. che riportò d'Avignone a Roma la sede Pontificia merita di esser veduto. Dal Convento di questa Chiesa si passa ad un cortile, ove si vede una gran tribuna addossata ad una consimile che riguarda il Colosseo: sono queste due tribune della stessa grandezza, e ornate nel modo medesimo; girane' loro lati una fila di nicchie tonde e quadrate alternativamente, fra le quali vi furono delle colonne; e le volte erano ornate con cassettoni di stucco dorato.

Si credettero già i due tempj uniti del Sole e della Luna, spettanti l'Oriente e l'Occidente; si dissero ancora d'Iside e di Serapide, ma presentemente non può dubitarsi che siano gli avanzi delle due Celle unite del Tempio di Venere e Roma, Architettura dell'Imperator Adriano, circondato tutto da portici, retti da superbe colonne di granito, gli avanzi delle quali si veggono sparsi quà e là ne' lati del medesimo. Questo Tempio celeberrimo era di due facciate, e di dieci colonne di fronte; la facciata verso il Colosseo appartenne a Venere, l'altra verso il Campidoglio a Roma. Si disse già che questo sito fu prima occupato dall'Atrio della Casa Aurea di Nerone, poi dal di lui Colosso, qui eretto da Vespa-

siano , e finalmente trasportato il Colosso da Adriano presso al Colosseo , vi costruì egli questo Tempio di sua architettura , e di quella magnificenza che le rovine dimostrano .

ORTI FARNESIANI .

Sopra del celebre monte Palatino , e sopra le rovine del gran Palazzo de' Cesari costruì Paolo III. Farnese , li suoi Orti o giardini , che hanno l' ingresso principale nel Campo Vaccino incontro al Tempio della Pace , con un prospetto fatto da Vignola ornato di colonne e di due Cariatidi al di sopra . Questi Orti occupano la maggior parte del monte Palatino , che nulla conserva del suo antico splendore , datogli dagli Imperatori che vi avevano fissato il loro soggiorno , per cui si era accresciuto a quel monte la sua venerazione

Ecce Palatino crevit reverentia monti

Exultatque habitante Deo

non vi si vede ora che qualche vigna e orto con pochi alberi . In una parte di questo si scende in un sotterraneo , ove si trovano li così detti

BAGNI DI LIVIA .

Moglie di Augusto . Consistono in due piccole stanze con volte ornate di pitture assai graziose in fondo di oro , adornate di piccoli bassirilievi di stucco , assai

stimati. Si trova ancora nello stesso giardino un grau spiazzo che si crede essere stato l'ippodromo. Un poco più in alto s' incontra la

VILLA SPADA, E BAGNI DI NERONE.

Questa Villa appartenne al Marchese Magnani, e presentemente ha mutato padrone: occupa una parte del Palazzo de' Cesari, di cui si vedono ancora alcuni sotterranei o sale, chiamate i bagni di Nerone, scoperti l'anno 1777. Vi sono nel casino alcune pitture, e fra queste due piccoli quadri in una volta, uno rappresentante Ercole, e l'altro le Muse, oltre una Venere che si crede di Raffaele. Vi è un resto di balcone, ch'è stato restaurato, dal quale si pretende che i Cesari dassero il segnale per li giuochi che si celebravano nel Circo Massimo sotto del monte.

META SUDANTE.

Nel piano del Colosseo avanti l'Arco di Costantino, si vede un avanzo di una fontana chiamata la Meta Sudante, perchè aveva la forma conica rotonda de' termini che si mettevano all'estremità della spina de' circhi: l'acqua sgorgando in cima la bagnava tutta intorno, e si spandeva in una gran vasca, molto opportuna al dissetamento del popolo, specialmente in occasione de' giuochi.

ARCO DI COSTANTINO .

La bellezza, la magnificenza, e la situazione di quest'Arco fanno quasi evidente che l'arco trionfale eretto a Trajano nella prima Regione si cangiasse e riducesse così per dedicarlo all'Imperator Costantino in occasione della vittoria da lui riportata sopra del Tiranno Massenzio e della di lui fazione, secondo l'iscrizione dal Senato Romano e dal Popolo. I voti vicennali che vi sono notati portano l'arco all'anno 326. dell'Era Volgare: l'architettura è di una grande e bella forma con tre arcate; in ambedue li prospetti vi sono quattro colonne scannellate di giallo antico e di Ordine Corintio che sostengono un cornicione che risalta dal pilastro sopra di ogni colonna, e sopra questi risalti sono posate otto statue di Daci prigionieri. Gli otto medaglioni, tutti i bassirilievi dell'Attico, e li due grandi sotto l'arco maggiore rappresentano le spedizioni, le guerre, e le vittorie di Trajano; ma non si può sostenere che siano stati tolti dal Foro di questo Imperatore, perchè dopo la morte di Costantino quando il suo figlio Costanzo venne a Roma quel foro era ancora intatto, e destò le di lui meraviglie; vi si conosce però nelle dette sculture dell'Arco il medesimo gusto di disegno, ed il genio stesso della Colonna Trajana, l'arte era al-

Iora nella sua perfezione ; ma tutta la parte aggiunta nel tempo di Costantino e le sue sculture sono simili all'altre opere di quel secolo , nel quale le Arti erano in gran decadenza , e vicine a quella barbarie , d'onde il cavarle ha costato tanta pena . Sopra degli archi minori si legge *Votis X. Votis XX.* che esprimono i voti pubblici che il Popolo Romano faceva di dieci in dieci anni per la conservazione degl'Imperatori , costume stabilito sotto di Augusto , e che durava ancora ne' tempi di Costantino . Le parole *Sic X. Sic XX.* che sono nell'altro prospetto hanno il medesimo significato .

ANFITEATRO FLAVIO ;
DETTO IL COLOSSEO .

Scw
21 X. 1216 Nel mezzo dell'antica Roma, ove Nerone aveva fatto il suo stagno, costruì Vespasiano quest' Anfiteatro dopo il Trionfo della Giudea, per compire il progetto formato da Augusto: *Amphitheatrum Urbe media, ut destinasse compererat Augustum*: così Svetonio; fu terminato però e dedicato da Tito suo figlio l'anno 813. di Roma. Si dice, che il suo nome di *Colosseo* venga dal Colosso celebre di Nerone, eretto da Vespasiano nell'alto presso la Via Sacra, dedicato al Sole, e poi quì trasportato da Adriano nel piano dell'Anfiteatro; ma la machina è più che colossale per se medesima, avendo 1610. piedi di gi-



Arco di Costantino



Colosseo verso il Quirinale



ro, e nel suo diametro maggiore 581. piedi, 481. nel minore, e 153. piedi di altezza; costruzione la di cui magnificenza superava le Piramidi di Egitto, il Tempio di Efeso, e le altre meraviglie del Mondo. Egli è certo, che le sue rovine, nello stato stesso in cui sono, danno la più grande idea della potenza, che lo fece costruire: dodici mila schiavi Ebrei condotti a Roma vi lavorarono senza intermissione per più anni.

Questo superbo Anfiteatro era destinato particolarmente al combattimento delle fiere, de' gladiatori, e talvolta ad altri spettacoli de' Romani. È di figura ovale, quasi tutto di travertino, con doppio portico nel giro esteriore, con 80. arcate in ciascun portico, sostenuto da pilastri quadrati di sei piedi di larghezza; ha quattro piani; le arcate de' tre primi sono ornate in ciascun piano di ordine diverso; le prime nel basso sono Doriche, nel secondo Joniche, e nel terzo Corintie; il quarto piano consiste in un gran muro con doppio ordine di finestre, poste fra pilastri di ordine Corintio.

Le arcate esterne del pianterreno erano segnate con numeri Romani dall' I. al LXXVI. perchè le arcate de' quattro mezzi non ebbero numero, furono alquanto più spaziose, e servirono le due in mezzo della lunghezza per ingressi Imperiali, e le due in mezzo della larghezza per l' in-

roduzione delle machine , e per l' uso degli inservienti . Sussistono ancora i numeri dal XXIII. al LIV. , e fra il XXXVIII. e XXXIX. cade l' arcata dell' ingresso Imperiale senza numero , e che fu decorata da due colonne di pavonazzetto scanellate ; d' onde risulta , che il numero I. restò alla sinistra dell' ingresso opposto verso del Circo Massimo , che fu il principale .

Questi ordini diversi erano disposti in modo , che il primo aveva più aggetto che il secondo , e così gli altri : le pietre erano unite fra loro con perni di bronzo , e i barbari per toglierli hanno deteriorato assai questa costruzione . Sotto il lagrimatore , che termina il quart' ordine , vi erano in tutto il giro 240. buchi quadrati , ne' quali si racchiudevano altrettanti travi , che poggiavano ciascuno sopra di un mensole , ed ai quali erano attaccate le corde che reggevano il velario , che copriva l' Anfiteatro quando occorreva .

Circa l' interno questo è tutto rovinato ; niente più resta del pulvinare dell' Imperatore , nè del podio in cui sedevano la Famiglia Imperiale , i Principi esteri , i Consoli ed i Magistrati ; soltanto dalle rovine delle volte si può arguire come fossero disposti in giro li gradi , che vi furono appoggiati . Vi erano tre ordini di corridori doppij , gli uni sopra degli altri ; ne rimane ancora un lato intiero , e solido in qualche porzione , come fosse ora costruito ; i due





corridori in ciascun piano hanno 15. piedi di larghezza , ed il pavimento è di un cemento , che ha la solidità del marmo , ricoperto di piccoli mattoni posti a spina , lavoro detto *opus spicatum* .

Le proporzioni di quest' edifizio erano sì belle e sì giuste , che non vi è cosa che sembri gigantesca o pesante . Per giudicar bene della sua vastità bisogna salire nell' alto , reso ora praticabile , ma camminarvi con precauzione , a motivo delle aperture fatte nelle volte , quando ne furono tolte le catene , e gli scalini di pietra .

Quando quest' Anfiteatro non fu più di uso pe' giuochi , venne abbandonato , e non fu considerato che come una cava di pietre ; forse si progettava di distruggere il resto dell' esterno , quando Clemente X. toccò dal vederne l' arena , bagnata dal sangue di tanti Martiri , prostituita ad usi profani , e spesso colpevoli , fece ripararne le porte , che si tenevano serrate di notte , e chiuderne con muretti le arcate ; fece costruire intorno l' arena de' piccoli altarini scoperti in memoria della Passione , ed una Cappelletta , e vi stabilì un' eremita , che risiedesse nell' Anfiteatro , curando che non vi si praticasse cosa indecente . Benedetto XIV. fece ristaurare nel 1750. l' opera di Clemente X. vi aggiunse nuovi ornamenti , e concesse delle Indulgenze a coloro che facessero delle preci ai detti altari , che chiamaronsi *Via Crucis* .

Ma era riservato all'immortal Nostro Sovrano Pio VII. felicemente regnante di assicurare dalla rovina una gran porzione dell'edifizio, mediante uno sperone della massima solidità, e che produce l'ammirazione dello spettatore. A LUI si devono lo sgombrò delle terre, i restauri necessarj, e lo stato presente di un monumento sì rispettabile.

Beta

Gli scavi recenti fatti per ordine del medesimo hanno dimostrato ad evidenza che tanto il podio, quanto l'arena erano sostrette, e che la manovra necessaria al combattimento delle fiere si faceva ne' sotterranei; quindi il podio, e molto più l'arena ebbero bisogno di risarcimenti continui, che si sono trovati o buoni o più e meno cattivi secondo il diverso tempo, in cui si fecero.

Terminava l'interno di questo Anfiteatro nell'alto con un portico di ottanta colonne di marmo, sopra la gradinata pure di marmo, le colonne rimanevano a piombo de' pilastri che separano il primo dal secondo portico esterno. Gli architravi e gli ornamenti delle 80. colonne erano di legno dorato, come ancora il soffitto; e li gradi sopra e sotto di questo soffitto erano ancor essi di legno, e perciò negli antichi scrittori si trova menzione d'incendj accaduti nell'Anfiteatro Flavio, che ne impedirono l'uso per qualche tempo. I Regionarj lo dicono capace di 87. mila

spettatori. Di quà passando sotto l' arco di Costantino si vedono gli avanzi dell' aquedotto che portava le acque al Palatino, e dopo s'incontra su la sinistra la

CHIESA DI S. GREGORIO.

La casa della famiglia Anicia, dalla quale discendeva S. Gregorio il Grande, fu da lui convertita in Monastero, ove egli risiedette fino all' anno 590. in cui fu eletto Pontefice, e in onore dell' Apostolo S. Andrea egli vi eresse la Chiesa ancora esistente. Dopo la di lui morte sopra la sua casa vi fu eretta questa Chiesa in suo onore; alla quale il Cardinale Scipione Borghese nel 1633. fece aggiugnere un doppio portico, la facciata, e la scala con disegno di Gio. Battista Soria. Clemente XI. eresse di nuovo la Chiesa, terminata nel 1734. con architettura di Francesco Ferrari. Il quadro dell' altar maggiore di Antonio Balestra Veronese, il San Romualdo d' Imperiali, e la Madonna co' Santi dell' Ordine di Pompeo Bottoni sono lodevoli opere del passato secolo, unitamente alla volta di Placido Costanzi, presentemente è in custodia de' Monaci Camaldolesi, fondati da S. Romualdo circa l' anno 970.

Alla sinistra di questa Chiesa vi sono tre Cappelle, dedicate a S. Silvia, a S. Andrea, e a S. Barbara, rinnovate dal Cardinal Baronio. L' altare di quella di S. Sil-

La
 tavola
 sopra
 il
 fregio
 1807

via, madre di S. Gregorio, è ornato di alabastro fiorito, e da due colonne di porfido verde rarissimo, ed ha la statua della Santa, di Nicolò Cordelieri scolaro del Bonarroti. La volta della tribuna fu dipinta a fresco da Guido per ordine del Cardinal Borghese nel 1608. e rappresenta un concerto di Angeli, opera molto stimata, sebbene non sia delle più insigni di quel gran maestro.

La Cappella di S. Andrea è architettura di Domenichino, che vi dipinse a fresco in un lato la Flagellazione del Santo, opera celebre quanto altra mai per l'espressione e correzione di disegno, come per la forza del colore; può considerarsi per un vero capo d'opera. Guido nella parete incontro vi fece il compagno, cioè l'Adorazione della croce, fatta da S. Andrea prima del martirio; quadro di gran merito ed eseguito con bravura da maestro. L'altar maggiore ha un quadro con la Madonna S. Andrea e San Gregorio, ed è ornato con due colonne di verde antico.

Nella terza Cappella di S. Barbara vi è una statua di S. Gregorio sedente, abbozzata da Michelangelo e finita dal Cordelieri. Alla tavola di marmo posta nel mezzo vi pranzavano ogni giorno dodici poveri pellegrini, che S. Gregorio stesso serviva, e dove vidde un giorno un angelo, che vi occupava un posto per cui

si determinò il Santo ad aggiugnervi un tredicesimo povero.

Sortendo dalla Cappella si mirano incontro le rovine del palazzo degli Augusti sopra del Palatino. Di questo superbo edificio non resta che un grau numero di arcate, le une sopra delle altre, e di piloni di muro mezzi rotti e caduti, che mostrano ancora qualche traccia de' belli portici e facciate che gli ornavano, e sopra de' quali si vede crescere l'edera e gli arbusti, che offrono de' punti di vista assai pittoreschi, che sono di molto uso ai paesisti nella composizione de' loro quadri. Di quì voltando a destra, si sale per l'antico clivo di Scauro alla

CHIESA DE' SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Per comando di Gioviano Cesare fu costruita questa Chiesa dal Santo Monaco Pammachio nel 400. in onore de' Ss. Giovanni e Paolo, fratelli Martiri, sopra la loro medesima casa. Venne poi restaurata da S. Simmaco Papa nel 498., da Adriano I. nel 772. dal Cardinal Sutrinò sotto Adriano IV. verso la metà del secolo XII., e circa la metà del XV. da Latino Cardinal Orsini, e finalmente sotto Clemente XI. il Cardinal Fabricio Paolucci rifece tutta la Chiesa, e le Cappelle, e fu data ai PP. della Missione da quali passò ai Passionisti, che vi tengono i santi esercizi.

Da un portico sostenuto da otto colonne Joniche di granito si entra nella Chiesa, divisa in tre navì da 24. colonne di varj marmi, con pavimento in alcune parti tessellato di marmi e porfido; l'altar maggiore è ornato con quattro colonne, e la volta della tribuna fu dipinta da Pomarancio, le di cui pitture sono le migliori di questa Chiesa.

Dalla parte sinistra nella piazza si entra per un portone ove si veggono ancora molte rovine antiche, e particolarmente sotto del campanile alcune arcate di una costruzione tutta di travertino, della data medesima del Colosseo, eretta da Vespasiano o da' suoi figli, che potè servire di *Vivarium*, o serbatojo di fiere, ed anche in parte per sostruzione a quella falda del Celio. Viene dettā comunemente Curia Ostilia, fatta per gli Albani da Tullo Ostilio, il quale nè potè costruire con questa pietra, nè fece altra Curia che quella durata fino al 676. di Roma, da lui eretta presso al Foro Romano, nell'anno 86. dopo di aver accresciuto il numero de' Senatori con le sei primarie famiglie della città di Alba, che da lui venne distrutta. Una glossa fatta con evidente ignoranza al testo di Vittore della Regione Celimontana è l'unico fondamento di questa seconda Curia Ostilia, che non si trova in Rufo, e non esista che nell' imaginazione de' moderni.

ARCO DE' CONSOLI DOLABELLA
E SILANO.

Quest' Arco , costruito di travertino sotto i detti Consoli l'anno 763. di Roma , fu fatto per farvi passare sopra le acque , Giulia dal Celio al Palatino , e la Marcia all'Aventino , e di là per i ponti in Trastevere ; in seguito servì ancora a Nerone per l'istesso oggetto .

VILLA MATTEI.

Il Duca Ciriaco Mattei fece costruire questa Villa l'anno 1572. ch'era una volta la più bella che vi fosse in Roma ; in mezzo di un piacevole prato , disposto in forma di circo , vi fu eretto un Obelisco di granito d' Egitto di due pezzi , uno de' quali coperto di geroglifici . La bella collezione , che la rendeva pregevole , di statue , busti , bassirilievi ed altri marmi antichi è stata in parte trasportata ne' Musei ; ed in parte accresciuta dal nuovo Possessore , e questa Villa resta ornata tuttora da molte statue e marmi . S. A. il Sig. Principe della Pace , cui appartiene , se ne occupa in modo che non gli rimane a desiderare il suo antico splendore . Vi sono nella medesima de' belli punti di vista e colpi d'occhio superbi , dovunque uno si rivolga .

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA DETTA LA NAVICELLA .

Accanto l'ingresso della Villa Mattei vi è questa Chiesa, una volta casa di Ciriaca, matrona Romana, che sepelì San Lorenzo nel suo podere, dove è la Chiesa fuori le mura. Leone X. la fece rifabbricare con disegno di Raffaele. Vi si veggono 18. colonne di granito nero e verde, che sono stimatissime, e due di porfido che adornano il presbiterio. Le pitture del fregio sono di Giulio Romano e di Pierino del Vaga. Fu detta in *Domnica*, perchè corrisponde alla parola Greca *Ciriaca*, nome della Matrona; Ora si chiama

LA NAVICELLA .

Viene così detta dalla piccola barca di marmo, che si vede nella piazza avanti la Chiesa, postavi da Leone X. che ha 15. palmi di lunghezza, di buona forma, di scultura non molto stimata; In questo sito anticamente vi furono gli alloggiamenti de' soldati *peregrini*, cioè forestieri; come hanno dimostrato le iscrizioni antiche rinvenute presso di questa Chiesa, e ne' contorni.

CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO .

Si è dato il nome di Tempio di Claudio, e anche di Fauno a questo edificio,

la di cui costruzione non conviene ad alcun tempio di pagani, che non fecero mai irregolarità e mescolanza di ordini diversi, onde conviene riconoscervi la decadenza delle Arti, e non vi è che la località ed il fondamento, che potrebbero attribuirsi al Tempio di Claudio, ma più ristretto e senza l'ultimo recinto. La Chiesa dunque quì stabilita fu eretta da S. Simplicio I. l'anno 467, e dedicata a S. Stefano Protomartire; S. Gregorio Magno le assegnò il titolo di Cardinal Diacono. Papa Teodoro I. vi ripose i corpi de' SS. Primo e Feliciano. Nicolò V. nel 1454., e Innocenzo nel 1488. la ristaurarono, e finalmente Gregorio XIII. e il Cardinal Gentili. Si chiama S. Stefano Rotondo, perchè tale è la sua figura; è ornata con 56. colonne antiche, disposte in due fila, quasi tutte Ioniche, di granito, e 6. sole Corintie scannellate di marmo Greco. Ne' muri della navata piccola si vedono molte pitture, rappresentanti varj martirj di Santi, fatte dal Pomarancio, e dal Tempesta; questa Chiesa nel suo interno dà una idea di gran magnificenza, che non cede agli antichi. Si sono impiegati nella costruzione di alcune volticelle esteriori, ora dirute, alcuni piccoli vasi di terra rossa, simili a quelli, che si trovano nelle volte della Chiesa di S. Vitale a Ravenna, opera del tempo di Teodorico, che corrisponde

a quello di S. Simplicio. Il pavimento è un cemento, di cui non si conosce il più duro e compatto. Sortendo da questa Chiesa si prende il camino di S. Giovanni in Laterano, ove poco prima di giungere all'Ospedale di S. Giovanni, voltando a sinistra per una strada aperta da Pio IV. si sale alla maggiore altezza del Celio, ivi sopra le vestigia di un palazzo abitato da Pasquale II. in tempo che si ristaurava il Lateranense, lo stesso Pio IV. fece edificare un monastero per le fanciulle Orfane, annesso alla

CHIESA DE'SS. QUATTRO CORONATI.

Si crede che il Papa Melchiade possa aver fondata questa Chiesa, perchè sotto S. Gregorio Magno si trova già Titolo. Fu rifatta da Onorio I. e ristaurata da Adriano I. da S. Leone III. e con più magnificenza dal Pontefice S. Leone IV. Incendiata da Guiscardo fu riparata da Pasquale II. nel 1111. Stefano Card. di S. Maria in Trastevere, sotto Innocenzo III. vi aggiunse la Cappella di S. Silvestro, e l'abitazione. Alfonso Carrillo Card. Spagnolo sotto Martino V. fece nuovo ristauro; Enrico Card., e poi Re di Portogallo, Titolare vi fece il soffitto, e in ultimo Giovanni Garsia Card. Millino nel 1624. ridusse la tribuna allo stato presente.

Nel primo portico incontro all'ingresso si trova a destra l'antica Chiesetta, detta S. Silvestro *in porticu*, con memorie e pitture anteriori al risorgimento delle arti. Si passa poi all'Atrio, ove si veggono in parte murate dieci colonne di granito e di marmo scannellate. La Chiesa piccola, ma della forma dell'antiche Basiliche, viene divisa in tre navate da 4. colonne per parte di granito, con capitelli Corintj e Compositi, i quali sostengono con archetti un gran muro, su cui altre 4. colonne per parte, minori e di marmo, divise da plutei dello stesso marmo, danno una bell'idea delle antiche Basiliche, e degli ambulacri che per comodo si costruivano sopra le navate laterali. Il pavimento è tutto tessellato con lavori di marmi duri, ed in alcune parti con frammenti di antiche iscrizioni. Per due scale laterali si scende all'altare sotterraneo, dietro al quale sono tre grandi vasi, uno di porfido, l'altro di granito, ed il terzo di metallo, ripieni di sagre reliquie di Martiri.

Fra le pitture, delle quali è ornata la Chiesa, sono molto stimabili quelle a fresco della tribuna, ove Giovanni da San Giovanni dipinse con molta bravura e forza, ed in uno stile tutto suo proprio ripieno d'immaginazione, i diversi martirj de' Ss. Martiri, e la Gloria nella volta. La Nascita di N. S. nella prima Cappel-

la a destra è creduta di Gio. Battista Naldini; il S. Sebastiano incontro, del Cav. Baglioni; e l'Annunziata del sudetto da S. Giovanni.

Scendendo dalla Chiesa lungo il suo lato sinistro, nello stradone di S. Giovanni viene incontro la

CHIESA DI S. CLEMENTE .

Nella casa paterna del Pontefice S. Clemente, si crede essere stata fondata quest' antichissima Chiesa, forse da' tempi di Costantino, nella quale l'anno 417. fu giudicato Celestio, discepolo dell'Eresiarca Pelagio, dal Pontefice S. Zosimo. Si trova che nel 449. sotto S. Leone Magno è dichiarata già Titolo. Nel 532. fu ornata da Giovanni II. e nel 599. S. Gregorio Magno vi destinò Processioni di penitenza. Fu ristaurata da Adriano I. nel 772. e Pasquale II. vi fu eletto Pontefice nel 1099. Poco dopo, nel 1112., fu nuovamente ristaurata dal Card. Anastasio, che vi fece i mosaici della tribuna e la sede episcopale di marmo, e dal Card. Gaetani Nepote di Bonifacio VIII. nel 1299. Sotto Pio II. il Card. Bartolomeo Roverella vi fece la Cappella di S. Gio. Battista, e al tempo di Paolo III. il Card. Giovanni Alvarez di Toledo Domenicano ingrandì il portico; finalmente Clemente XI. conservando quanto spetta la sagra antichità, la ristaurò, fece il soffitto de-

rato, l'ornò di stucchi, pitture, e della facciata, perfezionò il Portico mancante, e messe in piano la Piazza. Nell'anno 1667. il Card. Maidalchino Titolare la concesse ai Domenicani Ibernesi, che la custodiscono.

Precede la porta il *prothiram*, o portichetto, sostenuto da 4. colonne di granito con frontespizio, dal portichetto si entra nell'Atrio, circondato da portici, e ornato da 16. colonne di granito, 6. in ciascun lato, e 4. in quello della porta che introduce alla Chiesa. Questa resta divisa in tre navate da 18. colonne di marmi diversi, che sostengono con archi i due muri laterali sovrapposti.

E' osservabile nel mezzo la struttura dell'antico Presbiterio, che vi si mantiene interamente, l'altar maggiore isolato con tabernacolo retto da quattro colonne di pavonazzetto, e i due pulpiti, *ambones*, di marmo Greco ben ornati, da quali si leggevano gli Evangelj e l'Epistole; il tutto elevato sopra gradini, rinchiuso da recinto di marmo, scolpito con ornato di croci e corone, in mezzo alle quali una cifra indicante il nome di Papa Onorio II. che forse prestò mano a quel Card. Anastasio, che l'ornò di mosaico nella tribuna, e vi fece i sedili intorno di marmo.

Fra le pitture della Chiesa, la cappella della Passione con diverse istorie di S. Ca-

terina V. e M. è singolarissima, per essere stata fatta, quasi un secolo prima di Raffaele, dal Masaccio, pittore che a' suoi tempi non ebbe l'eguale; e fra i depositi si distingue quello del Cardinal Roverella, fatto con un sargofago antico di marmo con Fauni e Baccanti.

Merita infine di essere considerata l'antica iscrizione, affissa dal Card. Albani nel 1727. alla parete sinistra dopo entrata la porta della Chiesa, che parla di un dono fatto alla medesima dal titolare Gregorio, primo prete, nel 745. sotto il Papa S. Zaccaria, che dà l'idea della frase e della paleografia di quel tempo.

Proseguendo il cammino per lo stradone si giugne alla Piazza del Laterano, ove s'inalza l'

OBELISCO LATERANENSE.

Quest' Obelisco è il più grande che si conosca; Ramesse Re d'Egitto lo fece inalzare, dedicandolo al Sole in Tebe, ove Cambise lo salvò dalle rovine di quella città. Augusto non ardì di rimuoverlo, ma Costantino il Grande più intraprendente di lui, lo fece calare pel Nilo sino ad Alessandria, prevenuto però dalla morte, il di lui figlio Costanzo lo fece portare a Roma sopra un vascello di 300. remi, e condottolo pel Tevere lo introdusse per la porta Ostiense, e lo inalzò in mezzo del Circo Massimo; dove caduto e rotto

in tre pezzi, Sisto V. lo fece cavare da 24. palmi sotterra, e ristaurare dall' architetto Domenico Fontana, che lo eresse nel 1588. quì avanti il palazzo, fatto fabricare dal Papa accanto la Basilica. Secondo Ammiano Marcellino, l' altezza dell' Obelisco era maggiore, presentemente è alto 108. piedi, e la base ha da una parte piedi 9. e mezzo e dall' altra 8. Tutto l' Obelisco compreso il zoccolo e la croce è alto 153. piedi Romani antichi. La pietra al solito è un granito rosso di Egitto, tutto ornato di geroglifici, interpretati nella sua opera dal sudetto Ammiano.

BATTISTERIO DI COSTANTINO,
O CHIESA DI SAN GIOVANNI
IN FONTE.

Questa Sala, *oecum*, in parte simile nell' interno ad una Basilica, si vuole costruita da Costantino, in occasione che circa il 324. vi fu egli battezzato dal Pontefice S. Silvestro. Molti Papi l' hanno ristaurata, Gregorio XIII., Clemente VIII., e notabilmente Urbano VIII., ed Innocenzo X. Per le due cappelle annesse, dedicate una a S. Giovanni Battista, l' altra a S. Giovanni Evangelista, ha preso il nome di Chiesa di S. Giovanni *in Fonte*. Questo edificio è di figura ottangolare, e si scende per tre gradini al Fonte battesimale, che è nel mezzo, formato da una

bella urna di basalte, sopra della quale vi sono due bassirilievi, l'uno con S. Gio. Battista che battezza Gesù Cristo, l'altro con S. Silvestro che dà il battesimo a Costantino il Grande. Questo Fonte è circondato da una balaustrata, e da otto colonne di porfido, che reggono un grand' architrave antico, e sopra di esse altre otto minori di marmo bianco; queste ultime sostengono un cornicione, sopra cui vi sono 8. pilastri figurati piegati, fra' quali altrettanti graziosi quadri di Andrea Sacchi, rappresentanti alcuni fatti della vita di S. Giovanni Battista. Nelle mura intorno vi furono dipinti a fresco, la Croce apparsa a Costantino, dal Geminiani, la Battaglia contro Massenzio, ed il Trionfo di Costantino, dal Camassei, e la Distruzione degli Idoli da Carlo Maratta.

La Cappelletta annessa del Battista si crede una camera di Costantino, cangiata da Sant' Ilario Papa in Oratorio, dedicata al Santo Precursore, che fu ristaurata da Clemente VIII., la statua sopra l'Altare è lavoro di Donatello. Lo stesso Clemente VIII. ristaurò anche quella incontro di San Giovanni Evangelista nel 1597., e l'anno appresso la consagrò; la statua di metallo fu fatta da Gio. Battista della Porta, e le pitture dal Cav. d' Arpino, dal Tempesta, e dal Ciampelli.

Dopo aver veduto l'Oratorio di S. Venanzio, e trapassato l'altra di S. Ruffi-

ra e S. Seconda , si trova la porta , ornata esteriormente da un fregio antico , scolpito di buon lavoro , che poggia sopra due grandi colonne di porfido . Si entra adesso di qui nella

BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO .

Questa celeberrima Basilica è la prima , e principal Chiesa del Mondo Cattolico , *Ecclesiarum Urbis et Orbis Mater , et Caput* ; onde è la Sede del Sovrano Pontefice in qualità di Vescovo di Roma , che dopo la sua esaltazione va a prendervi solennemente il possesso . Si dice *Lateranense* , perchè fondata ove fu il palazzo della nobile famiglia de' Laterani ; *Costantiniana* dal nome del suo fondatore Costantino il Grande ; Basilica del *Salvatore* in seguito della dedica fattane al Santissimo Salvatore da S. Silvestro Papa ; Basilica *Aurea* dalli doni preziosi , de' quali venne arricchita , e finalmente *Basilica di S. Giovanni* , perchè dedicata ai Santi Giovanni il Battista , e Giovanni l' Evangelista .

Constantino il Grande eresse questa Basilica circa l' anno 324. nel seno del suo palazzo , che ampliato con nuove fabbriche fu ceduto colla Chiesa al Santo Pontefice Melchiade , dove abitarono i Romani Pontefici fino al tempo di Gregorio XI. , che riportò la S. Sede da Avignone in Ro-

ma, e circa quel tempo si trasferirono ad abitare nel Vaticano.

La Basilica ha sussistito quasi mille anni, mediante i risarcimenti fattivi da' Pontefici, particolarmente da S. Zaccaria, S. Leone I., Benedetto III., Sergio III., Adriano V., e Niccolò IV.; ma nel 1308. risiedendo in Avignone Clemente V. incendiatasi, furono consumati i tetti, i paramenti sacri preziosi, la Canonica, il Portico, e tutto il Palazzo, eccettuata la sola Cappella *Sancta Sanctorum*; questo Pontefice inviò subito i suoi agenti con grandi somme, che ripararono, e rifece-
ro sontuosamente i distrutti edifizj.

Gregorio XI. aprì la porta nella nave laterale, e Martino V. vi fece la facciata. Eugenio IV. e poi Alessandro VI. l'adornarono, e Pio IV. vi fece il vago soffitto dorato, rifece la facciata laterale distrutta, e vi aggiunse i due campanili; Sisto V. adornò questa facciata con doppio portico, col disegno del Fontana. Clemente VIII. l'anno 1600. rinnovò la nave superiore della crociata, servendosi di Giacomo della Porta, e Innocenzo X., in occasione dell' Anno Santo del 1650. cangiò la nave maggiore nello stato presente, con architettura di Borromino, che da Clemente XI. fu perfezionata, e resa veramente maestosa. Finalmente il Papa Clemente XII. fece la facciata principale, col disegno di Alessandro Galilei,



S. Pietro in Vaticano



Interno della Basilica Vaticana



che è una delle più insigni , e magnifiche di Roma , ornata da 4. colonne , e 6. pilastri di ordine Composito , terminata da 11. statue , e con 4. colonne di granito , che sostengono l' arco della loggia , che serve al Papa per dare la benedizione .

Il portico inferiore è retto da 24. pilastri di marmo di ordine Composito , ed in fondo vi è la statua di Costantino , trovata nelle sue Terme al Quirinale . I bassirilievi che si veggono sopra le porte sono di Bernardino Ludovisi , di Maini , e di Pietro Bracci . La porta grande di bronzo fu tolta dalla Chiesa di Sant' Adriano in Campo Vaccino , e quì fatta trasportare da Alessandro VII. ; questa è l' unico esemplare delle *quadrifores* rimasteci degli antichi , che in seguito venne supplita modernamente per addattarvela . L' altra porta murata a destra è quella , che non si apre , che nell' anno del Giubileo , e però detta *Sancta* .

L' interno di questa Basilica ha cinque navì , separate da quattro fila di pilastri , entro de' quali sono murate le colonne . La navata maggiore fu rinnovata sotto la direzione del Cav. Borromino , che ha fatto coprire le colonne antiche da gran pilastri scannellati , di ordine Composito , che due a due fiancheggiano le arcate , ed hanno in mezzo di loro una nicchia , ornata da due colonne di verde antico , e nella nicchia la statua colossale

di un Apostolo . Le statue sudette sono alte 14. piedi e 5. pollici , sono tutte molto stimate ; quelle di S. Giacomo maggiore , di S. Matteo , di S. Andrea , e di S. Giovanni sono del Cavalier Rusconi ; quelle di S. Tommaso , e di S. Bartolomeo sono due belle figure di Mr. le Gros ; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni ; S. Simone è di Francesco Maratti ; San Filippo di Giuseppe Mazzuoli ; S. Giacomo minore di Angelo de Rossi : e quelle di San Pietro , e di San Paolo di Stefano Monnot . Sopra di queste statue vi sono de' bassirilievi di stucco , e più in alto de' quadri di forma ovale , de' migliori pittori del tempo , dove vi sono rappresentati i Profeti , e vi si distinguono il Geremia del Cav. Sebastiano Conca , il Baruch di Trevisani , il Daniele di Andrea Procaccini , l'Amos del Cav. Nasini , l'Abdia di Giuseppe Chiari , il Giona del Cav. Benefiale , l'Isala del Cav. Luti , ed il Michea del Cav. Leone Ghezzi .

La Cappella della Casa Corsini , che è la prima entrando a sinistra , è una delle più magnifiche e ricche di Roma ; fu fabricata per ordine di Clemente XII. col disegno di Alessandro Galilei Fiorentino , che la decorò di un ordine Corintio , e di marmi preziosi . Sopra l'altare fra due colonne di verde antico vi è un quadro in mosaico , copiato da un originale di Guido , che si trova nel palazzo Barberini , e rap-

presenta Sant' Andrea Corsini, ha una cornice di bronzo dorato sopra un fondo di alabastro orientale. Vi sono due magnifici sepolcri, quello a sinistra è di Clemente XII., formato dalla bella urna antica di porfido, che stava abbandonata sotto al portico del Panteon, appartenente alle Terme, e chiamata dal volgo l'urna di Marco Agrippa, contornata da ornamenti di molto buon gusto. L'altro incontro è del Cardinal Neri Corsini, Zio del Pontefice, ornato di belle statue di marmo, fra le quali la migliore è la Temperanza, fatta da Filippo Valle. Vi sono quattro nicchie con le statue delle virtù Cardinali, e sopra di esse quattro bassirilievi assai stimati. La cupola è tutta ornata di stucchi e dorature; le mura, e il pavimento sono tutte rivestite di marmi duri; finalmente è ricchissima in vasi sacri, che si conservano nella Sagrestia.

Siegue la Cappella Santori di forma ovale, e di ordine Ionico, fatta da Onorio Longhi; il Cristo in marmo, posto su l'altare è di Stefano Maderno, e le pitture della volta sono di Baccio Carpi, maestro di Pietro da Cortona. La Cappella seguente della Casa Lancellotti non ha cosa considerabile. Quà vicino si trova il sepolcro del Cardinal Casanatta, che lasciò in legato la sua Biblioteca al pubblico, in custodia de'Domenicani, che si conserva nel Convento della Minerva; la

statua di questo Cardinale è del celebre Mr. le Gros. Nella cappella vicina il quadro assai grazioso di S. Ilario fu dipinto da Guglielmo Borgognone. Passando alla navata grande si vede in mezzo il sepolcro in bronzo di Martino V., e sotto il grand' arco due colonne di granito, alte 35. piedi, che lo sostengono.

L'altar maggiore posto nel mezzo della crociata è isolato, ornato da 4. colonne di marmo, che terminano con un padiglione fatto alla Gotica, ove fra le insigni reliquie si conservano le teste di S. Pietro e S. Paolo, chiusè in busti di argento, ornati di pietre.

In fondo della crociata vi è il magnifico altare del Ssimo Sacramento, fatto col disegno di Pietro Paolo Olivieri, ornato da un ricco tabernacolo di pietre preziose; quest' altare è coronato da un architrave e frontespizio di bronzo dorato, sostenuto da quattro colonne scannelate d'ordine Composito, parimente di bronzo dorato, credute del tempio di Giove in Campidoglio; ai lati di quest' altare vi sono 4. statue, quella del profeta Elia è di Camillo Mariani, il Mosè di Flaminio Vacca, l' Aronne di Silla Milanese, e il Melchisedech di Egidio Fiamingo. L'Ascensione di N. S. dipinta in alto sopra l' altare è del Cav. d' Arpino, che ha qui vicino il suo sepolcro. Li 4. Dottori della Chiesa, dipinti a fresco ne'

lati, sono di Cesare Nebbia; la figura di S. Pietro è del Cesari, quella di S. Andrea del Novara, il trionfo di Costantino dello stesso Cesari, e l'apparizione de' Ss. Apostoli all'istesso Imperatore è del Nebbia. L'organo bellissimo dorato, opera di Gio. Batt. Montani Milanese, è sostenuto da due superbe colonne di giallo antico scannellate. Si vede ancora la gran tribuna con volta ornata di mosaici degli ultimi secoli. Vi sono ancora altri altari e depositi, che meritano di essere veduti, ma siccome il mio scopo non è di trattenermi in cose che non abbiano molto merito, così passo il resto sotto silenzio. Uscendo dalla porta laterale di questa Basilica si vede in fondo del portico la statua in bronzo di Enrico IV. Re di Francia. Quindi si passa alla

SCALA SANTA.

Il Papa Sisto V. fece inalzare questo edificio col disegno del Cav. Fontana, per custodirvi la Scala Santa, che prima in pezzi si trovava nel vecchio palazzo Papale del Laterano. Viene formata da 28. gradini di marmo bianco, gli stessi ch'erano alla casa di Pilato in Gerusalemme, e per li quali N. S. salì e discese più volte in tempo della sua passione. S. Elena madre del Gran Costantino l'inviò a Roma, insieme con molte altre cose santificate dal sangue di Gesù Cristo.

Questo celebre Santuario è tenuto in gran venerazione, e perciò si sale in ginocchio, e si scende poi per una delle quattro scale laterali. Questi gradini, atteso il gran concorso de' Cristiani che gli hanno saliti, si sono incavati, e perciò sono stati coperti con gran tavoloni.

Lo stesso Sisto V. fece ancora situare nell' alto della Scala la celebre cappella domestica de' Papi, ch' era nel palazzo Laterano, che ha l' altare di un gusto Gotico, ed è ripiena delle più insigni reliquie, e perciò si chiama *Sancta Sanctorum*. A lato di questo Santuario si vede il

TRICLINIO.

In una nicchia, fatta fare espressamente da Benedetto XIV. fu collocato il mosaico del celebre Triclinio di S. Leone III. dopo 60. anni fatto ristaurare da S. Leone IV. compreso nell' antico Palazzo, e sottratto dalle rovine dalla generosità del Cardinal Francesco Barberini Seniore. Fu questo fatto levare dal suo sito da Clemente XII. per ingrandire la piazza, e collocato in pezzi entro una cappella vicina alla Scala Santa, ma da Benedetto XIV. fu fatto riunire, ristaurare, e qui collocare nel 1743. e per conservarne la memoria vi fece apporre le tre iscrizioni.

PORTA S. GIOVANNI.

La presente porta è tutta moderna, aperta in questo luogo da Gregorio XIII. col disegno di Giacomo della Porta l'anno 1574. e prese il suo nome dalla vicina Basilica. I moderni antiquarj l'hanno chiamata *Coelimontana* ed *Asinaria*, ma la prima fu porta menzionata da Livio e da Cicerone, e per conseguenza delle mura di Servio, molto più indentro, e distrutta da Aureliano; la seconda fatta da quest' Imperatore sussiste ancora, ma più vicina alla Basilica, e chiusa dal sudetto Pontefice, quando fece questa nuova.

BASILICA DI SANTA CROCE
IN GERUSALEMME.

Una delle sette Basiliche che si visitano per guadagnare le Indulgenze è la Chiesa presente, fondata da Costantino il Grande, ove fu il palazzo, o altro edificio chiamato il *Sessorium*, che per ciò fu detta Basilica Sessoriana, fu eretta in memoria del ritrovamento della Ssma Croce, fatto da S. Elena, sua madre, in Gerusalemme; e per depositarvi questa ed altre reliquie, con molta terra trasportata dai luoghi Santi di quella città, dalla quale la Chiesa ha preso l'altro nome di S. Croce in Gerusalemme. Consagrada da S. Silvestro Papa, fu ristaurata nel secolo VIII. da S. Gregorio II. e dipoi nel 903. da

Benedetto IV., fu rifatta da' fondamenti nel 1144. sotto Lucio II. Finalmente avendola goduta in titolo Benedetto XIV. l'ornò della facciata, fece erigere la volta, rinnovò la tribuna e la ridusse allo stato presente nel 1744.

L'interno della Chiesa è a tre navi, separate da due fila di colonne e da pilastri: le pitture della volta grande e li due freschi nella tribuna sono di Corrado Giaquinto; l'invenzione della S. Croce, dipinta nell'alto della tribuna è di Pinturicchio. Sotto l'altar maggiore, ch'è isolato, riposano i corpi di S. Cesareo e di S. Anastasio Martiri in una bella urna di basalte. Si scende nella cappella di S. Elena, nella quale si vede una volta in mosaico di Baldassar Peruzzi. L'annesso Convento resta fra le rovine del Tempio di Venere e Cupido, e quelle dell'Anfiteatro Castrense. Vi fu stabilita una piccola ma graziosa Biblioteca.

ANFITEATRO CASTRENSE.

Negli orti di questi Monaci alla sinistra si vede un avanzo di Anfiteatro, formato da due ordini di colonne Corintie laterizie con arcate, la di cui parte meglio conservata è compresa nel muro della città. Ne' regionarj si trova denominato *Castrensis*, probabilmente perchè le truppe del Pretorio si esercitavano in esso a combattere contro le fiere, e a rap-



Palazzo del Senato Palermo



D. Rossi F.

Teatro di Taormina



presentarvi de' giuochi militari. Di tal costume se ne trova menzione in Svetonio, che riporta dell' Imperator Tiberio, come trovandosi a Circei, ove si celebravano i giuochi Castrensi, per non dar sospetto di essere infermo, non solo vi assistette, ma dall' alto uccise a colpi di frecce un cinghiale, cacciato nell' arena: *Circejos pertendit, ac ne quam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solum, sed etiam missum in arenam aprum jaculis desuper petiit.* Alla destra degli orti medesimi si trova il

TEMPIO DI VENERE E CUPIDO .

Questo edificio, che dalle rovine compare essere stato considerabile, non conserva ora che un nicchione con due piloni di muro ne' lati. Si credette comunemente essere stato un Tempio, dedicato a Venere e Cupido, a motivo di un loro gruppo antico ivi rinvenuto, che si conserva sotto al portico del Cortile nel Museo Vaticano, e che dall' iscrizione, scolpita nel plinto, si è poi rilevato rappresentare Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere Felice con Cupido; quindi probabilmente in questi avanzi si può riconoscere quelli del Ninfeo o Linfeo di Alessandro Severo, che Rufo e Vittore pongono nella stessa Regione dell' Anfiteatro Castrense, e del qual Linfeo fa menzione

l'iscrizione, riportata dal Fabretti, e rinvenuta dal Ligorio presso S. Croce in Gerusalemme circa l'anno 1554. Di quà prendendo la strada a destra si arriva alla

FORTA MAGGIORE.

Questa porta, chiamata già *Praenestina*, perchè è su la via che conduce a Palestrina, fu costruita dall'Imperator Aureliano, nel monumento che l'Imperator Claudio aveva eretto per le acque Claudia e Anione Nuovo, la prima delle quali dalla distanza di 45. miglia, e la seconda di 62. terminavano il loro corso in questo sito denominato *ad Spem Veterem*; come lo dichiarano le tre grandi iscrizioni di Claudio, di Vespasiano e di Tito. Sopra di uno degli archi della parte esteriore della porta si legge, che gli Imperatori Arcadio ed Onorio ristaurarono le mura e la porta l'anno 403. dell' Era. Al di fuori presso l' arco a sinistra si vede l' avanzo dell' altro aquedotto delle tre acque, che passavano in tre specchi l'uno sopra l'altro, nel più basso l'acqua Marcia, la Tepula in quello di mezzo, e nel superiore la Giulia. Incontro all'aquedotto sudetto delle tre acque se ne ritrova anche un altro, quasi interrato che fu lo speco dell' Anione vecchio, la seconda delle acque introdotte a Roma, l'anno 481. della sua fondazione. La bellezza del grand'edifizio di Claudio, costruito



Porta Maggiore



Temple of Antonine and Faustina



di grossi pezzi di travertino senza calce, ha fatto dare alla porta il nome di Maggiore fin dal Secolo XI.

TEMPIO DI MINERVA MEDICA.

Uno de' belli monumenti dell' antichità è quest' edificio, tutto costruito di mattoni, di forma decagona internamente, che ha 22. piedi e mezzo per ogni lato, che formano 225. piedi di circonferenza. Fra gli angoli vi sono delle arcate, che reggono la Cupola e delle grandi nicchie tonde con volta, che formano quasi un semicircolo. Secondo ogni apparenza ciascuna nicchia aveva la statua di una Deità, e quella di Minerva chiamata Medica, cioè Dea della salute, era in quella di mezzo, queste statue sono state trovate quì al tempo di Giulio III. Alcuni antiquarj pretesero che questa fabbrica fosse la Basilica di Cajo e Lucio, eretta da Augusto; o il tempio di Ercole Callaico, ma senz' alcun fondamento.

COLOMBARIO DELLA FAMIGLIA ARUNTIA.

Nella vigna medesima vi è il sepolcro della Famiglia Aruntia, composto da due piccole camere sotterranee, l' una ha de' piccoli frontespizj, che servono di ornamento ai sepolcri ove sono le urne cinerarie; l'altra è ornata nella volta da qualche pittura graziosa, e da qualche figu-

rina di stucco in arabeschi . Poco distante si trova un secondo Colombario di una sola camera , ripiena di urne , segno evidente che questo sito restava fuori delle antiche mura , prima di Aureliano . Uscendo dalla porta ch'è dall'altra parte si trova la piccola

CHIESA DI S. BIBIANA .

Questo luogo si chiamava anticamente *ad ursum pileatum* , ove fu consagrada questa Chiesa da S. Simplicio , l'anno 470. in onore di S. Bibiana che aveva abitato in questo sito , che fu ristaurata da Onorio III. nel 1224. Urbano VIII. dopo di averla fatta riparare l'anno 1625. col disegno del Cav. Bernino , l'adornò di pitture . La statua di marmo della Santa nell'altar maggiore è una delle opere le più stimate del Bernino : la Santa sembra appoggiarsi ad una colonna con una palma in mano e la corona in testa : il carattere è mirabile , l'attitudine graziosa , ed il panneggiamento ben lavorato . Sotto l'altare è da notarsi una grand'urna antica di alabastro orientale , che racchiude i corpi di S. Bibiana , di S. Demetria sua sorella , e di S. Dafrosa loro madre , tutte martiri .

La navata di questa Chiesa è separata dalle laterali con 8. colonne antiche , sei delle quali sono di granito . Li quadri a fresco , che decorano la navata rappresen-

tano la storia di S. Bibiana; quelli a destra sono di Agostino Ciampelli, e gli altri a sinistra di Pietro da Cortona. Prendendo il camino a destra si giugne alla

. PORTA DI S. LORENZO .

Appartenendo questa Porta alle mura di Aureliano, e rimanendo sopra l'antica Via *Collatina*, dovette avere questo stesso nome; nè hanno potuto convenirgli i varj nomi, che i moderni gli hanno dato di porte delle mura di Servio. Quando però fu chiusa la prossima porta presso le mura del Castro, si dovette passare dalla presente per andar a Tivoli, e perciò acquistò il nome di Tiburtina, che cangiò in quello di S. Lorenzo per la Chiesa di questo Santo, alla quale si va per la medesima. Fu detta ancora *Taurina* dalli moderni, pel bucranio scolpito nell'arco. Nella parte esteriore di questa porta vi è una iscrizione di Arcadio e di Onorio, che la ristaurarono nell'anno 403. dell'Era Cristiana. Circa un miglio fuori della porta è la

CHIESA DI S. LORENZO FUORI
LE MURA.

Presso la Via Tiburtina S. Ciriaca Matrona Romana aprì un cimiterio nel campo Verano, sua possessione, nel quale con molti altri Santi Martiri fu sepolto S. Lorenzo. In questo Costantino il Gran-

de nell'anno 330. come credesi ad istanza di S. Gallicano, fondò questa Basilica, che Sisto III. con intesa di Valentiniano adornò, e Galla Placidia figlia di Teodosio Seniore al tempo di S. Leone ingrandì; in breve vicina a cadere fu rifatta da' fondamenti da Pelagio II. prima dell'anno 590. che vi fece ancora il mosaico dell'arcone. Ristaurata di nuovo da Gregorio II. l'anno 716. venne poi ingrandita nel 772. dal Pontefice Adriano I. che gli accrebbe una seconda Basilica maggiore nella parte posteriore dell'antica tribuna, chiudendo l'antica porta verso l'Oriente, ed aprendo la nuova verso l'Occidente, ove è al presente. Onorio III. dopo l'anno 1216. la ristaurò, e rifecè la presente porta ove pose il suo ritratto in mosaico, ancora esistente. Il Card. Oliviero Carafa avendovi già fatto il bel soffitto dorato, i Canonici Regolari nell'anno 1647. la ridussero allo stato presente. Questa Chiesa è una delle 5. Patriarcali, e delle 7. che si visitano per acquistar le indulgenze.

Il portico presente è retto da 6. colonne, 2. di bigio e 4. di marmo Pario, e fu ornato da Onorio III. colle pitture rappresentanti il battesimo, dato a S. Romano da S. Lorenzo, ed altre sue gesta, alle quali aggiunse la Coronazione, fatta dallo stesso Onorio III. in questa Basilica, di Pietro Courtenay, Conte di Auxer-

re, che fu il terzo Imperatore Latino di Costantinopoli .

L'interno della Chiesa è distinto evidentemente in due parti; la prima, che dimostra essere la più recente Basilica maggiore, fu fatta dal Papa Adriano I. che ristaurò ancor la minore più antica, come si ha in Anastasio . *Hic almificus pater (Hadrianus I.) eandem Basilicam S. Laurentii Martyris, ubi suum corpus requiescit, annexam Basilicae Majori, quae dudum ipse Praesul construxerat, ultro citroque a novo restauravit* . Questa è divisa in tre navate, separate da 22. colonne Ioniche ineguali, la maggior parte di granito, che reggono sopra al cornicione i gran muri forati da finestre . La seconda parte più interna fu la Costantiniana, che principia ov'è la Confessione, divisa anch'essa in tre navate da 10. colonne bellissime di pavonazzetto, che rimangono in parte sotterra, 8. delle quali hanno capitelli Corintj, e le prime due di ordine Composito, elegantemente ornati da vittorie e trofei; sopra il cornicione, formato da belli frammenti, vi sono altre 12. colonne minori, di queste le due in fondo sono di serpentino le più grandi che si conoscano di questo marmo rarissimo . Queste 12. colonne costituiscono il secondo ordine, e gli danno così la simiglianza colle più antiche profane Basiliche, e la dimostrano eretta prima dell'altra di Adriano I. il qua-

le dopo tolse la tribuna all'antica, lasciando il solo arcone con porzione del mosaico di Pelagio II. e ridusse la navata di mezzo a Presbiterio, alzando con più gradini il pavimento, tessellato tutto di pietre dure, facendovi in fondo la sede patriarcale, ornata di varj marmi, e nel mezzo l'altar maggiore isolato, sotto di una cupoletta, retta da quattro colonne di porfido.

Sotto l'arcone poi vi è la cappelletta, detta l'antica *Confessione* di S. Lorenzo, ove riposa il suo corpo, e quello di S. Stefano; e in basso più avanti restano ancora gli *Ambones*, o pulpiti, ove anticamente si leggevano al popolo gli Evangelj e l'Epistole.

Vi sono in questa Chiesa tre urne antiche di marmo, le due presso la porta rappresentano un antico spozalizio, ed una vendemmia, e la terza dietro il Presbiterio vi ha scolpiti i Genj di Bacco.

Nella mano sinistra di questa Chiesa vi è una cappella sotterranea, celebre per le indulgenze accordate da' sommi Pontefici all'altare privilegiato per le anime del Purgatorio, e che ha ai lati della porta due depositi, pensieri di Pietro da Cortona, con un ritratto scolpito da Francesco Fiammingo.

Il quadro del primo, e del terzo altare a destra sono di Emilio Sottino Bolognese, e nel secondo la S. Ciriaca è di

Emilio Savonanzio . Le pitture nelle pareti sono di Domenico Rainaldi . Alla sinistra presso la porta il quadro è del Serodine , l'altro è del Sottino , e il S. Lorenzo nel terzo altare è dello stesso Serodine . Le istorie a fresco in questa banda sono di Gio. Antonio , e Gio. Francesco , discepoli del Vanni .

Finalmente è da notarsi , che il Winckelmann pensò di aver trovato , in uno de' capitelli Jonici di questa Chiesa , la ranocchia e la lucertola , scolpite da Sauro e Batraco , architetti Spartani , ma troppo sono infelici queste sculture per poterle riferire al buon tempo di cui parla Plinio .

Tornando indietro e ripassando avanti la Chiesa di S. Bibiana , gli archi che si veggono su la strada sono gli aquedotti dell'acqua Claudia . Alquanto più lontano si trovano le rovine del primo castello , o conserva dell'acqua Marcia , l'aquedotto della quale cominciava 33. miglia distante da Roma .

Queste rovine si chiamano i Trofei di Mario , perchè sotto i due archi di mattoni , che vi si veggono , vi erano i due trofei di marmo , che negli ultimi secoli furono trasportati su la piazza del Campidoglio ; i quali furono creduti i trofei delle vittorie di Mario sopra de' Cimbri ; e che con probabilità maggiore si credono essere appartenuti a Trajano .

CHIESA DI S. EUSEBIO.

Ove ebbe la casa questo Santo, nella quale fu fatto morire d'inedia, rinchiuso in una camera di 4. piedi, per ordine di Costanzo, si fabricò questa Chiesa, che si trova essere stata Titolo fino da' tempi di S. Gregorio. Il Papa S. Zaccaria la ristaurò unitamente all'altar maggiore. Il Card. Enrico Henriquez Titolare la rifabricò da' fondamenti dopo il 1750., che fu terminata dopo la di lui morte nel 1759.. Fu in tale circostanza che il celebre Cav. Mengs vi dipinse la bella volta, che rappresenta il Santo in gloria atorniato dagli Angeli.

Vicino a questa Chiesa si trova l'

ARCO DI GALLIENO.

Non ha alcuna bellezza di architettura quest' Arco, ornato da due pilastri Corintj, e costruito tutto di travertino. Fu inalzato in onore di quest' Imperatore circa l' anno 260. da un certo Marc' Aurelio, come indica l' iscrizione che si legge nel fregio.

Se si rifletta, che gli archi solevano inalzarsi nelle Vie principali, sembra potersi inferirne, che la celebre porta Esquilina delle mura di Servio non potesse dilungarsi molto da quest' arco, ed essere sulla medesima via, e che il castello dell' aquedotto denominato i trofei di Mario fosse

se il primo monumento, che facesse prospetto fuori di quella porta.

Il monumento quadrato di un piedestallo, che sostiene una colonna di granito sotto la forma di un cannone con sopra una croce, fu fatto erigere da Clemente VIII. per conservare la memoria dell' assoluzione data ad Enrico IV. Re di Francia. Benedetto XIV. che l' ha fatto ristaurare nel 1745. e dedicare alla Madonna, non vi ha conservato che le armi del Re, del Delfino, e di Clemente VIII.

ORTI DI MECENATE.

Gli Orti deliziosi di Mecenate non poterono essere lontani da questo spazio del monte Esquilino. Questo celebre amico di Augusto vi aveva stabilito un' accademia, nella quale si radunavano molti letterati cittadini ed esteri, ch'egli era solito di proteggere con ricompense, che hanno reso il suo nome immortale, col fare che ancora si chiamino Mecenati tutti coloro che proteggono le Scienze e le Arti. Le case di Virgilio, di Orazio, e di Propertio erano in questa parte, e in questa vicinanza era la famosa torre, dalla quale Nerone, vedendo brugiar Roma, cantava al suono di lira l' incendio di Troja

PIAZZA DI S. MARIA MAGGIORE.

Nella piazza avanti la facciata si vede una fontana, ed una magnifica colonna scannellata, di marmo Pario, d'ordine Corintio, una delle otto che furono all'antico Tempio della Pace. Paolo V. la fece togliere dal suo posto, trasportarla, ed inalzarla in questo sito dal suo architetto Carlo Maderno, nel 1614., e vi pose sopra la statua di bronzo della Madonna col Bambino. Questa colonna fa bene in distanza, ma non è in proporzione col piedestallo, e l'insieme sembra un poco secco: è alta 58. piedi, col diametro di 5. piedi, e 8. pollici: e da terra in cima, tutto compreso, vi sono piedi 130.

BASILICA DI SANTA MARIA
MAGGIORE.

Questa Basilica è una delle quattro Patriarcali, e delle più belle di Roma; fu edificata l'anno 352. da Giovanni Patrizio, e da S. Liberio Papa, ai quali la pianta della Chiesa venne segnata miracolosamente da una neve caduta dal cielo il dì 5. Agosto sopra il monte Esquilino, donde fu chiamata *S. Maria ad nives*, e *Basilica Liberiana*. Si chiama ancora *S. Maria ad praesepe*, a motivo della culla di Gesù Cristo, che vi si conserva. *Basilica Sissina* da San Sisto III., che la rifece da' fondamenti nel 432. e la ridusse nella forma presente,

document.
Colonna.

più o meno
in legno
in ferro
in
Antichità



Basilica di S. Maria Maggiore



Interno di S. Maria Maggiore.



e finalmente *Santa Maria Maggiore*, perchè tiene il primo luogo fra le dedicate in Roma alla Vergine Madre di Dio.

Tutta l'antica facciata consisteva in un mosaico, fatto da Filippo Rosetti, e Gaddo Gaddi, per ordine de' Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna, ed in un portico sostenuto da 8. colonne, fatte erigere da Eugenio III. che fu poi restaurato da Gregorio XIII. Ultimamente fu edificata di nuovo la facciata da Benedetto XIV. nel 1743. col disegno del Cav. Fuga, che l'ha decorata di due ordini; l'inferiore Ionico, con architravi piani, che formano tre aggetti, ciascuno con frontespizio; e il superiore Corintio fra tre arcate di maggior spazio, che i vani sottoposti, specialmente quello di mezzo. L'architettura della facciata generalmente è ben eseguita, ma un poco secca, e minuta. L'interno del portico inferiore è ornato da 8. belle colonne di granito, da varj bassirilievi, e da una statua in bronzo di Filippo IV. Re di Spagna, gettata dal Cav. Lucenti; e nel portico superiore si è conservato lo stesso muro e mosaico dell'antica facciata.

Ridici. Ca
da
La Torm
ste non
p. Es
no

giallo
in de p
coman
f. 10
con
con
con
con

L'interno di questa bella Basilica è a tre navi, divise da 36. colonne Joniche di marmo bianco, e da altre 4., che reggono le due grandi arcate della nave. Fra i mosaici, de' quali è ornata, si notano quelli fatti nel quinto secolo sopra l'arco, che divide il Presbiterio dalla navata, da

Sisto III., il di cui nome vi resta; esprimenti alcune istorie del vecchio testamento, e gli altri, che girano intorno sopra le colonne fatti per ordine dello stesso Pontefice.

L'Altare Maggiore della Basilica è isolato, formato da una grande urna antica di porfido, il coperchio della quale di bianco e nero, retto da quattro putti di bronzo dorato, serve di mensa all'altare. Si crede, che sia quella che servì di tomba a Giovanni Patrizio, e alla sua moglie. Il Baldacchino, un poco grande pel sito in cui è, poggia sopra 4. colonne di porfido, sopra delle quali sono posti quattro Angeli di marmo, che reggono una corona.

Nella navata a destra vi è la famosa Cappella di Sisto V., fatta col disegno del Cav. Fontana, tutta rivestita di marmi, e ornata con pilastri Corintj, bassirilievi, e pitture. Vi si vede a destra il deposito di quel gran Pontefice, decorato colla di lui statua, con bassirilievi, e con quattro colonne di verde antico. Incontro vi è l'altro del Pontefice San Pio V. formato da una bella urna di verde antico, ornata da un bassorilievo di bronzo dorato, nella quale si conserva il suo corpo. Le pitture di questa Cappella sono di Gio. Battista Pozzi, di Andrea d'Ancona, di Giacomo da Brescia, e di Salvator Fontana. L'Altare del Santissimo Sacramento, che resta nel mezzo della Cappella, rimane sotto di

un tabernacolo di bronzo dorato, sostenuto da quattro Angeli dello stesso metallo; vi si conserva ancora una porzione della Culla di Nostro Signore. Vi sono molti quadri negli altari minori di questa navata, de' quali i più stimati sono l'Annunziata di Pompeo Battoni, e la Sagra Famiglia, di Agostino Masucci.

La navata a sinistra, ha incontro a quella di Sisto V. la magnifica Cappella Borghese, che fu fondata da Paolo V. di questa Casa, verso l'anno 1611. col disegno di Flaminio Ponzio Milanese, rivestita de' marmi i più rari, e decorata di belle pitture e sculture. I due Depositi sono ornati di statue, bassirilievi, e colonne. Silla Milanese è l'autore della statua di Paolo V., il bassorilievo alla destra è di Stefano Maderno, l'altro a sinistra di Buonvicino; la coronazione d'Ippolito Buzio, il bassorilievo a destra di Gio. Antonio Valsoldo, e alla sinistra di Francesco Stati. Pompeo Ferrucci fece due de' termini, e due il Buzio. La Statua incontro di Clemente VIII. è parimente del Silla, il bassorilievo a destra di Ambrogio Buonvicino, alla sinistra di Camillo Mariani; la coronazione del Papa di Pietro Bernino; l'istoria a destra del Buzio, e a sinistra del Valsoldo, e li quattro termini sono dello stesso Bernino.

Niente vi è di più ricco, che l'Altare di questa Cappella; l'immagine della Ma-

terra alla cui sinistra
 eff. et

donna, che si dice dipinta da S. Luca, è situata sopra un fondo di lapislazuli, contornata da pietre preziose, retta da 4. Angeli di bronzo dorato, come di bronzo sono gli ornati, e le basi delle 4. superbe colonne, scannellate, di diaspro orientale, e che reggono un cornicione, che ha il fregio di un diaspro prezioso: il tutto è coronato da un bel bassorilievo di bronzo dorato, che rappresenta il miracolo della neve. Quest'altare è disegno di Girolamo Rainaldi.

Sono le pitture di questa Cappella di Baldassar Croce, del Cav. Giovanni Baglioni, e di Cordieri Lorenese; ma le più stimate sono quelle di Guido Reni, che vi dipinse i Santi Greci, e le Sante Imperatrici ne' lati, e li sordini, e l'ovato in mezzo co' laterali sopra l'arcone del deposito di Paolo V. Le pitture sopra del cornicione dell'altar maggiore, i laterali, l'ovato in mezzo, e i quattro angoli sotto la cuppola sono opere del Cav. d'Arpino; e Ludovico Civoli dipinse la cuppola col Dio Padre nel lanternino.

Bisogna uscire da questa Basilica per la porta laterale della tribuna, affine di vedere la seconda facciata, cominciata da Clemente X. di architettura del Cav. Rainaldi, fatta tutta di travertino, e ornata di pilastri, da statue, e da due cuppole ottangolari, che fanno un effetto assai grazioso. Avanti nella piazza si vede l'

si dice
per
la.

OBELISCO DI SANTA MARIA MAGGIORE .

Si crede , che l' Imperator Claudio lo facesse venire dall' Egitto per ornarne il Mausoleo di Augusto , in cui fu trovato . Sisto V. lo fece inalzare dal Cav. Fontana in questa piazza l' anno 1587. ; è di granito d' Egitto senza geroglifici , alto piedi 42. sopra un piedestallo di piedi 21. ; la punta che vi mancava fu supplita da un ornamento di metallo ; l' insieme di questo monumento è ben proporzionato , e riesce assai grato all' occhio .

TERME DIOCLEZIANE .

Queste Terme di Diocleziano furono le più grandi , le più magnifiche , e le più celebri di tutte . Occupavano tutta la gran piazza , la Chiesa , ed il Convento della Certosa , quello di S. Bernardo , i Granaj , e le case vicine , in tutto formavano il giro di 1200. passi , cioè di un miglio e un quinto . Si assicura , che Diocleziano impiegasse per sette anni 40. mila Cristiani per la costruzione di questo superbo edificio ; in esso erano portici magnifici , una celebre Biblioteca , una Galleria bellissima , Giuochi , Scuole , Passeggiate , e Bagni ne' quali potevano bagnarsi tre mila , e duecento persone tutte in una volta . Il numero delle statue trovate , le incrostatore marmoree , le grandi colonne delle quali

si sono serviti i Certosini per ornare la Chiesa, e le rovine, che vi si veggono ancora non permettono di dubitare della ricchezza, e magnificenza di queste Terme, una gran parte delle quali è stata convertita in Tempio Sagro, che si chiama

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

Sopra gli avanzi delle Terme di Diocleziano il Papa Pio IV. fece costruire la Chiesa presente, che è una delle più belle di Roma, e della più nobile forma; il celebre Michelangelo si servì del Salone *ex edra amplissima*, e di qualche altra sala delle Terme, cambiandovi poche cose, per formare in questo spazio una croce Greca, che ha 336. piedi di lunghezza, e di larghezza 308., con la gran navata, alta 84., larga 74. piedi; fino al tempo di quel Pontefice un edificio sì bello era restato in abbandono, contentandosi di toglierne le colonne i marmi, e tutti gli ornamenti senza far caso della maestà delle proporzioni, e dell'uso, che se ne poteva fare. In seguito colla direzione dell'architetto Vanvitelli nel 1749. fu ridotta nello stato attuale, chiudendo l'ingresso fattovi da Michelangelo, e formandovi un Altare; e allora la porta laterale divenne la principale, dalla quale si entra presentemente in una rotonda, ove si vedono fra quattro depositi quello di Salvator Rosa celebre pittore e poeta, e l'altro di Carlo Maratta. La ro-

tonda comunica alla nave traversa, che formava il gran Salone delle Terme, e che ha una maestà, che subito impone; questa è decorata da 16. colonne enormi, otto delle quali sono di un sol pezzo di granito di Egitto, le medesime che già ornavano l'antico salone, e le altre otto sono state fatte di mattoni colle stesse proporzioni per accompagnare: ma siccome per togliere l'umidità il Bonarroti rialzò il pavimento, così le antiche basi, e piccola parte delle colonne restò sotto terra, e bisognò sostituire nuove basi di marmo al piano presente, che ridussero le colonne all'altezza di soli 43. piedi, compresa base e capitello, benchè abbiamo 16. piedi di circonferenza, malgrado ciò non compariscono sproorzionate.

Benedetto XIV. per ornare questa gran Chiesa, vi fece collocare i quadri originali della Basilica di S. Pietro, che si toglievano e rimpiazzavano con quelli di mosaico. Il primo quadro nella navata a destra è la Crocifissione di S. Pietro, di Ricciolini: la gloria non è stimata ma nel basso è ben composto. Accanto vi è la caduta di Simon Mago, copiata da Mr. Tremoliere dall'originale di Vanni, che resta ancora a S. Pietro, dipinto in lavagna. Il quadro del B. Nicola Albergati sopra l'altare della cappella grande è di Graziani, ed i laterali di Trevisani. Il terzo quadro che siegue, di

S. Pietro, che resuscita la Tabita, è una copia di quello che fece il Baglioni per la Basilica Vaticana; e il S. Girolamo con altri Santi è di Muziani; vi è nelle teste un buon carattere, ma il colorito non dà piacere. Nella navata dell' altar maggiore si vede la Presentazione della Madonna al tempio, pittura in tela di Romanelli, che ha molto sofferto. Il Martirio di S. Sebastiano è un bel fresco di Domenichino, qui trasportato col muro medesimo dal rinomato Zabaglia; vi sono delle parti assai belle, degne di quel celebre maestro, ma la composizione non è felice, per la confusione che vi si esprime, e che distrae dal soggetto. Il Battesimo incontro è opera di Carlo Maratta, un poco debole nel colore; il S. Pietro che punisce Anania e Safira della menzogna, quadro che ha molto oscurito per essere stato dipinto sopra la lavagna è del Cav. Roncalli. Dall' altra parte della navata grande il quadro rappresentante la Concezione della Vergine è di Pietro Bianchi; quello accanto, con S. Pietro che risuscita Tabita, di Placido Costanzi; l' altro sopra l' altare è del Cav. Odazzi, co' laterali di Trevisani. Dall' altra parte la caduta di Simon Mago fu dipinta da Pompeo Battoni, di un colorito troppo vago e manierato; e finalmente il S. Basilio, che celebra la messa solenne in rito Greco, è un buon quadro di Subleyras.

Nel pavimento della Chiesa, tutto di marmo, si vede la celebre Meridiana, fattavi da Monsig. Bianchini, segnata con una linea di ottone, e co' segni del Zodiaco in marmo, opera assai corretta, ed erudita; e per la stabilità del suo piantato la più sicura.

Il Chiostro de' Certosini, fatto col disegno di Michelangelo, in uno degli antichi peristilj, e decorato da 100. colonne che sostengono una galleria intorno.

Di quà si v' à alla

CHIESA DI S. BERNARDO A TERMINI.

In uno di que' due rotondi edifizj posti negli angoli del recinto delle Terme Diocleziane, che dalla forma si sono chiamati Calidarij, fu stabilita questa Chiesa nell' anno 1598. dalla Contessa Caterina Sforza, che vi fece costruire ancora l' annesso Convento de' Monaci Cisterciensi riformati di S. Bernardo; in essa vi è da notare la volta antica, che si conserva intieramente; i due quadri grandi di Gio. Odazj, le otto statue di stucco, lavori di Camillo Mariani da Vicenza; e la statua di S. Francesco, con altre sculture di Giacomo Antonio Fancelli.

Nel giardino, che resta dietro la Chiesa, vi sono altri avanzi dell' antico recinto delle Terme, e dello Stadio semicircolare in forma di teatro con gradi per

gli spettatori di tutti coloro che in basso si esercitavano nella ginnastica . Incontro questa Chiesa è l' altra

CHIESA DI S. SUSANNA .

Qul fu già la casa propria di S. Gabino , padre di S. Susanna , e fratello del Pontefice S. Cajo che consagrò questa Chiesa nel 290. Leone III. la ristaurò nel 800. e Sisto IV. l' anno Santo 1475. vi fece molti miglioramenti . Il Card. Rusticucci , Vicario di Clemente VIII. vi fece da' fondamenti la nobile facciata di travertino , disegno di Carlo Maderno , aggiunse il soffitto dorato e le pitture nelle mura colle istorie di S. Susanna Ebraea , dipinte da Baldassar Croce da Bologna , con prospettive e colonnati del P. Matteo Zoccolini Teatino e con le statue di stucco del Valsoldo . Il quadro dell' altar maggiore è del Laureti Siciliano , la Tribuna di Cesare Nebbia , e il coro del sudetto Bologna e di Paris Nogari .

La nobilissima Cappella di S. Lorenzo fu fatta da Camilla Peretti , sorella di Sisto V. e le pitture da Cesare Nebbia , e da Gio. Battista Pozzi Milanese .

Nel giardino annesso vaghissimo vi è una cisterna , ornata da marmi , che si pretendono disegno e lavoro di Michelangelo .

FONTANA DI TERMINI.

Questa fontana si chiama ancora la Fontana di Mosè, e la di lei acqua, *Felice*, dal nome di Fra Felice, ch'era quello di Sisto V. quando era Conventuale. Questo gran Papa la fece condurre in Roma dalla Colonna, paese distante 15. miglia. Il Cav. Fontana ne fu l'architetto; la facciata è di travertino, ornata da quattro colonne, e da tre nicchie; in quella di mezzo è Mosè, che con la verga in mano fa scaturire l'acqua dalla pietra; statua colossale di Prospero da Brescia, le altre due contengono un bassorilievo; in uno si vede il Sacerdote Aaron, che conduce il popolo Ebreo a dissetarsi in quelle acque, scultura di Gio. Battista della Porta; nell'altro Flaminio Vacca esprime Gedeone, che guida l'esercito a ristorarsi colle acque, per far scelta de' suoi soldati. Nel basso vi sono quattro leoni, due in marmo bianco, e due in basalte, che gettano acqua dalla bocca; questi due ultimi sono più stimati, con geroglifici Egizj nel plinto, ed erano prima sotto al portico del Pantheon.

Quest'acqua medesima dallo stesso Pontefice fu fatta condurre con molta spesa anche nel monte Quirinale, nel Pincio, e nel Campidoglio.

CHIESA DI S. MARIA DELLA VITTORIA.

In onore dell' Apostolo S. Paolo fu edificata questa Chiesa da Paolo V. nel 1605. e prese il titolo di S. Maria della Vittoria, a motivo di una immagine della Ssma Vergine quì trasportata da Germania nel 1621. alla visita della quale si portò pubblicamente Gregorio XV. in rendimento di grazie delle vittorie riportate dall' Imperator Austriaco contro degli Eretici. Il Card. Scipione Borghese, col disegno di Gio. Battista Soria, fece la facciata a sue spese, in ricompensa del presente fattogli da' Religiosi del celebre Ermafrodito antico, quì trovato nel cavare i fondamenti.

L' interno della Chiesa è architettura di Carlo Maderno, ed è una delle più graziose, decorata da pilastri di un bell' alabastro di Sicilia, da stucchi dorati, da belle pitture, da statue, e dal pavimento di marmo.

La Maddalena nel primo altare a destra è di Gio. Battista Mercati; nella seconda cappella il S. Francesco colla Vergine e il Bambino è opera di Domenichino, del quale sono ancora i due laterali, graziose pitture: l' Assunzione nella terza fu scolpita a bassorilievo dal Ferrucci. La statua di S. Giuseppe nella crociata è di Domenico Guidi, che volendo



Fontana di Termini



D.P.F.

Villa Albani



contrastare coll'opera di Bernino, che gli sta incontro, rappresentando un soggetto consimile, dovette naturalmente rimanergli al di sotto, benchè non manchi di merito; i laterali sono di M. Monnot, e la pittura della volta di Bonaventura Lambertini. L'altar maggiore ha un tabernacolo assai ricco, e la cupola sopra fu dipinta da Gio. Domenico, detto il Cav. Perugino.

La sontuosa cappella della crociata fu fatta, a spese del Card. Cornaro Veneziano, dal Cav. Bernino, che vi scolpì il celebre gruppo di S. Teresa, da lui stesso riguardato come il suo capo d'opera. La Santa è rappresentata nell'estasi dell'Amor Divino, colla più viva espressione e naturalezza, e un Angelo, con in mano una freccia, sembra scoprirla il petto per ferirla nel cuore, mirandola con un'aria placida e di sorriso: la testa dell'angelo è di una finitezza singolare, e quella della Santa perfettamente bella: ma l'una e l'altra potrebbero facilmente presentare l'idea di un amore profano.

Nella Cappella appresso, ricca di belle pietre, vi è un quadro di Guercino, e il Crocifisso da un lato fu opera di Guido Reni, che dipinse ancora incontro il ritratto del Cardinale; le pitture a fresco sono però di Gio. Francesco Grimaldi Bolognese. Il S. Giovanni della Croce nella

seguinte cappella è di Niccolò Lorenese ; e nell' ultima il Cristo morto colla Madonna e S. Andrea fu dipinto dal Cav. d' Arpino .

Le Bandiere , quì appese , sono un monumento della liberazione di Vienna , accaduta li 12. Settembre del 1683. nell' ottava della Nascita della Madonna .

Proseguendo per la Via Pia , vicino alla porta si trova a sinistra il Casino di campagna di Casa Sciarra ; e incontro quello di Costaguti , ove si veggono alcuni vestigj dell' antico Castro Pretorio , cioè degli alloggiamenti de' Soldati Pretoriani . Al fine della Via è la

PORTA PIA .

Quando Pio IV. nell' anno 1561. volle dirizzare la strada , aprì in questo sito la porta , che vi si vede presentemente , tutta moderna e fatta con disegno di Michelangelo , e che dal Pontefice prese il suo nome . Fu chiusa allora la porta Nomentana di Aureliano , così detta , perchè rimaneva sopra la via , che portava a Nomenta , e che ora murata resta a destra nell' uscire poco lontana dalla presente . Alcuni moderni hanno dato alla Pia il nome di *Viminale* . con error manifesto , perchè la porta Viminale fu nelle mura di Servio , e non in quelle di Aureliano , nè rimaneva sul monte Quirinale , ma bensì nell' altro prossimo che è il Viminale .

Fuori di questa Porta si vede a destra la Villa Patrizj; e alla distanza di circa due miglia a sinistra la

CHIESA DI SANT' AGNESE
FUORI LE MURA .

Nel piano medesimo delle Catacombe nelle quali fu trovato il corpo di S. Agnese, per le preghiere di S. Costanza fu fabricata questa Chiesa da Costantino il Grande, che fu ristaurata da' Papi S. Liberio ed Innocenzo I., e decorata di mosaici nel secolo VII. da Onorio I. Vi si scende per una scala di 48. gradini di marmo, che ha nelle mura affisse molte iscrizioni, trovate in queste Catacombe. La nave è retta da 16. colonne Corintie, due delle quali sono scannellate in una maniera singolare, avendo in ogni canale una goletta da ambe le parti che gira intorno, onde qualcuno ha creduto trovarvi sino a 140. scannellature; ve ne sono ancora quattro assai belle di Portasanta. Sopra di queste colonne vi sono altrettante minori, che formano due portici superiori sopra le navate laterali, per cui si rende la Chiesa assai simile alle antiche Basiliche de' pagani. Il Corpo della Santa, unito a quello di S. Emerenziana, riposano sotto l'altar maggiore, formato da marmi preziosi, e coperto da un baldacchino retto da 4. colonne del più bel porfido, e ornato di una statua della Santa, formata da un

torso antico di alabastro orientale, che sembra un'agata, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, fatti da Nicola Cordieri, o secondo altri dal Franciosini, il tutto per ordine di Paolo V.

Nella Cappella della Madonna vi è un candelabro antico, e sopra l'altare una testa del Salvatore, che si dice di Michelangelo. Vicino a questa vi è la

CHIESA DI S. COSTANZA.

Da alcuni si è creduto, che questa Chiesa fosse stata anticamente un Tempio di Bacco, a motivo di certi mosaici, che vi si veggono, rappresentanti una vendemmia; Ma non trovandosi menzione antica di Tempio di Bacco sopra la Via Nomentana, nè convenendo la costruzione di questa fabbrica all'epoca della erezione di tempj profani, si rende più sicuro essere stata il Battisterio eretto da Costantino Magno per le due principesse Costanze Auguste, sorella e figlia del medesimo Imperatore, quì battezzate e sepolte nella nobilissima urna di porfido, trasportata da Pio VI. al Museo Vaticano;

Consiste questa Chiesa in una rotonda, che ha il diametro interno di 69. piedi, da muro a muro. La parte di mezzo è coperta da una cupola, e circondata da una navata che la divide con 24. colonne di granito, accoppiate, le quali sostengono la cupola, e la volta della na-

vata, ornata da mosaici, che figurano putti e pampini di uva, e altri oggetti tutti di vendemmia, solite rappresentanze di puro ornato. Nel mezzo sotto l'altare si conserva il corpo di S. Costanza, e delle SS. Attica, e Artemia, con altre Sagre Reliquie.

Questo edificio conserva ancora nell'interno l'antica sua costruzione, ma nell'esterno è mancante di un portico, che la circondava di 40. colonne Corintie, una delle quali fu veduta esistente da Lucio Fauno. Negli ultimi scavi avanti l'ingresso si sono trovate molte sepolture Cristiane, onde l'Ippodromo ivi supposto non era che un recinto per le medesime, e risulta che non è stato Alessandro IV. il primo che nel 1256. ridusse a Chiesa quest'edificio, il nome della quale si trova fra le Chiese del Secolo IX.

Si crede che poco più lungi fosse la Villa di Faonte, Liberto di Nerone, dove quest'Imperatore fu obbligato di uccidersi di sua mano.

Ad un miglio circa di distanza si trova il Ponte *Nomentano*, chiamato così dalla Via, e corrottamente detto *Lamentano*, costruito sopra l'*Aniene* o Teverone, che distrutto ancor esso da Totila, fu come il ponte Salario, rifabricato da Narsete.

Seguitando la strada più bassa per trecento passi in circa, si veggono gli avan-

zi di due Sepolcri ai due lati della strada ; quello che è a sinistra , secondo l'opinione volgare , fu di Menenio Agrippa , e serve in oggi di stalla di bovi , l'altro è distrutto e rovinato intieramente . Alla sinistra di questo Sepolcro è un'altura chiamata il

MONTE SAGRO .

Più di tre miglia fuori della città al di là del Teverone , è situato questo Monte , chiamato Sagro , perchè venne consagrato a Giove , dopo che la Plebe , separatasi da' Patrizj , si credè de' Tribuni . Il Popolo si ritirò sopra di questo monte per la prima volta l'anno di Roma 260. per consiglio di Sicinio , e vi restò tranquillamente per qualche giorno , senza nulla intraprendere contro i Patrizj , non portando con se altro che alcuni viveri , e senza di essere attaccato , o pensare di vendicarsi ; egli cedette al fine per l'ingegnoso apologo di Menenio Agrippa , che amava , e rientrarono nella città , dopo però che gli furono condonati tutti i debiti , ed accordati de' Tribuni .

Vi si ritirarono ancora i Romani l'anno 305. per la medesima ragione , e con la tranquillità medesima , imitando la condotta de' loro padri , *modestiam patrum suorum , nihil violando , imitati* . Sembra che le lagnanze loro erano questa volta più gravi , e che li disordini e le intraprese

de' Patrizj fossero più odiose : questa sommossa accadde in seguito dell' attentato sopra Virginia del Decemviro Appio ; onde le donne e i fanciulli seguirono i loro padri e i loro mariti . A chi potevano essi affidarsi in una città , ove non vi era più alcun rispetto nè per la libertà , nè pel pudore ? Le condizioni questa volta furono , che la plebe avrebbe de' Tribuni inviolabili con maggior potestà per sua sicurezza .

Questa parte delle vicinanze di Roma non è decorata con alcun monumento rimarchevole ; lo stesso ponte , di cui si è parlato , altro non ha che la solidità . Ma gli accidenti memorabili che vi sono occorsi fanno sì che si visiti con soddisfazione .

Questo Monte sacro , che è ricoperto d' erbe e cespuglj , oltre ciò che ha d' interessante per rapporto alla storia , merita di esser veduto ancora a motivo della sua piacevole situazione , e della bellezza delle sue vedute , che si estendono molto lontano . Nel ritornare in città si giugne alla

VILLA ALBANI :

In questa Villa fatta costruire dal Card: Alessandro Albani , gran conoscitore ed amatore dell' antichità , vi è una collezione così numerosa di statue , busti , bassirilievi ed altri antichi monumenti , che

f

per averne una sufficiente notizia bisogna provvedersi della Iudicazione Antiquaria, stampata a parte, non permettendo la ristrettezza del nostro sistema, che un cenno de' più celebri. Noi cominceremo dunque la descrizione loro dal Portico grandioso del Casino, fatto con disegno di Carlo Marchionni, secondo l'idea dello stesso Cardinale, dove sono le belle statue di Tiberio, di L. Vero, di Trajano, di Mare' Aurelio, di Antonino Pio, di Adriano, ed una singolare di Giunone.

Passando nel portico a destra vi si veggono due Cariatidi, e in mezzo una terza, che ha una iscrizione in greco de' nomi de' scultori Ateniesi Critone e Nicolo; i busti di L. Vero, di Vespasiano, e di Tito; e due vasi di marmo. Dopo in una lunga Galleria sono gli ermi di Annibale, di Scipione, di Alessandro, di Leonida, di Epicuro, di Amilcare, e di Temistocle, oltre quello di un Mercurio, particolare per la sua doppia iscrizione. Vi sono ancora due statue di Venere, due di Muse, di un Fauno, di un' Iside, ed una di Faustina sedente.

Il vestibolo che precede la scala è ornato da quattro statue antiche rappresentanti Cerere, Venere, Bruto, e C. Cesare, e da tre maschere colossali nell'alto. Entrata la porta si trova a sinistra una Roma trionfante in bassorilievo, ed una pittura antica di due donne che fan-

Lettera 6 January, Giovanni D. of

di Roma .

123

no un sacrificio a Marte . Salendo la scala vi si veggono molti bassirilievi incastriati nel muro , fra quali sono da notarsi una maschera colossale di rosso antico , ed il grande di Leucotea , nutrice di Bacco dello stile de' primi tempi , comunemente detto Etrusco ; quindi si entra in una sala ovale , ove sono due colonne di giallo antico , e fra queste un Fauno , e sopra la finestra un bassorilievo con le Carceri di un Circo , ed incontro sopra la porta un sacrificio a Mitra in bassorilievo .

Si passa dopo di tre camere ad un ricco Gabinetto , con pavimento di mosaico , e volta dipinta da Nicola la Piccola ; viene questo decorato dalle statuette di una Diana , di Pallade , d' Ercole in bronzo , di altra piccola Pallade , in alabastro , di due Fauni , Diogene , Sileno , Apollo o Saurotono in bronzo , pezzo assai rispettabile , dal famoso Canopo in basalte , da un Osiride sedente , e da dieci busti di alabastro ; ma il monumento per l' erudizione più interessante si è il bassorilievino o ectipo coll' Ercole in riposo , tutto arricchito d' iscrizioni Greche , indicanti le imprese e la vita di quell' Eroe : e l' altro col ritratto di Persio il Satirico , eccellentemente lavorato . La camera seguente ha qualche grazioso bassorilievo , e sopra il camino il celebre Antinoo , pa-

f 2

rimente bassorilievo di un lavoro veramente eccellente.

Si entra in seguito nella nobile Galleria decorata dalle statue di Giove e di Pallade, e da bassirilievi, de' quali i principali sono, Ercole fra l'Esperidi, Icaro e Dedalo, Marc' Aurelio sedente, e Belerofonte che tiene il Pegaso, e fra li minori Faustina, e Ganimede con Giove in forma di aquila. I pilastri sono rivestiti di mosaici, e la volta è una superba pittura del Cav. Mengs, che vi ha rappresentato Apollo in mezzo alle Muse con Mnemosine loro madre di una bellissima fisionomia, che si pretende ritratto della moglie di questo celebre pittore; nulla vi è di più bello, che il colorito di questo fresco.

Scendendo dall'appartamento si entra nel portico della Giunone, così detto per la di lei statua posta in mezzo di due Cariatidi, ove sono ancora li busti di Marc' Aurelio, di L. Vero e di Pertinace, la testa colossale dell'Oceano e un vaso di marmo. Di quà si passa ad una lunga Galleria contenente molti ermi di poeti, tanto uomini che donne, e di Platone, di Numa, di Apollonio Tiano ed altri; con le statue di due Sacerdotesse Etrusche, di un Fauno che tiene un Bacco bambino, e di due altri Fauui, di una Diana, e di un Apollo.

Si entra dopo in una stanza ornata da pavimento di mosaico antico, e da due colonne, una di alabastro fiorito, l'altra di diaspro di Sicilia; da due statue di Fauni; e da un sarcofago, di alabastro gessoso, creduto da' moderni marmo Pario, nella fronte del quale sono scolpite le nozze di Peleo e Tetide, e ne' lati da una parte Nettuno, e dall'altra Portunno, o sia il Palemone de' Greci, Nume che da' Romani si credeva presiedere ai porti, come Nettuno fu creduto il Nume del mare.

Delli quattro Gabinetti, che seguono, il primo ha un busto in porfido di Benenice con testa di basalte verde, altro di Caracalla, uno di Pertinace, uno di Lucilla in rosso antico, ed altro di Serapide o Giove in basalte. Varj bassirilievi in terra cotta, e una pittura antica rappresentante un paese.

Il secondo, oltre le statue di due Tolomei, di Venere, e di Pallade, di uno stile antichissimo, ha la celebre tazza di marmo, del diametro di piedi 7. ornata da' bassirilievi scolpitivi in giro, che rappresentano le dodici fatiche di Ercole, espresse con accessorj molto eruditi. Otto colonne di pavonazzetto formano la decorazione di questo Gabinetto.

Passando nel terzo, ornato di sei colonne, vi si vedono due ermi di alabastro fiorito con testa in giallo antico,

vedi
6 p. 17

l'una di Fauno, l'altra di Priapo; due tazze, l'una di marmo Africano, l'altra di granito nero; ed un mosaico antico con una barca Egizia; e nelle mura qualche bassorilievo.

Finalmente il quarto, ornato da otto colonne ha nel fondo una statua di Apollo, sedente sopra del tripode, altra di Leda, e qualche bassorilievo, fra' quali uno con quattro Deità, dello stile che dicesi Etrusco.

Si veggono poi sortendo ne' muri esteriori delle iscrizioni e marmi antichi, fra quali è da notarsi il combattimento di Mennone e di Achille, in bassorilievo. Viene appresso un piccolo edificio, chiamato il bigliardo, che è decorato da otto colonne di verde antico e di breccia; ove sono le statue di Tolomeo, di Geta, di Massimo, di Giacinto e di Bacco. La camera contigua ha un bassorilievo, in cui si è traveduta una Berenice; e nella piccola Galleria seguente vi sono 14. belle colonne ed una statua di Diana Efesia, con altra di un Satiro. Il portico da cui si esce ha 14. colonne, molti ermi, un candelabro, ed un bassorilievo.

Di quà si scende al giardino inferiore, ove in un portico si vede nel mezzo una statua colossale di Roma sedente, che ha nel basamento un bassorilievo rappresentante Teseo, che alza la pietra per toglierne la spada e le scarpe di Egeo suo

padre, alla presenza di Etra sua madre. Vi sono ancora le statue di Claudio e di Augusto, di un sacerdote Etrusco, e di una Cariatide; ed una gran tazza di marmo, ove sono de' Satiri, Fauni, e Bacchanti, scolpite a bassorilievo.

Risalendo si vede incontro del Casino grande un portico semicircolare, decorato da 26. colonne di varj marmi; 20. delle quali hanno sopra situate altrettante statuette; vi sono ancora 22. Ermi, 10. maschere antiche, e 22. busti degl' Imperatori Adriano, Antonino Pio, Galba, Caligola etc. e le statue di Mercurio, di Marte, di Apollo, di Diana, di Saffo, di Ercole, di Achille, e di un Bacco stimabile particolarmente per la sua testa, e di due Cariatidi. In mezzo di questo portico vi è una tazza di breccia d' Egitto, e nell' ingresso da una parte Livia in forma di Giunone, e dall' altra un guerriero.

Il vestibolo appresso ha due statue Egizie di marmo nero, due sfingi, e sei altre statuette, una delle quali di Ermafrodito. Si entra nella galleria, e vi si vede la statua di una Ninfa, che nella base ha un mosaico antico rappresentante Esione esposta al mostro, e liberata da Ercole; dall' altra parte la statua di Giunone, e nella base altro mosaico antico, che rappresenta una scuola di Filosofi o Medici. La volta fu ornata con un Bacchanale di Giulio Romano,

dipinto in grande dal Lapiccola, e con altre pitture di Bicchierari; i muri sono decorati da bassirilievi, composti di frammenti.

Escendo dalla Villa si torna in Roma per la

PORTA SALARIA.

Aperta dall' Imperatore Aureliano nelle sue mura, e così chiamata perchè da lui costruita sopra la Via Salaria, che conduceva in Sabina. I nomi datigli da' moderni di *Quirinale*, *Collina*, *Agonale*, non hanno mai appartenuto a questa porta, essendo quelle tutte porte delle mura di Servio, cioè la *Quirinale* presso il Tempio di Quirino, ove è il Palazzo Pontificio, e la *Collina* o *Agonense* verso l'angolo settentrionale delle Terme Diocleziane nella riunione delle Vie antiche Nomentana e Salaria, che ambedue principiavano alla porta Collina. Il nome datogli nel moderno Itinerario di *Scelerata*, è un manifesto abbaglio, equivocando col campo scelerato qui prossimo, e non trovandosi che la Porta Carmentale la quale sia stata chiamata *Scelerata*, perchè da quella usciti i 306. Fabj, furono uccisi tutti in un giorno al fiume Cremera. Incontro la porta Salaria si vede il

CIRCO DI SALLUSTIO .

Questo illustre Romano lo fece costruire per celebrarvi i giuochi annuali in onore di Apollo . Resta ancora una porzione dell' antica costruzione arcuata fatta per sostenere la spinta delle terre del monte , e li gradi sopra de' quali erano assisi gli spettatori .

Questo spazio del medesimo in cui una volta si spargeva di sudore quella polvere Olimpica , della quale parla Orazio , è ora occupata da orti . In fondo di questo Circo , che formava parte degli Orti di Sallustio , restano ancora delle grandi volte , che servivano per magazzino ed altri usi del Circo ; ed in un lato rimangono ancora alcuni avanzi delle mura di Roma , fatte da Servio Tullio di grossi pezzi di peperino squadrati , che sono le più antiche , che in Roma si conoscano . Quì vicino al detto muro si vede il

TEMPIO DI VENERE ERICINA .

Questo Tempio che secondo Strabone aveva accanto un portico insigne , e che secondo Livio era fuori dell' antica Porta Collina , si crede essere quell' avanzo che ha intorno diverse nicchie , nelle quali sono state senza dubbio delle statue , e nella maggiore in fondo quella della Dea ; a questa le vergini Romane donavano alcune

piccole immagini, specie di pupazze, come si ha da Persio,

Nempe hoc quod Veneri donatae a virgine pupae.

e le matrone non solo, ma anche le donne pubbliche facevano a questo tempio processione solenne in ogni anno.

Fuori della stessa porta Collina in queste vicinanze vi era il

CAMPO SCELERATO.

Così chiamato perchè vi si sepelivano quelle vergini Vestali che avevano violata la castità, che dovevano conservare gelosissimamente ne' trent'anni del loro Sacerdozio. Fra le varie memorie che se ne hanno vi è questa di Livio. *Duae Vestales eo anno (536. di Roma) Opimia atque Floronia, stupri compertae, et altera ut mos est ad portam Collinam necata fuerat, altera sibimet ipsa mortem consciverat*: Quando succedeva una tale disgrazia, era una di quelle che più spaventava la città. L'apparecchio di questo supplizio, secondo la descrizione che ne dà Dionisio d'Alicarnasso, era una solennità lugubre e spaventevole. La colpevole attaccata ad una bara, coperta in maniera da non poter vedere e sentire, era condotta per la città, accompagnata da tutto il popolo, che servava un mesto silenzio; niun altro spettacolo spargeva un'afflizione sì generale. Si portava così al Campo Scelerato ove

si era vuotato un sotterraneo, capace di un lettucciuolo, e in cui era una lucerna accesa, qualche provizione da bocca, e un vaso di terra cotta con acqua, olio e latte mescolati. Si distaccava la Vestale dalla bara, si scopriva, e il Pontefice Massimo dopo aver fatto qualche preghiera colle mani alzate verso del cielo, gli levava il suo velo, e la poneva sopra la scala che doveva servirgli per scendere alla sua dimora; egli si ritirava poi con gli altri Sacerdoti. Subito che la Vestale era discesa nel sotterraneo, si ritirava la scala, e si riempiva l'ingresso della sepoltura in modo, che neppur comparisse al di fuori il luogo in cui fosse stata smossa la terra. Questo gastigo era così terribile, e nel tempo stesso così difficile l'evitarlo che sovente quelle che avevano avuto la disgrazia di cedere alle loro passioni, prevenivano con la morte volontaria questo supplizio. Le pene che erano destinate ad esse, quando mancavano al dovere del loro stato, erano proporzionate alla considerazione grande, della quale godevano fintanto che gli erano fedeli. Di quà si passa alla prossima

VILLA LUDOVISI.

Sopra del Monte Pincio, già Colle degli *Hortuli*, quel tratto presso le mura Aureliane, che si estende dalla porta Salara alla Pinciana è occupato dalla deliziosa

Villa fondata dal Cardinal Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV. , la quale non è pubblica, e in conseguenza per vederla vi si ricerca il permesso del Signor Duca di Sora di Casa Boncompagni, che n'è il proprietario. La strada che conduce alla porta Pinciana separa questa Villa dall'altra già de' Medici; come l'altra via, che dal Pincio conduce alla porta Salaria, la divide dal sito degli antichi Orti Salustiani. Il suo giro è più di un miglio; i viali ed i boschetti sono amenissimi, ornati da un gran numero di statue; ha tre Casini, il principale de' quali, che rimane a destra, contiene una collezione di pezzi antichi preziosi.

Nella prima sala si vede una statua di Esculapio, un Apollo, una Venere, un busto di Claudio, altro di Giulio Cesare, una statua di Antonino Pio, un'altra di Apollo, un busto di Antinoo, ed altri parimente antichi. Vi sono due bassirilievi, uno col Tempo che scopre la Verità, l'altro con Paride ed Elena nel punto d'imbarcarsi. Nella seconda sala vi è una statua antica di Marte in riposo, in un'attitudine eccellente, e di un disegno grandioso, ristaurata dal Bernino. Un gruppo di Apollo e Diana; un altro di Pan e Siringa, una statua di Cleopatra, un gladiatore sedente, una Venere ch' esce dal bagno, e si asciuga, della Scuola Fiorentina; un Ercole, un Bacco, un Mercurio, una figura

ben panneggiata , creduta un' Agrippina , ed un gran busto in porfido di Marc' Aurelio . Una testa grande di Bacco , bassorilievo , in marmo rosso antico , che merita esaminarsi per la forma degli occhi , e della bocca , che possono dare un'idea del meccanismo degli oracoli .

Un gruppo bellissimo antico in marmo bianco , che fu creduto rappresentare il giovane Papirio Pretestato , e sua Madre che cerca di scoprire da lui il segreto del Senato ; ma che fu riconosciuto da Winkelmann per una Elettra nell' atto di riconoscere Oreste suo fratello ; la chioma recisa della donna ne forma una prova , perchè non poteva convenire ad una Matrona Romana , come la nudità del giovine non sarebbe adattabile al giovinetto Papirio ; questa scultura porta il nome Greco di Menelao figlio di Stefano .

Un altro eccellente e consimile gruppo antico , cognito sotto il nome di Arria e Peto , personaggj Romani de' tempi di Claudio , e soggetti che non possono convenire a queste antiche figure in modo alcuno , secondo il sentimento de' più illuminati Antiquarj , che non vi avevano trovato finora soggetto determinato , finchè il Signor Piale non vi ebbe riconosciuto Emone Tebano , che disperato si uccide , reggendo l' estinta Antigone da lui amata all' eccesso , e fatta morire dal di lui padre Creonte . Questo soggetto fu celeberrimo

presso gli antichi a segno che Sofocle ed Euripide ne formarono tre tragedie, delle quali una è rimasta per intero. Properzio ancora lo indicò ne' suoi versi.

Quid? non Antigones tumulo Beotius Haemon

Conruit ipse suo saucius ense latus;

Et sua cum miseræ permiscuit ossa puellæ

Qua sine Thebanam noluit ire domum?

Propert. lib. II. v. 355.

La figura della donna avendo i capelli recisi, indica che Antigone tornava dall'aver dato sepoltura al suo fratello Polinice, e fatta la cerimonia di aver consagrata la sua chioma alla tomba, ciò che fu la cagione della sua morte. Li mustacchi dell'uomo sono da notarsi, come un distintivo de' Tebani, fra quali bisogna porre il così chiamato Gladiator moribondo del Museo Capitolino.

Non ostante siccome il soggetto di Arria e Peto merita di essere conosciuto per l'eroismo della donna, così eccone la narrazione di Dione. Arria (dice lo storico) si rese celebre in altro modo; sembrò a questa sposa del Console Cecinna odiosa la vita dopo di aver perduto il marito, ch'essa avrebbe potuto conservare senza vergogna, essendo amica e considerata dall'Imperatrice Messalina; vedendo essa che il marito esitava ad uccidersi prese il pugnale, si ferì, e porgendolo a Peto gli disse, tu vedi caro sposo, che non mi ha

fatto male . Questo genere di morte la rendette illustre ; le disgrazie pubbliche erano giunte a un punto che non vi era più sicurezza per la virtù , che dandosi una morte volontaria e violenta . Questa bell' azione della moglie non venne imitata però da Peto , ma venne celebrata da Marziale così :

*Casta suo gladium cumi traderet Arria Paeto
Quem de visceribus traxerat ipsa suis .*

*Si qua fides , vulnus quod feci non dolet ,
inquit ,*

Sed quod tu facies , hoc mihi Paete dolet .

lib. I. Epig. 14.

Segue un eccellente gruppo di Plutone , che rapisce Proserpina , del Cav. Bernino , la figura però di Plutone è un poco forzata . Accanto è una testa colossale di Giunone .

Nell' altro casino minore , situato verso il mezzo del giardino , la prima sala a pianterreno è decorata con una volta dipinta a fresco da Guercino , che nel quadro di mezzo vi ha rappresentato l' Aurora tirata nel suo carro da due cavalli pieni di azione e di fuoco ; il vecchio Titone si mostra in un angolo alzando una tenda , si vede in questa figura la sorpresa di mirare partir così l' Aurora , che getta fiori ; essa è preceduta dalle Ore , e sembra dissipare la notte ; che vi è rappresentata in una lunetta , sotto la figura di una donna che dorme appoggiata sopra la mano , tenendo un libro avanti di lei , ed avendo intorno mol-

ti emblemi allegorici alla notte. Incontro vi è un'altra lunetta nella quale vi è un Genio alato che alza una face, rappresentante Lucifero; ne' due lati vi sono dei putti di una composizione elegantissima. Ciò che vi è di più rimarchevole in questa composizione si è la perfezione del chiaro-scuro, e si può dire il capo d'opera delle pitture a fresco di questo pittore. Vi sono ancora in questa sala de' busti di scultura mediocre. Nella sala appresso vi sono quattro paesi dipinti a fresco da Domenichino, ed altri di Guercino.

Nell'appartamento del primo piano si vede un'altra volta eccellente dipinta a fresco dallo stesso artista, che vi ha rappresentato una fama che suona una trombeta, e porta un ramo di olivo; questa pittura pel suo colore sembra sorpassare la prima.

I giardini sono pieni di molte statue e sculture, fra le quali una testa colossale di Alessandro, un gran Sarcofago che rappresenta una battaglia fra Romani e Daci; una statua di Giove Ammone; un Satiro in piedi di grandezza al naturale, di Michelangelo; così bello come un antico. Una urna cineraria con bassorilievo di una battaglia fra Greci e Romani; e sopra di essa un Sileno antico dormiente, coila testa appoggiata ad un otre. Dalla Villa si passa alla

CHIESA DI SAN NICOLA
DI TOLENTINO.

La Casa Pamfilj nel 1614. fece fabbricare questa Chiesa con architettura di Gio. Battista Baratti, allievo dell' Algardi. Lo stesso Algardi fece il disegno dell' altar maggiore, e i modelli delle statue che furono scolpite dai due scolari, Ercole Ferrata che fece il Padre Eterno e il S. Nicola, e Domenico Guidi che scolpì la Madonna. Nel primo altare a destra il S. Nicola è di Filippo Laurenzi; l' altro quadro appresso nella seconda cappella è di Lazzaro Baldi; Pietro Paolo Baldini dipinse la terza. Il S. Gio. Battista nella crociata fu dipinto dal Baciccio, ed Ercole Ferrata fece gli stucchi; Giovanni Coli, e Gherardi Lucchesi dipinsero la cupola, gli angoli però sono di Baldini, del quale è la cupoletta nell' altare seguente, ove la Sant' Agnese è copia del Guercino, cogli stucchi del Ferrata; dopo l' altra cappella di S. Nicola, viene la terza de' Gavotti, dedicata alla Madonna di Savona, architettura di Pietro da Cortona, che lasciò imperfette le pitture della volta e cupola, terminate da Ciroferri; il laterale a destra è del P. Giuseppe Cappuccino, e l' altro incontro di Cades; il bassorilievo nell' altare è di Cosimo Fancelli, il S. Gio. Battista di Raggi, e il S. Giuseppe d' Ercole Ferrata; il S. Fi-

lippo nell' ultima è di Cristoforo Creo .
 Proseguendo verso la piazza Barberini a
 destra si giugne alla

**CHIESA DELLA CONCEZIONE ,
 E CONVENTO DE' CAPPUCINI .**

Il Cardinal Francesco Barberini fratello di Urbano VIII. col disegno di Antonio Cassoni nel 1628. eresse questa Chiesa , che è ricca di belle pitture ; il primo quadro a mano destra nell' entrare è il celeberrimo San Michele di Guido Reni , che può dirsi il suo capo d' opera ; l' arcangelo è della massima bellezza , la sua testa ha una maestà divina , i capelli ingannano perchè sembrano veri , l' espressione del suo braccio armato di spada è energica , vi si conosce la sua possanza , e al tempo stesso il disprezzo che fa del suo nemico ; la figura tutta ha la leggerezza di uno spirito celeste , esattamente disegnato , di belle forme , e di tinte veramente angeliche . Nella terza cappella il S. Francesco con un Angelo , in estasi è una bella pittura di Domenichino , donata da lui alla Chiesa per sua devozione . Il S. Antonio che risuscita un morto , ed il S. Bonaventura sono due buoni quadri di Andrea Sacchi , ma più eccellente è quello , incontro al S. Michele , capo d' opera di Pietro da Cortona , in cui è S. Paolo rappresentato nel momento di riacquistare la vista per mezzo di Anania , pittura piena di espressione , ben composta , e di

un colorito vigoroso , di effetto , e del più corretto disegno di questo maestro .

Sopra la porta della Chiesa vi è il cartone della Navicella , che fece Giotto Fiorentino circa il 1300. , e che ora esiste in mosaico sopra la porta di S. Pietro in Vaticano . Sortendo dalla Chiesa si sale voltando a destra alla

CHIESA DI SANT' ISIDORO .

Fu fabricata col disegno di Antonio Cassoni verso l' anno 1622. , colla facciata e portico di Carlo Bizzaccheri . Nella prima cappella a destra vi è lo sposalizio della Madonna con S. Giuseppe , quadro stimato di Carlo Maratta ; i due laterali furono del medesimo . Il quadro sopra l' altar maggiore con Sant' Isidoro è di Andrea Sacchi ; nella cappella accanto , la Concezione fu graziosamente espressa da Carlo Maratta , che colorì ancora la cappella del Crocifisso . Scendendo da questa si torna alla

PIAZZA BARBERINA .

In mezzo di questa piazza anticamente detta *Grimana* , vi è una fontana , rappresentata da quattro delfini , che sostengono un Tritone che getta con vigore una quantità di acqua in alto con una gran lumaca marina ; invenzione assai stimata di Bernino . Dalla piazza entrando nel vicolo delle Colonnelle di Barberini , a sinistra fra i numeri 16. e 20. si trova lo Studio

del celeberrimo Scultore Signor Cavaliere Alberto Thorwaldsen , Danese , le di cui opere mostrano un gran Genio nella composizione , e il di lui grande intendimento nel disegno , che lo rendono paragonabile agli antichi Scultori . Nell' altura di questa Piazza si v' à al

PALAZZO BARBERINI .

Questo Palazzo , che appartiene al Principe di Palestrina di Casa Barberini è uno de' più grandi , e de' più belli di Roma : fu fabricato sotto il Pontificato di Urbano VIII. Papa di questa Casa , col disegno del Cav. Bernino , come si crede d' alcuni nel sito del Campidoglio vecchio , su l' estremità del Quirinale . Consiste questo in un grand' edificio , che presenta un prospetto di tre piani , ciascuno con portico di sette arcate , ornate da colonne Doriche nel primo , Ioniche nel secondo , e da pilastri Corintj nel terzo ; questi portici poi vengono fiancheggiati da due corpi avanzati , che formano due braccia di tre appartamenti ; il portico nel pianterreno v' à restringendo nell' internarsi in modo che termina in un arco che è in fondo alla fabrica .

Vi sono due magnifiche scale , che conducono agli appartamenti superiori ; in quella a sinistra , si trova qualche statua , e un gran Leone antico assai bello .

Il Salone ch'è -al primo piano ha la volta meravigliosa, che è una delle più belle pitture di Pietro da Cortona, e che lo fece riguardare come il primo pittore del suo tempo. Questa ha per sogetto il trionfo della Gloria espresso dagli attributi della Casa Barberini, accompagnati da quattro Virtù, da figure allegoriche, coronate dal triregno, e chiavi della Chiesa. Questa gran Composizione è assai ben intesa, la moltitudine delle figure non fa confusione alcuna, il colorito è della più gran bellezza, e vcramente risplendente, e la luce vi sembra soprannaturale, in che soprattutto si conosce il sapere di Pietro da Cortona, che ha caratterizzato la sua idea in una maniera affatto nuova. Alle due estremità vi sono molte Deità espresse, come Ercole che uccide le Arpie, e Minerva che fulmina i Giganti.

Nella prima stanza vi è una statua di Amazone, un Satiro, una Giunone, una Giulia, un Bruto co' suoi figli, e molte altre statue e busti antichi. Sopra il cammino vi sono le teste di Marc' Aurelio, di Vitellio, e di Lucio Vero. Si vedono in questa stanza sette cartoni, ne' quali sono espressi da Pietro da Cortona alcuni fatti della storia di Urbano VIII.

Nella seconda vi sono due gran quadri di Romanelli, l'uno di essi rappresenta il Festino degli Dei, l'altro Arianna e Bacco. La copia della battaglia di Co-

stantino contro Massenzio di Giulio Romano, eseguita da Carlo Napolitano.

Dall' altra parte nella prima stanza vi sono due gran quadri di Camassei, di una parte de' fatti di Diana. Vi è pure un quadro grande che rappresenta un sacrificio al Tempio di Diana, in cui si vede una quantità di persone che vi portano delle offerte. Questo quadro, composto eccellentemente, è di Pietro da Cortona. Una S. Cecilia, che suona l'arpa, di Lanfranco; e tre paesi di Giovanni Both.

Nella seconda vi sono cinque ritratti di Tiziano, altro di una giovane, di Leonardo da Vinci; ed un ritratto del Duca di Urbino, di Barocci.

Contiene la terza un S. Giovannino di Guercino; la Vergine col Bambino Gesù, di Andrea del Sarto; S. Barbara, di Ciro Ferri; una Madonna, di Caracci, e diverse teste di putti, di Carlo Maratta. i soprapposti sono di Bassano.

Ha la quarta una Samaritana di Romanelli; una Pietà di Michelangelo; il sogno di Giacobe, di Lanfranco; il Salvatore e la Maddalena, di Tintoretto; un S. Sebastiano, di Annibale Caracci; e un bel quadro di Parmigianino.

Bisogna tornare indietro per andare nella parte incontro ad una stanza, ove il primo quadro a mano destra, rappresentante il martirio di S. Caterina, è di Mi-

chelangelo da Caravaggio, e il Sacrificio d'Isacco è fatto dallo stesso, quadri ambedue di un merito grande. Due altri quadri, uno incontro all'altro, di Niccolò Pussino, che rappresentano diversi fatti della storia Romana. Una S. Famiglia di Lanfranco. Nostro Signore arrestato da' soldati, nel momento il più scuro della notte; vi è un soldato che tiene in mano una lanterna, la luce della quale illumina meravigliosamente tutto il quadro, questa è opera di Gherardo delle notti. Diverse teste di putti benissimo dipinte dal Parmegianino. Una Maddalena di Giacinto Brandi; una Suonatrice di liuto, di Caravaggio; ed accanto due quadri del Cav. Calabrese. Un quadro rappresentante il ritratto di Tiziano con la sua famiglia, dipinto da lui stesso; un Bacchanale di Niccolò Pussino; una prospettiva, di Annibale Caracci; ed un ritratto, di Guido Cagnacci.

Nella seconda stanza Icaro e Dedalo, quadro ben disegnato e di un colorito assai bello, di Guercino; la Pietà, di Camassei; un naufragio, di Benedetto Luti; il ritratto di un Cardinale, di Carlo Maratta.

Nella terza, la Regina Ester che sviene dinanzi Assuero, quadro di una grande espressione, di Guercino. Il vecchio Tobia nel momento che il figlio gli applica il rimedio sopra degli occhi, qua-

dro di molto merito, di Mr. Valentino. Anche nell'appartamento superiore vi è una collezione di quadri di autori eccellenti.

Si passa in seguito all'appartamento a pian terreno, composto di otto grandi stanze, ripiene di una quantità prodigiosa di statue, busti, bassirilievi, e da un numero di copie in pittura, oltre una statua d'Iside, un bel Sileno, ed un Bacco, e due busti di Mario e Silla.

Vi sono in una stanza due pitture antiche, trovate negli Orti di Sallustio, l'una di esse rappresenta una Venere giacente, attorniata d'Amorini, e siccome aveva sofferto, così fu ritoccata da Carlo Maratta; l'altra rappresenta Roma Trionfante. Vi sono ancora molti bassirilievi, fra i quali la morte di Melagro è assai stimata. Un mosaico antico, trovato a Palestrina; un gruppetto delle tre Grazie; un quadretto dipinto a fresco da Guido, rappresentante un puttino; una Venere con due Amorini, uno de' quali è nell'atto di pisciare; questo quadro è di una composizione singolare. Vi si vede ancora un gruppo di Adone col cinghiale, fatto da Mazzoli, scolaro di Bernino.

Di quà si passa al secondo appartamento, in cui è un gran quadro, rappresentante Giuseppe Ebreo con la moglie di Putifar, di una bella composizione, e piena di espressione, di Carlo

Cignani; Incontro si vede una Pietà, di Benedetto Luti; le quattro Stagioni sopra le porte, di Romanelli; un baccanale, di Tiziano, e dello stesso, Venere e Adone; il giudizio di Paride, del Zuccheri; una Vestale col fuoco sacro, di Guido; un S. Francesco di Gherardo delle notti; a sinistra un quadro dipinto da Solimene; li quattro vicini alla Pietà sono di Ludovico Caracci e di Lanfranco; le due Maddalene, di Camassei; la Madonna, di Andrea dal Sarto; il ritratto di un Papa, di Pietro da Cortona; e quel di sotto, di Parmegianino.

Nell'altra stanza si trova a sinistra la morte di Germanico, di Nicolò Pussino; quadro che sembra essere stato fatto per provare, che li moderni potevano eguagliare gli antichi, perchè il genio e la forza dell'espressione vi si fanno rimarcare con tanto vantaggio, quanto nel famoso quadro di Timante, che rappresentò la Morte d'Ifigenia, di cui si sono fatte sì pompose descrizioni: quì il pittore moderno comparisce eguale almeno al Pittore Greco; egli ha scelto il momento in cui Germanico esorta i suoi amici a vendicare la sua morte, ed a proteggere la sua moglie e i suoi figlij... il primo dovere sembra egli che dica, degli amici non è di abbandonarsi ad una vile ed inutile tristezza per la morte del loro amico, ma di ricordarsi di ciò ch'egli

ha voluto, e di eseguire quanto ha ordinato. . . . Mostrate al popolo Romano la Nipote di Augusto, mia sposa, parlategli de' miei sei figlij, accusate arditamente gli autori della mia morte; esso s'interesserà per voi; invano i crudeli alleggeranno gli ordini ingiusti che gli hanno fatto agire: non li crederanno, non li perdoneranno. (Tacit. An. lib. II.) Questa composizione è veramente un capo d'opera del genio pittorico. Al di sopra le prime due teste sono di Guido, le altre due di Cignani; dieci quadri, di Bassano; e quello in mezzo di Romanelli.

Il S. Andrea Corsini, nell'altra stanza, è un quadro di gran merito, di Guido: due de' quattro Evangelisti, dipinti da Guercino, sono notabili pel disegno, e per la forza del colorito. Vi è una Cleopatra di Scuola Veneziana; un'Erodiade, di Rubens; quadro di un colore eccellente, un S. Girolamo, dello Spagnoletto: li due laterali sopra, di Andrea Sacchi, e li due sotto di Guido.

Nell'altra stanza è il ritratto della Fornarina di Raffaele, dipinto da lui stesso: essa ha la tinta brunetta, gli occhj neri e melanconici, i capelli assai scuri e lisciati, che accompagnano il viso per tutta la sua lunghezza, il naso ben fatto, e qualche grazia nella bocca, ma la figura è poco piacevole. Incontro ve ne è una copia fatta da Giulio Romano, di

un colorito molto più duro, e che non dà alcun piacere.

Si passa nell'appartamento inferiore, la di cui volta è dipinta d'Andrea Sacchi, il quale ha colorito ancora quattro degli otto quadri che vi sono, e Carlo Maratta fece gli altri quattro; li soprapposti sono della scuola di Pussino.

In un'altra camera, che ha la volta dipinta dal Zuccheri, il S. Michele, e l'altro incontro sono del Cav. d'Arpino; il Papa, di Pietro da Cortona; la lotta coll'Angelo, di Caravaggio. Vi sono ancora molti altri ritratti, di Andrea Sacchi; Camassei, Paolo Veronese, e molti di Tiziano. Sortendo si trova la

CHIESA DI S. CARLO ALLE QUATTRO FONTANE.

Benchè piccola e capricciosa, tuttavia è molto ingegnosa la costruzione di questa Chiesa, fabricata nel 1640. con disegno di Borromino, che in un sito molto limitato ha saputo ricavare gran comodo. La Madonna con Gesù, nel quadro della Cappella, vicino alla maggiore, è buona pittura di Romanelli. Proseguendo poco più avanti si vede la

CHIESA DI S. ANDREA AL NOVIZIATO DE' PP. GESUITI.

Col disegno del Cav. Bernini nel 1678.² fu fatta edificare la presente Chiesa, dal

Principe D. Camillo Panfilj, Nipote d' Innocenzo X. La facciata è decorata da pilastri Corintj, con un portichetto semicircolare in aggetto, retto da colonne Joniche, che forma un comodo, e nel tempo stesso grazioso ingresso alla Chiesa, che nell' interno è di forma ovale per traverso, tutta ornata da belli marmi, e da un ordine di pilastri, e da 4. colonne Corintie, e coperto da una cupola ornata di stucchi dorati. Il quadro di S. Francesco Saverio nella prima Cappella a destra è del Baciccio, di cui sono ancora i laterali; le pitture nella seguente sono del Brandi; ma ambedue le volte di queste cappelle sono opere di Filippo Bracci. Il quadro nell' altar maggiore è del Borgognone; la cappella, che segue dall' altra parte, dedicata a S. Stanislao, il di cui corpo riposa sotto l' altare, in urna di lapislazuli, ornata di marmi i più preziosi, ha una bell' opera di Carlo Maratta, e la volta di Gio. Odazj, co' laterali di Ludovico Mazzanti, il quale dipinse nell' ultima la Madonna e altre figure, ove è la volta di Giuseppe Chiari e i laterali di M. David.

Nella Casa vi è la cappella interna di S. Stanislao, che gli ha servito di camera, ed ivi si vede la bella statua di questo Santo, fatta da Mr. de Gros, scultore insigne Francese. Viene incontro il

PALAZZO PONTIFICIO QUIRINALE .

Paolo III. cominciò una fabbrica sul Quirinale, che in seguito Gregorio XIII. ridusse a nobile Palazzo, del quale fu architetto Flaminio Pontio, cui successe Ottavio Mascherino. I Papi Sisto V. e Clemente VIII. ne ordinarono la continuazione a Domenico Fontana, e dopo per ordine di Paolo V. fu ingrandito da Carlo Maderno. Urbano VIII. facendovi il Giardino, colle mura del medesimo lo rese isolato; e Alessandro VII. vi aggiunse le abitazioni della Famiglia, colla direzione del Cav. Bernino, che furono continuate da Innocenzo XIII. e terminate da Clemente XII. con architettura di Ferdinando Fuga,

Entrando dal portone principale, ornato di due colonne Joniche, che sostengono la loggia destinata per le pubbliche Benedizioni, architettura di Bernino, si passa nel gran Cortile, lungo 303. piedi, largo 165. circondato da tre portici, che in tre lati sono dritti, e da un quarto, semicircolare nel fondo, che ha una facciata, terminata in cima da un grand' orologio, sotto del quale è un bel mosaico, rappresentante la Madonna col Bambino, eseguito da Giuseppe Conti dall'originale di Carlo Maratta.

La scala nobile sotto il portico, conduce a destra in un salone, che prece-

de la gran Cappella la quale è vastissima, con pavimento di marmo, e fregio dipinto dal Lanfranco, e da Carlo Saraceni Veneziano; ed ha una volta di legno con sculture dorate. Sopra la porta della Cappella il bassorilievo, rappresentante Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, è di Taddeo Landini.

Alla sinistra della scala viene un nobile appartamento; che ha molti quadri; uno di questi rappresenta David e Saul, nella testa del primo si vede la grazia e la dolcezza, e in quella del secondo la maestà e l'orgoglio; superbamente colorito da Guercino. La Disputa di N. S. co' Dottori, di Caravaggio: la resurrezione di Lazzaro, di Muziano; Una S. Famiglia di un eccellente colorito, di Barbalunga; S. Cecilia, con le sorelle che asciugano il suo sangue, nel momento che ha ricevuto il colpo, bella pittura di Vanni; Una S. Famiglia, di Mancini: una Madonna con S. Agnese, S. Cecilia, S. Eustachio, ed un altro Santo, di Annibale Caracci. S. Giorgio a cavallo, che abbatte il dragone, quadro molto stimato per la sua composizione, e pel buon tuono di colore, di Pordenone: S. Girolamo, dello Spagnoletto: la Resurrezione di N. S., di Wandyck: S. Pietro, di Fra Bartolomeo da S. Marco; e S. Paolo dello stesso, belle figure che sembrano di Raffaele: il Martirio di S. Stefa-

no, quadro bello assai, di Giorgio Vasari: Venere e Cupido, di Mancini: la Madonna, S. Giovanni, e S. Girolamo, di Schidone; altra Madonna, di Guido, bel quadro; Una S. Famiglia, di Pietro da Cortona; l'Annunziata, di Carlo Maratta; la Transfigurazione del Signore, di Simone da Pesaro; Una battaglia, del Borgognone; due gran quadri di Wanddyck, uno rappresentante i tre Re Magi, che offrono i loro doni al Bambino Gesù, e l'altro il martirio de' Macabei.

Viene finalmente una Cappella, che è stata tutta dipinta da Guido e dall'Albano, nella quale hanno rappresentato la vita della Madonna, con diverse figure di Patriarchi, che vi hanno rapporto; Queste pitture sono eseguite in una maniera piena di grazia, e di espressione:

GIARDINO QUIRINALE.

Urbano VIII. congiunse a questo gran Palazzo il Giardino, che fece rinchiudere con mura sì alte, che sembrano baluardi di una fortezza, e che ha circa un miglio di giro. Questo è ornato da belli spartimenti, viali, fontane, giuochi d'acqua, e da un grazioso casinetto, che vi fece costruire Benedetto XIV., con disegno di Fuga. Consiste questo in un Salotto in mezzo di due Gabinetti; in quello a destra si veggono due belli paesi di Orizzonte, e cinque quadri di Pompeo Battoni, fra' quali

quello della volta rappresenta Gesù Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro in presenza degli Apostoli; il colore è bello e di forza. Nell' altro Gabinetto incontro, la volta fu dipinta da Masucci, e le due grandi Vedute da Pannini, una delle quali rappresenta la piazza di Santa Maria Maggiore, e l' altra quella di Monte Cavallo; questi due quadri sono armoniosi, e di un colore bello, ma non vero. Si scende per una scala, che si trova in fondo al Giardino, in un sito dove è un organo, ornato di grotteschi, e giuochi d' acqua, e che suona molte arie, mediante la forza dell' acqua medesima.

Dall' altra parte della strada, incontro il Palazzo Pontificio, vi è la Chiesa di Santa Chiara, e Monastero delle Cappuccine, eretto in questo sito donato dalla Principessa D. Giovanna d' Aragona nel 1575., ove dipinse il Cav. Roncalli alcuni freschi, e Marcello Venusti il Crocifisso sopra l' altar maggiore.

Accanto vi è l' altra Chiesa di S. Maria Maddalena, e Monastero di Domenicane, fondato da Maddalena Orsini, nobile Romana, che fu la prima a farvisi monaca nell' anno 1581. La Chiesa fu poi rifatta da' fondamenti nel Pontificato di Clemente XI., con architettura del Burioni. Il quadro dell' altar maggiore si crede della scuola di Caracci; e le pitture a fresco sono di Luigi Garzi.

Ambedue questi monasterj furono fabbricati sopra le rovine del tempio di Quirino . Più avanti è il

PALAZZO DELLA CONSULTA .

Col disegno del Cav. Fuga , Clemente XII. fece quì costruire questa bella fabbrica , per abitazione del Segretario de' Brevi , e di quello della Consulta , e vi pose i quartieri della sua Guardia a cavallo . L'edifizio è magnifico e comodo ; senza però essere nè regolare , nè elegante .

PIAZZA DI MONTE CAVALLO .

In mezzo di questa piazza Pio VI. sotto la direzione dell' architetto Antinori , fece inalzare quest' Obelisco , che decorava' il Mausoleo di Augusto , insieme con quello di Santa Maria Maggiore ; l' uno e l' altro si dicono fatti per ordine di Smarre ed Efre , Principi dell' Egitto , e trasportati in Roma da Claudio , questo è alto piedi 45. senza il piedestallo , di granito rosso , e senza geroglifici . L' istesso Pontefice Pio VI. fece in tal congiuntura , voltare i due cavalli antichi colossali , frenati da due giovani di taglio vigoroso e nobile . Ambedue servirono di ornamento alle Terme di Costantino , ch' erano quì vicine , dalle quali Sisto V. li fece togliere , e situare avanti al suo Palazzo . Sono essi in un sito loro vantaggioso , uno de' più alti di Roma , ove possono esaminarsi con co-

modo, e rilevarne la bellezza, non essendovi altri oggetti di questo genere, da poter distrarre l'attenzione dello spettatore.

Si attribuiscono questi due gruppi, l'uno a Fidia, l'altro a Prassitele, e si diceva, che l'uno e l'altro rappresentavano Alessandro Magno, che doma il Bucefalo; se sono essi di questi due Artisti, non possono rappresentare Alessandro, perchè vissero ambedue, prima che questo Principe fosse nato; fu dunque nel tratto successivo, che per nobilitarli di più, s'immaginò di farli passare di questi Scultori. Presentemente però non dubita, che rappresentino Castore e Polluce, se non chi non intende, ed in quanto al nome dello Scultore non si è in accordo.

A' piedi di questi cavalli e dell'Obelisco, nel mezzo v'è situata la gran tazza di granito Orientale, di 23. piedi di diametro, che stava nel Campo Vaccino; per formarne una fontana nel basso, secondo la prima idea dell'architetto Antinori.

PALAZZO ROSPIGLIOSI.

Questo Palazzo è in una situazione molto piacevole, e ariosa del Quirinale, fabbricato sopra le Terme di Costantino, dal Cardinale Scipione Borghese, con architettura di Flaminio Pontio, Carlo Maderno, ed altri. Fu già de' Mazzarini, ed ora de' Rospigliosi e Pallavicini. Introduce ad

Arco Cavallo



Fontana del Gallo



esso un gran cortile , circondato da muri , in cui si esercita la cavallerizza ; quindi si v` ad un appartamento nobile nel primo piano , ove nell' anticamera si vede un bel Cristo , della maniera di Guido ; e la copia , da un originale di Pietro da Cortona , che rappresenta molti doni portati al tempio di Diana . Nella seconda stanza vi sono molti quadri di fiori , dipinti da Mario de' fiori ; e la cacciagione , di Stanchi . Si osservano nella terza quattro prospettive di Viviani ; il ratto di Europa , Dalida e Sansone , e due altri di Romanelli . Un paese di Paolo Brilli ; altro dello stesso , colle figure di Teniers . Una caccia del Tempestino . Dalida e Sansone di Caracci : la Donna adultera di Muziano ; una Madonna di Barocci . Nella quarta camera , Rinaldo che tiene uno specchio dinanzi ad Armida , che si abbiglia ; quadro grande e graziosissimo dell' Albano ; due gran quadri di Luca Giordano , rappresentanti , uno la conversione di San Paolo , l'altro la caduta di Giuliano l' Apostata , composti ambedue grandiosamente , di un colorito vigoroso , e dipinti colla pi` gran verit` , e pieni di espressione . Un Paesetto di Claudio Lorenese , ed altro di Both ; una Madonna di Simone da Pesaro ; sei Angeli , che portano gl' istrumenti della passione di Nostro Signore , dipinti da Guido , nella maniera di Caravaggio ; un S. Sebastiano di Mr. Valentin ;

e diverse teste di Caravaggio : un S. Girolamo dello Spagnoletto . Nella quinta camera si rimarcano li dodici Apostoli , in mezze figure di Rubens ; tutti sono di un colorito eccellente . Andromeda liberata da Perseo , quadro di un gran merito , specialmente per le belle forme , di Guido . Un Puttino di Niccolò Pussino , e il suo ritratto , fatto da lui stesso . Eva che presenta il pomo ad Adamo , di Giacomo Palma ; la freschezza del colorito dipinge la bellezza degli Alberi del Paradiso terrestre . Nostro Signore che porta la croce sopra le spalle , di un colorito singolare , di Daniele da Volterra ; i due Amanti , di Giorgione : Ercole ed Onfale , di Giacinto Brandi : un gran quadro del Cav. Calabrese , rappresentante Sofonisba , che si avvelena , per non essere condotta prigioniera a Roma ; essa è circondata dalla sua corte , immersa in profonda afflizione , e vi si nota il progresso del veleno preso , tutto è pieno di espressione . Sansone che roverscia le colonne della sala de' Filistei , nella quale sono riuniti i capi per un solenne festino : Sansone è di un taglio eroico ; lo stordimento e lo spavento , che doveva cagionare un disastro sì poco aspettato , vi sono espressi con forza , la tavola è roversciata , gli uni sono schiacciati , gli altri sul punto di esserlo : Sansone sostiene ancora una parte della colonna , alla quale è legato , ma il di sopra della volta

è staccato , e stà per ischiacciarlo : Ludovico Caracci è l' autore di questo quadro . Incontro vi è il trionfo di David , dopo di aver vinto il gigante Goliath ; il giovinetto Eroe porta la testa del gigante , ha l'aria modesta , e le figlie di Sion cantano avanti di lui , e suonano varj istrumenti : nel campo vi è Michol sopra un balcone colle sue donne : Saul è situato in avanti del quadro : si scorge che una tetra gelosia s' impadronisce del suo cuore , e ch' egli è più irritato da' canti di giòja delle donzelle , che sodisfatto per la vittoria riportata da David . La composizione è vera , e molto saggia . Questo quadro di Domenichino è di un colorito assai bello , benchè abbia patito .

Una Donna , che dà il latte ad un bambino , con altri pargoletti , che la circondano , sotto nome di Carità : le grazie , la dolcezza , e la nobiltà sono riunite in queste figure con la più grande verità di espressione : è di buon disegno , e di un colorito seducente , di Carlo Cignani ; non si può rendere la natura con maggiore esattezza , e con una maniera più interessante ; una Pietà di Annibale Caracci , quadro della più grande espressione ; San Girolamo di Alberto Duro .

Di quà si traversa il giardino , per giungere ad un Casino , che appartiene a questo primo appartamento . Entrando vi è la celebre volta , dipinta a fresco da

Guido , che ha per soggetto l' Aurora . In questo fresco si vede , quanto la Pittura possa contribuire alla Poesia , quando il pennello è nelle mani di un uomo amabile , e che sa rendere sensibili le sue idee . Le tre parti del giorno , cioè l' Alba , l' Aurora , ed il Mattino , vi sono figurati nel quadro , in un modo vero e distinto : L' Alba da un Amore , che tiene una face accesa , immagine della stella del mattino , che si sa essere sì brillante nello spuntare del giorno . L' Aurora da una giovane fra le nuvole , colla testa che esce da un velo , e colle mani spandendo fiori . Il Mattino da Apollo nel suo carro , tirato da quattro cavalli , vivi ed ardenti , che scacciano le nuvole d' avanti a loro , e che fanno succedere una luce risplendente a quella incerta dell' Alba e dell' Aurora . Il carro è attorniato dalle Ore , che formano intorno una danza . Non vi è cosa più nobile dell' idea di questo quadro per la composizione sì bene immaginata , e distribuita ; è disegnato esattamente : e vi si trovano la grazia , la nobiltà , la verità , ed un superbo colorito ; onde a ragione è considerato pel capo d' opera di questo Maestro , il più armonioso che si possa vedere .

Tempesta ha dipinto due fregj in questa Galleria , nell' uno è rappresentato il trioufo di Amore , che ha soggiogato tutte le nazioni , e tutte l' età ; questa pittura è

trattata nel gusto de' bassirilievi , ben disegnata , e di un colorito grazioso ; l' altro è il trionfo della Fama , di un merito eguale : i quattro paesi sono di Paolo Brilli .

Passando nella camera appresso vi è un gran quadro , rappresentante il Paradiso terrestre , con le figure di Adamo ed Eva , credute di Domenichino , della sua prima maniera .

Nel secondo piano di questo Palazzo , che appartiene alla Casa Pallavicini , la prima sala ha sei quadri a chiaroscuro , fatti da Carlo Maratta , che rappresentano diversi Gladiatori -

Vi sono nella prima anticamera , cinque paesi d'Orizzonte , quattro quadri di Manglard , rappresentanti il Diluvio , l'Incendio di Sodoma , S. Pietro vicino ad affogarsi nel mare , ed il Sepolcro di Cecilia Metella , chiamato Capo di bove : quattro battaglie di M. Leandro ; uno con due donne , di Pussino : il Padre Eterno in gloria , di Pietro da Cortona ; una Diana e Endimione , di Albano ; una cascata d' acqua da una rupe , di Claudio Lorenese , e due quadretti Fiaminghi .

Nella seconda stanza vi è un quadretto di Claudio Lorenese , rappresentante la fuga in Egitto : due gran paesi d' Orizzonte ; quattro marine , e quattro vedute di Manglard , ed un altro quadro di Bottani .

Si trovano nella terza, una Sibilla ed una Giunone di Romanelli; una bambocciata con de' paesi di Michelangelo delle bambocciate: un *Ecce Homo*, di M. Valentino: due graziose bambocciate Fiaminghe: un paese di Paolo Brilli: una prospettiva, di Viviani: una Madonna, di Albano: una fornace di vetri, di Gherardo delle notti: una fruttajola, di Guercino, come anche una Flora con de' putti. Quattro quadri di Niccolò Pussino, rappresentanti il Tempo che scuopre la Verità, un Paese, una Madonna col Bambino e con Angeli; e le quattro Stagioni: in questa composizione, tutto è bello, il disegno, il colorito, e l'espressione. Un S. Francesco, ben disegnato, di Muziano: un paese di Claudio Lorenese: due battaglie di Borgognone, e una Sagra Famiglia, creduta di Raffaele.

Loth colle figlie è un quadro ben composto di Annibale Caracci, della quarta stanza; ove sono una mezza figura di Apostolo, di Rubens; una testa, di Caracci; una Pietà Fiaminga; S. Giovanni nel deserto di Parmigianino; una Santa Famiglia, di Niccolò Pussino; una testa, di Rubens; un S. Luca, di Andrea Sacchi; due paesi, di Orizzone; un Angelo di Guido; un altro Angelo, di Giacinto Brandi; un grazioso quadro de' due amici fedeli, di Guercino; un Presepio, di Pietro Perugino, una Madonnina di

Carlo Maratta; la fucina di Vulcano, di Bassano; S. Giovanni Evangelista, di Leonardo da Vinci; un Cristo morto, di Rubens; due battaglie, del Borgognone: una bella Maddalena, di Rubens, quadro che sorprende per l'espressione, di un colorito forte e ben disegnato; un Cristo avanti Pilato con molte figure, superbo quadro del Calabrese; un Presepio, di Bassano; una Circoncisione, di Rubens: la Gioconda nel bagno, di Leonardo da Vinci; un S. Francesco, di Muziano; un S. Filippo Neri, di Carlo Maratta; due ritratti, di Rubens, S. Girolamo, dello Spagnoletto, quadro di un bel colorito, e pieno di espressione: Noè nella sua ebbrezza, di Andrea Sacchi; in questo quadro la composizione ha merito, l'espressione, il disegno, e il colorito sono degni di lui. S. Girolamo con un Angelo, bellissimo quadro di Guercino: un ritratto di Calvino, opera di Tiziano: quello di Lutero, di Rubens: la Maddalena, di Michelangelo da Caravaggio: un paese di Orizzonte; Giunone che scende nell'inferno, di Pietro Testa; David con la testa di Goliath, quadro di un colorito assai vivo, di Guido Cagnacci: una veduta di Paolo Brilli.

Nell'appartamento a pianterreno, vi sono 18. quadretti, dipinti a fresco, trovati nel gettare i fondamenti di questo Palazzo, che hanno appartenuto alle Ter-

me di Costantino . Si vedono ancora quattro volte , tutte dipinte da Giovanni da S. Giovanni ; una S. Cecilia di bella composizione , ingegnosa , nobile , e di un bon colore . I quattro Evangelisti di Domenichino , e molti altri quadri di buoni maestri : una tazza superba di verde antico , la più bella che si veda a Roma in questa sorte di marmo , molte colonne , statue , busti , ed altro . Uscendo dal Palazzo si trova incontro la

CHIESA DI S. SILVESTRO A MONTECAVALLO .

Fu rinnovata questa Chiesa sotto il Pontificato di Gregorio XIII. decorata di buone pitture , e di un soffitto dorato ; nella Cappella della crociata vi è un' Assunta di Scipione Gaetani . I quattro tondi ne' peducci della cupola , sono di Domenichino : rappresentano David dansante avanti l'arca , Giuditta che mostra al popolo la testa di Oloferne , Ester che sviene dinanzi Assuero ; e la Regina di Saba , assisa sul trono con Salomone . Si vedono ancora nella stessa Cappella due belle statue di S. Giovanni Evangelista e di S. Maria Maddalena , dell' Algardi .

CHIESA DE' SS. DOMENICO E SISTO .

Il Pontefice S. Pio V. fece fabricare questa Chiesa col Monastero , per le monache di S. Domenico , col disegno di

Vincenzo della Greca; vi si sale per una scala doppia con balaustrata: la grandiosa facciata è decorata di pilastri Compositi, posti sopra di un ordine Corintio. Nella prima Cappella a destra, architettura di Bernino, le due statue di N. S. e la Maddalena, sono di Raggi: nella seconda vi è un quadro di S. Pietro Martire, copia dell'originale di Tiziano; l'immagine di S. Domenico nella terza è di Mola. Le pitture della tribuna e della volta sono di Canuti, scolaro di Guido; l'ultima cappella è uno de' più vivi coloriti di Romanelli.

VILLA ALDOBRANDINI.

Quando questa villa recentemente cangiò padrone, aveva di già perduto i suoi più belli ornamenti, che furono rimpiazzati nuovamente da altri, che non fanno desiderare gli antichi.

Entrando dal portone incontro il palazzo Rospigliosi, vi è da notare una statua antica di un Dioscuro: nella piazza del Casino due belle statue di una Musa e di un Nerone giovane: e presso de' muri del Casino due gruppi sopra urne; queste figure, benchè di morti, sono rappresentate in sembianza di Deità. Vicino alla fontana vi è una graziosissima figurina di Venere, ed un'urna con Nereidi, Tritoni, e testa dell'Oceano. La scala, che conduce al giardino inferiore, è

ornata con molti frammenti ed iscrizioni antiche, fra le quali una dell' Amor Conjugale.

Il boschetto fra molte sculture ha una Ebe o dapifera, e nel muro una raccolta d'iscrizioni, cinerarij, e cippi antichi: e sopra il cornicione vi è una statua di Giove imberbe, o *Axur*: La scala è decorata da molti frammenti antichi, commendabili per la scultura, e per l'erudizione; vi si vede ancora Ercole, domato d' Amore, e in abbandono all' ebrietà; e nel ripiano un gran bassorilievo di un sacrificio della famiglia di Augusto.

Il portico è assai graziosamente arricchito di statue, e merita di esservi considerato Giove nudo coll' aquila, poggiata su di un cervo, e una bella statua di Omero.

Nell' appartamento si conserva una collezione di quadri, in numero di 390. fra quali sono da notarsi molti ritratti di Bronzino, Andrea del Sarto, Giorgione, Scipion Gaetani, ed altri buoni pittori. La Sala contiene 33. quadri di autori viventi, come li Signori Apparasio, Bouguet, Chavin, Granet, Ingre, Mattuef, Terling, Wanstapen, e le Signore Leschot e Malanchini, ed altre. Il Casino incontro al Caffèaus contiene una graziosa ara di Giove, una rara statua di Ercole, vestito da donna, e qualche busto Imperiale, parimente raro. Questa Villa

è stata ben descritta dall' erudite penna de' Sig. Fratelli Visconti . Presso di qui si v' à alla

CHIESA DI S. CATERINA DI SIENA .

Appartiene questa alle Religiose di San Domenico ; e fu fabricata con disegno di Gio. Batista Soria ; è di una graziosa proporzione , decorata da pilastri Corintj , e rivestita tutta di belli marmi con gusto e magnificenza . L' Altar maggiore è ornato da quattro colonne di bianco e nero , e da un bassorilievo di marmo bianco , che rappresenta S. Caterina sopra le nuvole . Fra le pitture è da notarsi il bel quadro della Maddalena , dipinto da Benedetto Luti , ch' è nel primo altare a mano destra .

Nel giardino del Monastero vi è una gran torre , fabricata da un Papa di Casa Conti , e che il volgo la chiama torre di Nerone , o torre delle Milizie , perchè alcuni credettero che fosse stata fabricata da Trajano , e che vi ponesse de' soldati per guardia del suo Foro . Da questa Chiesa si scende al prossimo

FORO TRAJANO .

La celebrità del Foro , costruito da Trajano , era già nota per le descrizioni degli antichi scrittori , che ci assicurano essere stato il più bello e magnifico , che Roma abbia veduto , ed aver formato l'am-

mirazione universale in ogni tempo, ma le recenti escavazioni hanno dimostrato questa idea, che si era potuta formare, molto al di sotto di ciò che si è trovato. Si rileva dunque da queste, che Trajano cominciò il suo Foro nel recinto di Roma, tra il Quirinale ed il Capitolino, ma che la grandezza di esso Foro, e più gli annessi magnifici edifizj l'obbligarono a spianare una gran parte del monte, e della più grande altura per acquistare così il sito bastante.

Dopo lo spazio del Foro stesso, cui non mancarono, secondo il solito, intorno magnifici portici, si presentava incontro la Basilica Ulpia, di forma quadrilunga, e per traverso, circondata internamente da un doppio portico, retto da superbe colonne di granito, in tutti i quattro lati, secondo le traccie sicure, ed i frammenti che per indizio delle medesime colonne si sono rialzati. Succedeva alla Basilica un atrio, non molto vasto, in cui nel mezzo fu eretta una Colonna Dorica, la più colossale e mirabile, che mai s'inalzasse; ne' lati dell' atrio da una parte e dall'altra furono due edifizj magnifici, ne' quali si può riconoscere stabilite le due biblioteche Greca e Latina, che da Dione e da Sidonio si sa esservi state annesse: *Bibliothecas Trajanus extruxit, nam duae fuerunt in eodem foro*; ed in fondo apertosi quel lato, col togliere ciò che Trajano vi er-

geva, ebbe luogo di prospetto il Tempio di Trajano, che gli eresse Adriano, le di cui colonne, secondo i frammenti ivi rinvenuti ed esistenti sotterra, furono le più colossali che si conoscano; e nello spazio proporzionato innanzi a quel tempio si ergeva in mezzo la statua equestre di Trajano in bronzo dorato, che Ammiano Marcellino indica collocata appunto in mezzo di un Atrio, ad emulare la quale restringendo Costanzo i suoi sforzi, e dicendo volerla imitare, sentì risponderli dal Persiano Ormisda ma prima fondategli o Imperatore una stalla consimile, se potete. . . . *omni itaque spe bujusmodi conandi depulsa, Trajani equum solum locatum in Atrii medio, qui ipsum principem vehit, imitari se velle dicebat, et posse; cui prope adstans regalis Hormisda . . . : respondit gestu gentili; ante, inquit, imperator stabulum tale condi jubeto, si vales.* Si pretende che vi fosse ancora l'arco trionfale, che il Senato fece inalzare alla gloria di questo Principe, ma gli archi trionfali si costumava erigerli nelle vie principali, e di uno di Trajano se ne ha memoria nella Regione l. che potè poi formare quello di Costantino. Non mancarono però nel Foro ornamenti trionfali di Trajano come trofei, statue di prigionieri, e tutt'altro equivalente a questi archi. Le statue, le cornici, gli architravi, i freggi, e le decorazioni tutte di questo foro erano ancora della più grande

bellezza . Data così un' idea del totale di esso , passiamo alla

COLONNA TRAJANA .

Questa Colonna sussiste ancora , ed abbiamo il vantaggio di vederla per intiero , ciò che non fu concesso a Trajano medesimo , il quale morì in Seleucia nella Siria prima di vederla finita ; gli fu dedicata dal Senato Romano nell'anno 867. quando egli era occupato nella guerra contro de' Daci . Dione Cassio ci narra , che Trajano l' aveva destinata tanto per suo sepolcro , quanto per provare cosa gli avesse costato di lavoro il solo spianamento del suolo

Columnam maximam collocavit partim sepeliendi sui causa , partim ut opus , quod ipse circa forum fecerat , posteris ostenderet , nam eum locum montuosum , quanta est altitudo columnae , perfodit , forumque eo pacto complanavit . Nella iscrizione antica del piedestallo non si parla di altro , che dello spianamento del monte , ma si sa da Cassiodoro , che le ossa di Trajano , rinchiusse in urna di oro , furono riposte sotto la colonna del foro , che aveva il suo nome *cujus ossa in urna aurea conlocata , sub columna fori , quae ejus nomine vocitatur , recondita sunt .* E ciò per special privilegio accordatogli dal Senato , essendo stato il primo di tutti , cui fosse concesso essere sepolto entro la città .

Questa colonna, compreso il suo finimento e piedestallo, ha circa 149. piedi antichi Romani di altezza, che sono palmi architettonici 198. essa è formata da 34. blocchi di marmo bianco, de' quali 8. ne ha il piedestallo, 1. la base, 23. il fusto, 1. il capitello, ed 1. il basamento della statua. Il diametro inferiore della colonna è di 12. piedi. Terminava la colonna in cima colla statua di Trajano, ove Sisto V. nel 1588. fece erigere quella di S. Pietro di bronzo, che guarda la sua Basilica, e che fu modellata da Tommaso Porta.

In basso, nella parte del piedestallo rivolta al foro, per una porta si entra nella scala interna a chiocciola, formata da 185. gradini, tagliati nel marmo medesimo, illuminata da 43. finestrelle; in cima vi è una ringhiera di ferro, che serve per poter girare intorno, e godervi dell'aspetto di Roma.

La superficie esterna del fusto della colonna è tutta ornata da' bassirilievi che potrebbero considerarsi per uno solo, attaccato spiralmemente intorno, e che sembra seguire la direzione della scala. Questi bassirilievi hanno per soggetto le due spedizioni di Trajano contro de' Daci. Vi si distinguono marcie di armate, battaglie, accampamenti, passaggj di fiumi, e tante altre cose consimili.

Si credette che questo magnifico monumento fosse stato lavorato a pezzi, e

con gran diligenza commessi; ma nelle sculture le minime cose si uniscono così bene, che resta evidente essere stati posati i blocchi gli uni sopra degli altri, e dopo esservi stati scolpiti i bassirilievi al di fuori, ed in opera; e perchè la terra stessa del monte non potè servire di ponte al comodo di tal costruzione, prima di essere trasportata?

Ad onta delle ingiurie del tempo questa colonna conserva ancora la più nobile apparenza; le figure hanno da per tutto due piedi circa di proporzione, essendo un pochino più alte quelle di sopra nell'avvicinarsi al capitello, ciò fa, che compariscono tutte nella stessa maniera; il rilievo, che ha poco aggetto, a misura che il lavoro si slontana dagli occhi, è maggiore; in questo modo è veduto tutto nella stessa proporzione.

La scultura è assai buona, l'aria delle teste è nobile, senza avere nulla di quel ricercato, nè di quel finito prezioso, che si nota in molte statue e bassirilievi Greci antichi. Qui sembra aver l'Artista operato da storico, che doveva mettere sotto gli occhi della posterità, le azioni di uno de' più grandi principi, che abbiano avuto l'impero del mondo. Lo stile è nobile e sodo, va a passi eguali e pomposi, e non si arresta nelle grazie de' dettaglj, ed al superficiale che la maestà della storia sembra sprezzare. Si dice che in questa

composizione vi sono più di 2500. figure: queste sembrano tutte di una mano; ciò deriva probabilmente perchè si è eseguito il modello di un artista primario, che aveva la direzione di tutta l'opera: forse fu lo stesso architetto Apollodoro di Damasco, che godeva allora di una riputazione eminente, e del favore di Trajano. La magnificenza di questa colonna corrisponde a quella del Foro, ma lungi di essere stata situata in un sito spazioso, che rendesse impossibile di goderne il pregio delle sculture, e di rilevare la storia rappresentavi, fu avvedutamente circondata da' prossimi edifizj, per mezzo de' quali si potesse esaminare, e cavarne la maggior istruzione; qual vantaggio non dovevano trarre quelle sculture dal lume, che in tal guisa gli piombava sopra dall'alto? Non si limitavano i nostri antichi ad un semplice colpo d'occhio, e alla sola bella apparenza, tutto in essi tendeva all'utile ed alla sostanza; nè Apollodoro era talento da farsi sfuggire la minima circostanza, di trarre un solido vantaggio da tutto; come lo dovette sperimentare Adriano, quando ne consultò il parere coll'idea di essere lodato de' suoi disegni trasmessigli.

CHIESA DEL NOME DI MARIA.

Delle due Chiese prossime alla Colonna Trajana, questa fu eretta nel fine del

Pontificato di Clemente XII. con disegno di Mr. Derizet, sul gusto di quel tempo. L'altra è la

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO ;

Dalla Compagnia de' Fornari, sopra una piccola Chiesa parrocchiale, la cura della quale fu trasferita a S. Quirico, fu costruita la presente Chiesa, cominciata nel 1507. con architettura di Antonio da Sangallo, eccettone il lanternino della cupola, bizzarra invenzione di Giacomo del Duca e fu terminata nel 1580. Questa ch'è di figura quadrata all'esterno, ha nell'interno la figura di un ottagono, con pilastri Corintj, che reggono una cupola doppia, e tale quale poi fu costruita la Vaticana; le imposte degli archi nelle cappelle sono regolate in modo che senza mancare del loro aggetto, non avanzano l'interposto pilastro, e restano di buona forma. Sopra il secondo altare a mano destra vi è una graziosa figura di marmo, che rappresenta S. Susanna, nella quale brilla la modestia e la dolcezza, unitamente ad un'attitudine vera e semplice, di un disegno corretto, e con un bel panneggiamento; questa statua, che fra le moderne è singolare, fu scolpita dal celebre Francesco de Quesnoy, detto il Fiamingo. Di quà si passa ai così detti

BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Queste rovine, che si veggono dietro il palazzo detto del Grillo, sono chiamate i bagni di Paolo Emilio, *Balnea Pauli*, che da' Regionarj si pongono nella Regione VI. *Alta Semita*, e che hanno dato il nome corrotto di *Magnanapoli*, o *Bagnanapoli* a questa parte del Quirinale. Sono state ancora credute formar parte del Foro di Trajano, e gli scavi e la località non si oppongono a questa opinione. In questo sito il monte Quirinale potè bene aver bisogno di una sostruzione, quando Trajano ne spianò una porzione per la costruzione del suo Foro; e la rozzezza e forma di questo muro semicircolare sono convenienti a tal fine. Ma perchè, riconoscendovi i Bagni di Paolo nell'alto, ove grandi costruzioni antiche non mancano, non potrebbe nel basso supporre quel portico fatto a tribuna, *porticus absidata*, che si trova notato dopo il Foro di Nerva da' Regionarj, nella medesima Regione IV. di quel Foro?

Questi avanzi consistono in un portico fatto di mattoni, mezzo interrato, e rovinato, di forma semicircolare, di cui non resta che un solo piano decorato di arcate e nicchie, e di pilastri Dorici, con frontespizj; queste arcate comunicano a un corridore, che segue la forma dell'edifizio, e che sembra dar l'ingres-

so a delle scale, e a de'siti in parte ripieni, e in parte distrutti. Traversando la Via Scelerata si trova la

CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI.

Secondo un' antica tradizione si crede, che l' Apostolo S. Pietro erigesse in questo sito la prima Chiesa, che dedicò al SS. Salvatore; ma distrutta dall' incendio Neroniano, vi fu fabricata questa, dedicata a S. Pietro da S. Leone Magno, circa l' anno 442., che denominossi *in vincula*, perchè il Pontefice vi ripose la catena, della quale il Principe degli Apostoli fu caricato da Erode in Gerusalemme, che da Giovenale, Patriarca di quella città, era stata regalata ad Eudossia moglie di Teodosio il giovane, e da questa mandata in Roma alla sua figlia Eudossia Giunior, moglie di Valentiniano III. Imperator d' Occidente. Si dice, che quando S. Leone volle farne il confronto coll' altra catena, che avvinse il S. Apostolo nella prigione Mamertina, si unissero in modo, che formano in oggi una sola, che si conserva sotto l' altar maggiore. Fu poi rinnovata questa Chiesa da S. Adriano I., e riparata da Sisto IV., che vi fece fare la volta della crociata, e Giulio II. suo Nipote, con architettura di Baccio Pintelli, notabilmente la ristaurò, e la dette ai Canonici Regolari di S. Agostino sotto l' invocazione del SS. Sal-

vatore. Questa è a tre navi, separate da 20. colonne, scannellate di marmo Pario, e due di granito d'ordine Corintio, ben conservate.

Nel secondo altare a destra vi è un buon quadro di Domenichino, che rappresenta S. Pietro liberato dall' Angelo.

Il superbo sepolcro di Giulio II. posto nella crociata è del celebre Michelangelo, e può riguardarsi come il capo d'opera della scultura moderna, specialmente per la statua di Mosè, posta sotto l'urna, e che recentemente cavata poco più fuori della nicchia, ove era troppo ristretta, ha dimostrato sempre più il suo gran merito. Mosè vi è rappresentato sedente colle tavole della legge, piegate sotto del braccio destro, in atto di parlare al popolo, ch'egli guarda fieramente, avendo motivo di lagnarsene; l'espressione di questa figura è mirabile, e le parti sono trattate con diligenza; e verità sorprendente; nulladimeno la barba è fuor di misura, e gli dà l'aria di un fiume. Le altre statue di questo deposito sono di Raffaele da Monte Lupo, e di altri scolari di Michelangelo. Nella Cappella appresso la mezza figura di S. Margherita, perfettamente disegnata e di un colorito forte, è di Guercino.

CHIESA DE' SS. SILVESTRO E MARTINO.

Il Papa S. Silvestro, durante la persecuzione, e prima di rifugiarsi al monte di S. Oreste, aprì un Oratorio sotterraneo in questo sito, possessione di Equizio, Prete Romano; e dopo data la pace ai Fedeli, vi eresse una Chiesa che fu detta Titolo di Equizio, nella quale si tenne un Concilio cui assisterono Costantino Magno e Calpurnio Prefetto con 230. Vescovi. Quella Chiesa dopo S. Silvestro restò sotterrata, e circa l'anno 500. da S. Simmaco vi fu eretta sopra la presente, che dedicò a S. Silvestro Papa, e a S. Martino Vescovo di Tours. Adriano I. la riparò, e poi Sergio II. nell' 844. e S. Leone IV. successore la perfezionò. Concessa nel 1295. alli Carmelitani da Bonifacio VIII., S. Pio V. la fece parrocchia; restaurata sempre e abbellita da varj Cardinali Titolari, fra' quali S. Carlo Borromeo, che fece il soffitto, fu finalmente nell' anno 1650. ridotta allo stato presente dal P. Gio. Antonio Filippini, Generale de' Carmelitani, che v' impiegò l' eredità ricevuta da' suoi genitori e parenti; nella somma di 70. mila scudi.

Resta questa divisa in tre navate, sostenute da 24. colonne antiche, decorata da nobilissimi marmi, stucchi, e pitture, fra le quali sono celebri li paesi di-

pinti da Gaspare Pussino, colle figure di Niccolò suo fratello, che sono ne' muri delle navate laterali, due soli de' quali, presso l'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, sono di Gio. Francesco Grimaldi Bolognese. Nella nave di mezzo le Prospettive furono fatte da Filippo Gagliardi, che fu l'architetto della Chiesa.

Per una scala si scende all'antica Chiesa, eretta da S. Silvestro, rimasta ignota fino al ristanro del 1650. che rinvenuta cagionò una somma consolazione alla città di Roma; e vuotata dalle macerie, e ripurgata venne restituita alla primiera venerazione; è divisa anche essa in tre navi col pavimento di mosaico, e con una gran croce, dipinta a guisa di mosaico, in mezzo alla volta della navata principale. Nell'unico altare, eretto ne' tempi posteriori, si venera un'antica Madonna in mosaico, a cui piedi sta orando il Pontefice S. Silvestro. Vi si conserva ancora una sedia di pietra, che si crede servita a S. Silvestro medesimo.

CHIESA DI S. PRASSEDE .

Circa l'anno 162. , sopra il sito medesimo in cui furono le Terme di Novato, nel Vico chiamato *Latericius*, S. Pio I. eresse una Chiesa in nome di S. Prassede Vergine, e parente di Novato, che fu stabilita titolo Romano, e che servì di rifugio agli antichi fedeli in tempo di

persecuzione. La Sauta che forniva ai loro bisogni l'occorrente, si occupava nel tempo medesimo di raccogliere i corpi de' Martiri che seppelliva, versando il loro sangue nel pozzo che sta nel mezzo.

S. Pasquale I. la fece rifabricare dopo l'anno 817. come si vede in oggi, a tre navate, divise da 16. colonne di granito, ed ornò la tribuna di mosaici, con la cappella de' SS. Zenone e Valentino Martiri, i corpi de' quali riposano sotto l'altare, ornato da due colonne di alabastro. Si conserva in questa celebre Cappella, una colonna di diaspro, alta quasi 3. palmi, che il Card. Gio. Colonna circa l'anno 1223. trasportò da terra Santa, e che si tiene per quella, alla quale fu attaccato il Salvatore nel tempo della sua flagellazione.

L'altar maggiore è situato sopra un piano elevato, a cui si monta per alcuni gradini di rosso antico, e resta sotto di un baldacchino sostenuto da 4. colonne di porfido, sopra le quali sono 4. Angeli fatti da Giuseppe Rusconi.

Nella navata minore vi è la Sagrestia, nella quale si conserva una Flagellazione di N. S. che si dice dipinta da Giulio Romano.

LE SETTE SALE.

Consistono in nove gran corridori paralleli, che formano una vasta conserva

d'acqua per le Terme di Tito e di Trajano, che sono ben conservati. Furono così chiamati per la loro ingegnosa costruzione, mentre i loro vani di comunicazione sono disposti in modo, che da ciascuno di essi se ne scoprono altri sei. La sua costruzione è solida ed in particolare l'intonaco, che è ricoperto di un tartaro, assai aderente, fino all'altezza che l'acqua arrivava. Questo edificio è affatto isolato, ed è terminato in alto da un terrazzo, pavimentato di mosaico; Questi nove corridori con volte a tutto sesto, hanno circa 15. piedi di larghezza ciascuno, e sono divisi da muri grossi, piedi 4., e mezzo.

TERME DI TITO.

In questo sito occupato da Nerone con vigne, prati, boschetti, e pascoli per ogni genere di armenti e di fiere, l'Imperator Tito fece fabricare velocemente, queste Terme, a beneficio del publico. Vi furono in esse tutte le parti, che i Greci costumavano di avere nelle loro Palestre, e siccome la più nuova pe' Romani furono i Laconici, o stufe, e i bagni caldi, così da questi un tal genere di edificio prese il nome di *Thermae*, cioè luoghi riscaldati. Marc' Agrippa e Nerone ne avevano costruite, prima di Tito, e le Neroniane erano le più stimate, ma essendo distrutte, nulla può dirsi di esse.

Queste di Tito però, benchè meno vaste delle Antoniane e delle Diocleziane rimasteci, sono state riconosciute per le migliori; consistevano in due piani; de' quali il superiore più non esiste essendo quasi intieramente distrutto, nulla resta del gran Salone, de' Calidarj, de' Tepidarj, de' Peristilj, dell' Esedre, de' Sisti, e degli Stadj, e di tutte le altre parti tanto de' varj esercizi giunastici, che di divertimento, e di passeggio.

Il piano inferiore, che serviva per l' uso de' bagni, consiste in varj corridori, da' quali si entra nelle camere, che sono in numero grande, dipinte tutte ad arabeschi, con de' piccioli quadretti che hanno delle figurine graziosissime, ma deteriorate assai per l' ingiurie del tempo. Tanto le camere che i corridori sono costruite nel pendio del monte Esquilino e gli servono come di sostruzione per parggiare il suolo dell' edificio superiore; la direzione però de' muri interni sottoposti nulla ha di comune con quelli di sopra, e vedendosi in essi qualche diversità nella maniera della costruzione, potrebbero aver appartenuto a Mecenate e a Nerone prima di Tito. Sono questi di una solidità così grande che sembra siano per durare ancora gran tempo. Tutti i marmi, che gli servivano di decorazione, sono stati tolti; ma si rileva benissimo, che l' interno era tutto deco-

rato in una maniera eccellente , e nobile .

Queste camere , tutte ripiene e ricoperte di terra , restarono nascoste sino al Secolo XVI. nel principio del quale vi si trovarono alcune statue antiche , fra quali il Laocoonte , e si pretende che Raffaello abbia vedute queste pitture , e gli si dà la colpa di averle fatte ricoprir subito , perchè non si scoprisse , ch' egli ne aveva preso l'idea per le sue Logge del Vaticano : ma quel talento , quasi divino , non aveva bisogno di commettere questa viltà . Finalmente verso la fine del passato Secolo si resero penetrabili in parte , e in questi ultimi anni si sono scoperte intieramente , e sbarazzate in modo che si possono vedere tutte comodamente .

TEMPIO DETTO DI PALLADE .

Si chiama così dal volgo questo monumento , che è un avanzo del recinto del Foro , costruito da Domiziano , per dedicarlo a Pallade , avendovi a tal effetto inalzato un magnifico tempio a questa Dea , sua protettrice ; e perciò il Foro ebbe in principio il nome di *Palladium* . L'Imperator Nerva , dopo la morte di Domiziano , terminò il Foro , e dedicò il tempio , e fu detto Foro di Nerva . Bisogna non aver alcuna idea de' tempj degli antichi , per credere che quest' edificio sia un tem-

pio, mentre la sua forma mostra chiaramente il suo uso di decorazione, che molto simiglia ad un arco trionfale; presentemente resta mezzo sotto terra, ed è quasi rovinato. Le due grosse colonne scanellate di ordine Corintio hanno di circonferenza piedi 9., e mezzo: il cornicione che sostengono è magnifico, di un lavoro esquisito e delicato, come i bassirilievi nel fregio, rappresentanti le arti, che appartengono a Pallade; sopra dell'ordine vi è un Attico, che ha nel mezzo una figura della Dea in altorilievo.

BASILICA E FORO DI NERVA.

Il Foro, costruito da Domiziano alle falde del Quirinale e del Viminale, fu circondato da questo grosso muro irregolare, composto tutto di blocchi di peperino, uniti senza cemento, con qualche corso di travertino. Fu chiamato Foro Palladio, poi di Nerva, e finalmente Transitorio, non già per trovarsi in mezzo de' Fori di Cesare, di Augusto, e di Trajano, come dice il volgo, ma per l'arco di antichissimo transito, sostituito alla porta Januale, oggi detto Arco de' Pantani, che fu porta di Roma nelle mura di Numa, da lui consagrada con il simulacro di Giano, di che fa fede il tempio quadrifronte, eretto da Domiziano in questo Foro, in cui trasportò quel simulacro; e lo comprova la località dell'



Dom. Pazzi F. 1779 Foro di Traiano



Dom. Pazzi F. 1779 Foro di Nerva, coll'Arco di Fontana



arco, evidentemente costruito sopra la via in ogni tempo frequentatissima di Roma, *plurima qua medium Roma terebat iter*.

Ebbe questo Foro più tempj, ma il più magnifico ed eminente fu quello di Pallade, che ha la parte posteriore appoggiata al muro di recinto del Foro, che non da Domiziano, ma da Nerva venne dedicato. *dedicato foro, quod appellatur pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior*; restano ancora di questo tempio di Pallade tre colonne Corintie, un pilastro, e un poco del muro della cella, che fu grand'errore attribuirle al tempio da Trajano eretto a Nerva, perchè l'iscrizione esistente già nella fronte, demolita da Paolo V. indicava Nerva e non Trajano, che dedica

IMP. NERVA. CAESAR. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Queste colonne sono di marmo Greco; scannellate, hanno il diametro maggiore di 5. piedi, e più di 50. di altezza, l'architrave, che forma un masso considerabile, è scolpito di fogliami, ed altri ornati di un lavoro eccellente, che serve di modello agli architetti. Questo Tempio di Pallade ebbe l'uso delle Basiliche, servendo per amministrarvi la giustizia, ma non portò mai nome di Basilica, non trovandosi mai nominata Basilica alcuna nel Foro di Nerva dagli antichi scrittori, benchè ci dicano essersi fatti de' giudizj nel Foro.

L' interno di questo tempio , decorato con estrema magnificenza , ne' capitelli in luogo de' cauliculi , ebbe la parte anteriore di un cavallo alato , forse il Pegaso ; che alcuni lo vogliono nato da Medusa , superata da Minerva ; o questi cavalli alludono alla produzione di Nettuno , che fu vinto da Pallade col produrre l' olivo .

SEPOLCRO DI CAJO PUBLICIO
BIBULO.

Al principio di una piccola salita , detta di Marforio , che porta al Campidoglio , si vede a mano sinistra il monumento sepolcrale di C. Publicio Bibulo , Tribuno della Plebe , tutto di travertino , ornato da 4 pilastri , che reggono un bel cornicione ; e sono particolari perchè diminuiscono nell' alto , come le colonne . Nel gran basamento in gran parte interrato vi si legge una delle più antiche iscrizioni , che dice *C. Publicio L. F. Bibulo . Trib. Pleb. honoris virtutisque causa . S. C. populiq[ue] jussu locus monumento , quo ipse posterique ejus inferrentur , public. datus . est .*

La stessa iscrizione che in caratteri majuscoli scolpita nello stesso basamento , era ripetuta alla parte sinistra , dimostra che non fu semplice memoria del privilegio accordatogli , come pensava il Nardini , ma che quivi era il suo sepolcro , ed indica che avanti vi passava il pome-

rio delle antiche mura di Servio, che lo distaccava da queste, e che non lungi dovette restare la Porta Ratumena; tanto più che incontro poco più lungi è altro monumento sepolcrale, onde una via nel mezzo loro resta indubitata, che partir doveva dalla prossima porta della città.

Questo C. Publicio Bibulo era Tribuno della Plebe l'anno 543. molto zelante de' suoi dritti e nemico giurato de' Patrizj, de' Consoli, e de' Generali del suo tempo, alla negligenza e incapacità de' quali egli attribuiva il lungo soggiorno di Annibale in Italia, e li progressi che egli vi aveva fatto. Da questo monumento, proseguendo il cammino si va alla Piazza di S. Marco, ove si vede un busto colossale antico, di una Iside, che il volgo chiama di Madama Lucrezia; accanto è la

CHIESA DI S. MARCO.

Il Pontefice Romano S. Marco I. fondò questa Chiesa nell'anno 336. colla pietà di Costantino il Grande, e la dedicò a S. Marco Evangelista. Fu rinuovata da Adriano I. e ristaurata da' fondamenti da Gregorio IV. circa l'anno 833. che l'ordinò di mosaici nella tribuna. Paolo II. nel 1468. la rifece, salva la tribuna, e vi aggiunse il portico, e il grau palazzo contiguo, con architettura di Giuliano da Majano; in ultimo il Card. Qui-

rini, Titolare, e poi Commendatario di questa Chiesa l'adorò e ridusse allo stato presente, e con architettura di Filippo Barigioni fece l'altar maggiore, sotto del quale si venerano i corpi di S. Marco I. e de' SS. Abdon e Sennen Persiani, colle reliquie dell' Evangelista San Marco.

E' divisa in tre navate da 20. colonne intonacate di diaspro di Sicilia, co' pilastri di marmo bianco venato, che reggono le navate; e sopra le colonne vi sono pitture a fresco delle quali la prima a destra della porta è di Francesco Mola, la seconda di Francesco Allegrini, la terza di Gio. Angelo Canini e l'ultima di Guglielmo Cortese, quella incontro di Fabrizio Chiari, appresso di Allegrini, poi di Canini, e l'ultima del detto Guglielmo. Le battaglie sopra le porticelle sono del P. Cosimo Gesuita, e gli altri freschi colle Sibille nelle lunette sono del Cav. Gagliardi.

Nella prima Cappella il Cristo risuscitato si crede del Palma; la Madonna e varj Santi nella seconda, di Luigi Gentile; l'adorazione de' Magj nella terza è una bell'opera di Carlo Maratta; la Pietà nella quarta del Gagliardi. La Cappella del Santissimo, architettura di Pietro da Cortona, ha il S. Marco Papa di Pietro Perugino, e le altre del Borgognone, che fece i laterali nella tribuna,

e terminò il Santo Evangelista in mezzo, cominciato da Romanelli. La Concezione presso la Sagrestia, e il S. Michele appresso sono del Mola, la S. Martina poi è graziosa pittura di Ciro Ferri, con un laterale, e l'altro di Lazaro Baldi; Il S. Evangelista nell'ultima è del sud. Perugino, e tutti i freschi, di Carlo Maratta.

Annessa alla Chiesa è una Cappella dedicata alla Madonna, ove sono buone pitture; uscendo da questa nella piazza si trova il

PALAZZO BOLOGNETTI OGGI TORLONIA.

Questo Palazzo, architettura di Carlo Fontana è divenuto uno de' più interessanti di Roma, tanto per l'ingrandimento che vi ha fatto il nuovo possessore Signor Duca di Bracciano, che per le Gallerie delle quali lo ha nobilitato, avendolo decorato di volte dipinte da' migliori autori viventi, Sig. Cav. Camuccini e Landi, e professori Sig. Del Frate, Pozzi, Palagi etc. Si ammira in questo Palazzo il gruppo colossale dell'Ercole furioso celeberrimo del Marchese Canova, posto in un gabinetto fattogli a bella posta.

La superba collezione di quadri del medesimo Duca sarà disposta nell'appartamento nobile, ma non essendo ancora distribuita al suo posto, non può descriversi. Vi sarà ancora da vedere una gran

quantità di statue e sculture antiche, con diversi mosaici, alcuni de' quali copiati dall' antico. Di quà si passa al

PALAZZO COLONNA.

Martino V. e poi gli altri Cardinali, e Principi, discendenti della Famiglia Colonna costruirono, presso al Vico de' Scipioni e de' Cornelj questo Palazzo, nella falda del Quirinale, rivolta a Ponente, e quantunque l'esterno non offra decorazione di una bell' architettura, l'interno però è magnifico, per gli grandi appartamenti che contiene. La collezione de' quadri, che ornano questo Palazzo, è una delle più ricche e belle che siano a Roma.

Nella scala grande si trova la statua di un Re prigioniero, e nel ripiano una gran testa di Medusa, di bassorilievo in porfido, che fu creduta ritratto di Nerone.

Gli appartamenti contengono diverse fila di camere, ornate di quadri celebri. Nella prima camera si nota il Ratto di Europa, uno de' più belli coloriti di Albano; Caino e Abele, di Andrea Sacchi; un villano che mangia de' fagioli, di Annibale Caracci, quadro di grand' espressione; un maestro di cembalo, di Timotetto, una Madonna col Bambino della seconda maniera di Raffaete, figura di una grazia singolare, e di un' eccellente

In mano a destra: Stanza con affreschi
 Nella scala grande: Statua di un Re prigioniero
 Ripiano: Testa di Medusa
 Appartamenti: diverse file di camere
 Prima camera: Ratto di Europa, Caino e Abele, villano che mangia fagioli, maestro di cembalo, Madonna col Bambino, figura di una grazia singolare

colorito, l'Angelo con Tobia, di Guercino: un S. Giovanni, di Guido: due ritratti di Tiziano: due Apostoli, di Guercino: una Leda, di Correggio; e un Cristo morto, di Bassano. Il soffitto di questa stanza è dipinto da Battoni, ma il quadro in mezzo da Benedetto Luti.

è copia
della prima
Copia

Si passa all'altra camera, ornata tutta di paesi, fra' quali uno di Claudio, quattro di Orizonte, due di Gaspare Pussino, ed uno di Nicolò Pussino. Vi si nota un grand' Armadio, ornato da una prodigiosa quantità di bassirilievi di avorio, il maggiore de' quali nel mezzo rappresenta il Giudizio finale di Michelangelo; questo lavoro è quanto si può desiderare in tal genere. Incontro ve ne è un altro ornato da colonnette di ametista e di altre pietre preziose.

La Galleria per riguardo della sua grandezza, costruzione, e nobiltà di gusto, con cui è decorata, è la più magnifica di Roma, ha circa 208. piedi di lunghezza, e 25. di larghezza; nelle due estremità vi sono de' saloni, o portici divisi dalla galleria con un arcone per largo, sostenuto da colonne di giallo antico, e pilastri simili con trofei ed arme della Casa. La volta è ben dipinta, ha per soggetto la battaglia di Lepanto, nella quale Marc' Antonio Colonna, Confaloniere della Chiesa, commandava le truppe da sbarco.

Il primo quadro a sinistra rappresenta S. Pietro, liberato dall' Angelo, di Lanfranco; Giuseppe con la moglie di Putifar, di Carlo Maratta; altro sopra dello stesso. La discesa al Limbo di Nostro Signore, quadro ripieno di figure sullo stile di Michelangelo, colorito da Marcello Venusti. Venere e Cupido di Andrea Sacchi; varie persone che dormono, di Niccolò Pussinno; Dio Padre, che rimprovera Adamo ed Eva nel paradiso terrestre: quadro di una espressione assai ragionata, di un disegno corretto, e di un bel colorito, di Domenichino. Il sacrificio di Cesare, di una grande e bella composizione di Carlo Maratta; accanto il Martirio di una Santa, e il Trionfo di David, di Guercino: Gesù Cristo con gli Apostoli e la Maddalena di Bassano. La bella statua antica di Diana. Una Maddalena di Lanfranco, un' altra di Annibale Caracci; due battaglie, di Borgognone. Una S. Margherita, di Guido; un Ritratto, di Wandycck: un *Ecce Homo*, di Albano. Varj Ritratti di Tiziano, di Tintoretto, e di Rubens: una Sagra Famiglia, quadro molto stimato, di Andrea del Sarto; S. Giovanni che predica nel deserto, di Salvator Rosa, quadro di forza, ma di colore troppo rossastro: un altro S. Giovanni, dello stesso. Un magnifico quadro, rappresentante S. Sebastiano, espresso assai al vivo, di un bel colorito, di Guido: Agar con Ismaele, di Mola; e

grand
off. br
drugga
infles

le linee
cognoscere
sini d'ordine
cognoscere
plur. belle
Covello

c'ant
L'opera ha
del g. l'aria. fardan
infles

del medesimo il servo di Abramo, che offre de' regali a Rebecca. Due Ritratti di Religiosi, di Tintoretto; un S. Francesco di Muziano; un altro, di Guido; nel mezzo è un gran quadro di Carlo Maratta; quattro ritratti nello stesso quadro di Giorgione. Un' Assunta di Rubens, figure di due piedi circa; ben composto, e con buone teste. Si veggono ancora in questa Galleria una quantità di statue, e di busti antichi, con molti restauri. Da questa Galleria si passa in un gran Giardino, ove fu già il così detto

*La Pieve
di S. Andrea
T. 100*

TEMPIO DEL SOLE.

In un gran Giardino, formato di varj terrazzi, che si estendono da Ponente a Levante, nell' estremità verso Settentrione si vedono gli avanzi informi di un' antica fabrica che si crede aver fatto parte delle Terme di Costantino, e quì nell' altura in un boschetto di abeti, lauri, ed altri alberi, sempre verdi, vi sono alcuni pezzi di marmo di una grossezza prodigiosa, ne' quali si scorgono varj ornati di ordine Corintio, così ben lavorati, che fanno dubitare molto che possano appartenere, come si dice, al Tempio eretto al Sole da Aureliano, dopo di aver vinto la celebre Zenobia, Regina de' Palmireni.

Si torna poi in un altro appartamento pieno di belli quadri, parimente della Casa Colonna, fra' quali si vede nella Cappella

se il portico esteriore , essendo ancora Cardinale . Sisto V. dello stesso Ordine ingrandì l' annesso Convento , e gli accordò molti privilegj ; finalmente , minacciando rovina sotto il Pontificato di Clemente XI. , che gettò la prima pietra , fu rinuovato tutto l' interno con disegno di Francesco Fontana .

Entrando nel portico si trova a destra un' Aquila antica in bassorilievo , entro una corona di quercia , di bella forma . Incontro la figura sedente dell'amicizia , che piange la morte di Volpato , è un bassorilievo del Marchese Canova .

L' interno della Chiesa è a tre navi , quella in mezzo è di una bella proporzione , lunga piedi 260. larga 50. , ornata da pilastri Corintj , grandiosi , e che reggono una volta , in mezzo alla quale Baciccio ha colorito il trionfo della Religione di San Francesco . Nella volta della tribuna vi è la caduta degli Angeli ribelli , cacciati dal Paradiso , di Giovanni Odazzi .

Il quadro dell' altar maggiore , dove si onora il corpo de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo , è pittura di Domenico Muratori . Il quadro della prima Cappella a destra tutta ornata di marmi , è di Nicola la Piccola ; la Concezione nella seguente , di Corrado Giaquinto ; la terza riccamente ornata da belle colonne di diaspro orientale , ha un Sant' Antonio di Padova , di Benedetto Luti , quadro di un buon accor-

do . Incontro dopo il Deposito di Clemente XIV. prima opera di Canova ; l'altare ha un S. Francesco del Chiari ; l'altro il S. Giuseppe da Copertino del Cades , e l'ultimo una Deposizione di croce del Sig. Manno .

Il Palazzo Odescalchi ch' è incontro fu eretto dal Maderno , colla facciata del Bernino , e passò dalla Famiglia Ghigi alla Odescalchi , che lo fece ingrandire . Si veggono nel portico le statue antiche di Massimino di Claudio , di una Cerere , e di un Apollo . Di quà si va alla

CHIESA DI S. MARCELLO .

Presso al Tempio d' Iside *Exorata* fu la casa di S. Lucina , e poi una scuderia ove rilegato S. Marcello Papa , ricevè la palma del martirio , e vi fu poi eretta la sua Chiesa , che rovinata nel 1519. a' 2. di Maggio , fu rifatta col disegno di Giacomo Sansovino , e vi fu poi aggiunta la facciata dal Cav. Fontana . Vi sono buone pitture , e quelle della Cappella del Crocifisso sono di Pierin del Vaga e di Daniel da Volterra . Dall' altra parte è la

CHIESA DI SANTA MARIA IN VIA LATA .

Quì dove si crede aver abitato S. Pietro , S. Paolo , e S. Luca , ed essere servito d' Oratorio a S. Marziale , si dice

Entrando nella terza, a mano destra la burrasca di mare è del Tempesta; molti quadri, di Bassano. La Madonna col Bambino Gesù, di Gian Bellino; un quadro con Ninfe ed Amori, di Albano; la Conversione di San Paolo, di Zuccari; due paesi di Paolo Brilli colle figure di Bassano; un bellissimo paese grande, di Gaspare Pussino; due paesi di Both; un turco a cavallo di Castiglioni; un paese rappresentante l'Inverno, di Monseron; il Diluvio di Giovanni Bonatti; quello sotto, del Cav. Guerini; due Sagre Famiglie una di Andrea del Sarto, l'altra di Scipion Gaetani, ambedue di un buon colorito, e di una bella espressione.

Nella quarta camera, a mano destra entrando, il Sacrificio d'Isacco, di Castiglioni; un ritratto di donna, di Rubens; Agar ed Ismaele, abbandonato moribondo, e l'Angelo che viene ad incontrarla, quadro bello e assai espressivo, di Caravaggio; un ritratto di donna, di Vandyck; un altro ritratto di Tiziano, in cui vi è molta verità. Un Narciso che si specchia nell'acqua, di Guido Cagnacci; un ritratto di donna, di Vandyck; accanto di Scipione Gaetani; Endimione che dorme, scuola di Rubens; una Carità Romana, di Simone da Pesaro. Un Cristo morto, appoggiato sopra le ginocchia della Madonna, ove si scorge una grand' espressione, e un disegno corretto, quadro di

molto merito di Annibale Caracci ; la Deposizione dalla Croce , di Giorgio Vasari , quadro di un bel colore , le figure del quale hanno molta grazia , ed è assai stimato . Due ritratti , rappresentanti Bartolo e Baldo , quadro di un colorito forte , colle teste piene di espressione , di Raffaele ; Caino nell' atto di uccidere il suo fratello Abele , quadro molto grande , ben disegnato , e di un colorito il più forte , di Salvator Rosa . Un Cristo colla Veronica , quadretto della più viva espressione , soprattutto la testa del Cristo , di Andrea Mantegna ; un ritratto di Tiziano ; Dedalo che attacca le ali ad Icaro , di Andrea Sacchi ; un quadro grande , rappresentante la Madonna ed il Bambino Gesù , di Mola ; un Cristo morto con più figure , di Paolo Veronese ; la favorita di Tiziano , fatta da lui stesso ; Malchiavello , di Bronzino ; Endimione che dorme , di Guercino .

La quinta camera , a destra ha un paese , di Vandervelt ; in alto la Regina Semiramide , di Paolo Veronese : un quadro grande rappresentante il tributo dovuto a Cesare , pittura di molto merito del Cav. Calabrese : due ritratti di Olbens e della sua moglie , dipinti da lui medesimo : quattro teste , di Rembrandt ; una Madonna , di Carlo Cignani ; due ritratti della scuola di Vandyck : nel mezzo un ritratto di Pordenone : quattro piccole marine Fiaminghe ; e in alto un dipinto , di Conca .

Nella sesta Camera , diversi S. Girolami , di Palma vecchio , e di Palma giovane ; una Carità Romana , quadro di grand' espressione di Mr. Valentin ; una Galatea di Lanfranco ; Giove e Giunone , di Guido Cagnacci ; una Madonna , di Andrea Sacchi : quattro quadri Fiaminghi , una Cuciniera , di Carlo Veneziano : Icaro e Dedalo , di Albano ; e sopra una Betsabea di Bronchest : accanto un bel Bassano , e sopra un Passignani .

Entrando nella Galleria , viene a sinistra un gran quadro rappresentante la Visitazione di S. Elisabetta , quadro di gran merito , e di un bel colorito , di Garofolo ; una mezza figura di Maddalena , di Guercino , due quadretti , di Romanelli : una Madonna in contemplazione , di Sassoferrato , di un colorito vago e risplendente , e di un'aria veramente celeste : due battaglie di Borgognone : tre paesetti di Domenichino : in alto una Maddalena , di Tiziano : un ritratto di un Padre Reverendo , ch'era il Confessore di Rubens ; dipinto da lui : un paese di Claudio Lorenese , la prospettiva del quale è ben intesa , ed il colorito è vero , quadro di un merito grande : La Madonna col Bambino che dormono , vi si vede un Angelo che indietro suona il violino e S. Giuseppe che lo riguarda e l'ascolta con attenzione tenendo in mano una carta di musica , composizione capricciosa e di un

buon colorito, di Caravaggio, sei lunette, i paesi delli quali sono bellissimi, e le figure benchè non hanno che un piede incirca di proporzione, dimostrano la bellezza del disegno, la forza dell'espressione, ed il genio eccellente di Annibale Caracci, che ha poco lavorato di tal genere. S. Giovanni Battista, di M. Valentin; la Cena, di Cigoli, uno sposalizio, di Vandimburg, quadro di un gran merito: un gruppo di putti, che si battono, quadro grazioso, del Gessi: Erminia che si abbatte in Tancredi ferito, di Guercino, ben disegnato, ma di un tuono di colore diverso affatto dal precedente, si può paragonarli insieme per avere un'idea delle due maniere diverse; S. Rocco con il suo cane al fianco, quadro di un'espressione grande e di bel colorito, di Caravaggio; un paese che fa compagno all'altro quadro di gran merito, di Claudio Lorenese; uno schizzo, di Correggio; una S. Famiglia, di Andrea del Sarto; un S. Giovanni, di Guercino: il Paradiso terrestre con una gran quantità di animali di ogni specie, dipinto con gran diligenza da Breugel.

Siegue una gran Galleria ornata tutta da specchj di Venezia e da quadretti in marmo di alabastro a pecorella: di là si passa in quattro camere, ornate di quadri, la massima parte paesi di Orizonte, Lucatelli, Vanvitelli, Pussino, e

Salvator Rosa. Uno grande, rappresentante un concerto del Cav. Calabrese; molti ritratti di Tiziano, diversi quadretti Fiaminghi di Voverman, Breugel ed altri, due di Gherardo delle notti, e Erminia col pastore, di Romanelli.

Riprendendo l'ala della Galleria, la Maddalena in alto, quadro di un colorito bellissimo, di Morillo; sotto, della scuola di Michelangelo; un paese di Claudio, la strage degl' Innocenti, di Gian Bonatti; un piccolo S. Giovanni, di Schidone; una Maddalena, di Feti; Giunone colla testa di Argo, di Carlo Venanzi; un paese, di Claudio; il Figliuol Prodigio ricevuto dal suo padre, quadro molto espressivo, di Guercino; S. Agnese sul rogo, quadro di un merito grande, tanto per l'espressione e disegno, quanto pel colore, di Guercino; un S. Giovanni Battista, dello stesso; due paesini di Claudio: e nel mezzo un paesino colla Maddalena, di Annibale Caracci: un ritratto di Papa Pamfilj, quadro di un gran merito pel colore, di Diègo Velasquez; una Madonna che adora il Bambino Gesù che dorme, quadro stimatissimo pel disegno, e per le grazie nella testa della Madonna, di Guido Reni; il Dio Pan, che insegna a suonare le tibie ad Apollo, quadro di Ludovico Caracci, pieno dell'espressione la più viva: due quadretti, di Parmigianino, l'uno rap-

presentante la Madonna col Bambino Gesù ; l' altro l' Adorazione de' Pastori nell' istante della nascita ; una Marina , di Claudio ; una Giuditta , della Scuola Fiorentina ; una Battaglia , di Borgognone ; una S. Famiglia , di uno de' più belli coloriti di Sassoferrato : un Paese , di Both ; li quattro Avari , quadro di espressione , di Alberto Duro ; un quadro grande , rappresentante la Madonna , il Bambino Gesù , un S. Giovannino con altre figure , uno de' più graziosi dipinti , di Garofolo . Una testa del Salvatore di Annibale Caracci : una Santa Famiglia di Raffaele ; la Fornarina , di Giulio Romano : la Dea Pomona , quadro di un bel colorito , di Paolo Veronese : la Regina Semiramide , dello stesso : un quadro con diversi Santi , di Fra Bartolomeo da S. Marco , due Paesetti , molto stimati , di Domenichino : la casta Susanna , quadro di grand' espressione , di Annibale Caracci : diversi quadri con animali e figure , di Breugel : l' Angelo che desta San Pietro , di Lanfranco : un putto , che scherza con un montone , di Caravaggio : il Sacrificio d' Isacco , quadro di una grand' espressione , e di un colorito forte , di Tiziano : due teste , di Schidone : e le altre di Andrea Sacchi : due quadretti , di Michelangelo : una copia delle Nozze Aldobrandine , di Pussino : S. Pietro e Simon Magò , quadro ben composto e di figure pie-

ne di espressione, soprattutto la testa di S. Pietro, di Tiarino: un Festivo o Spozalizio di un Villaggio, di Teniers, vero come la natura: un altro quadretto, dello stesso: una Maddalena, di Caravaggio: una donna che cerca le cimici, e le getta in una concolina quadro assai singolare di Gherardo delle Notti: un Cristo morto, di Padovanino: la Regina Giovanna di Aragona, uno de' belli quadri di Leonardo da Vinci, tanto pel bel suo colorito, che per la grazia e disegno; una testa, di Rubens: tre ritratti, di Tiziano: un quadretto, di Luca d' Olanda, e un S. Girolamo, dello Spagnoletto.

Tornando indietro dieci passi, si entra in un piccolo Gabinetto, dipinto da Stefano Pozzi: in cui sono molti quadri di Rosa di Tivoli: un gran Paese di Brilli, uno di Pussino, e un altro Fiamingo.

PORTICO DELLA BASILICA DI ANTONINO.

Questo bel monumento antico merita l'attenzione degli Amatori delle Antichità, e delle Belle Arti. Consiste in 11. colonne di marmo scannellate, di ordine Corintio, che molto hanno sofferto dal fuoco, e dal tempo, il centro di esse non è a piombo, ma inclina verso l'interno, posizione favorevole alla resistenza contro

la spinta della volta, ed alla figura dell'insieme generale del prospetto del tempio, secondo Vitruvio. L'architrave ed il fregio, che si sono conservati, corrispondono bene alla grandezza della colonna che ha 39. piedi e 6. pollici di altezza e 4. e 2 pollici di diametro, la cornice vi è stata supplita modernamente, ma non secondo l'antica forma, della quale resta un frammento incastrato nel muro sotto al portico, che dalla piazza di Campidoglio porta a monte Caprino. Vi si vede nell'interno un altro cornicione minore, tutto rovinato, e sopra un avanzo di volta di materiale, con cassettoni. Formano queste colonne sicuramente una parte di un portico laterale di un tempio magnifico; e siccome si trova registrato nel Regionario Vittore, unitamente alla colonna Coclide un Tempio di Antonino, cioè di Marc' Aurelio, così è facile di riconoscerlo in questo monumento; tempio da non confondersi con quello di Antonino PIO, che l'ebbe comune con Faustina nella Via Sacra; e ciò combina con un marmo trovatogli appresso, in cui si faceva menzione, come riferisce il Marliano, di un tempio di Antonino; del quale parla ancora Giulio Capitolino . . *unde etiam templum ei (M. Ant. Philosopho) constitutum, dati Sacerdotes Antoniniani etc.*



Doni Pronti. F. Palazzo dell'Accademia di Braccio.



Doni Pronti. F. Palazzo di Marte in via Regia di Terra.



Tutte le altre denominazioni date a questo avanzo : cioè , di Basilica di Antonino , Tempio di Marte , Tempio o Portico di Nettuno , e degli Argonauti , e finalmente Tempio di Antonino Pio , sono arbitrarie . Fu ridotto a Dogana nel 1695. per ordine d'Innocenzo XII. dal Cav. Francesco Fontana . Di quì dirigendosi al corso si trova la piazza che prende il nome dal

PALAZZO SCIARRA .

Questo Palazzo di cui Flaminio Ponzio fu l'architetto , è celebre soprattutto per l'eleganza del suo portone , costruito di travertino , fatto col disegno di Antonio Labacco : appartiene presentemente alla Famiglia Sciarra , che ne ha arricchito l'appartamento con una superba Collezione di quadri ,

Entrando nella prima Camera si vede la Decollazione di S. Gio. Battista , di Mr. Valentin ; Roma trionfante , dello stesso , e una Copia della Trasfigurazione di Raffaele , fatta da Carlo Napolitano .

L'altra camera , contiene una Sagra Famiglia , del Franci ; Noè nella sua ebbrezza , di Andrea Sacchi , tutta la composizione di questo quadro è bella , disegno , colore ed espressione , degna di questo gran maestro . Una Sagra Famiglia , di Andrea del Sarto , due paesetti Fiaminghi : un piccolo Teniers ; quattro soprapporti

di Bassano; una donna che allatta un bambino, sotto il nome di Carità: di Elisabetta Sirani; nel bambino sono riunite la grazia e la nobiltà: una Lucrezia di Lanfranco: due di Benvenuto Garofolo, l'uno rappresentante una Claudia Vestale, che tira una nave, l'altro una caccia: un Cristo Morto, Fiamingo: Sansone nel cenacolo, di Guercino: un Mosè, della maniera forte di Guido: una Madonna, di Albano: li tre Tempi, di Mr. Bovet; e la Madonna col Bambino e altri Santi, di Alberto Duro.

Nell'ultima camera, un paese con figure, di Schidone: un bel ritratto dipinto da Raffaele: la Decollazione di S. Gio. Battista, di Giorgione: i due Evangelisti S. Giovanni e S. Luca, di Guercino: questi due quadri sono da notarsi per la correzione del disegno, e per la forza del colore. La Vergine, di Fra Bartolomeo della Porta: i due Amanti nel bosco, di Agostino Caracci: la Vanità e la Modestia di Leonardo da Vinci: questo quadro è di un colorito forte, esattamente disegnato, e pieno di grazia. Un quadro rappresentante un giovane, che perde il suo denaro con due barri co' quali giuoca: le fisionomie hanno la verità stessa della natura, negli uni è l'astuzia e la bricconeria che trionfa con soddisfazione, e senz'inquietezza di essere scoperti, nell'altro è la stessa semplicità,



D. Banti F.

Palazzo Sanna



D. Banti F.

Fontana di Trevi



l'imbarazzo ed il timore di perdere il suo denaro, pittura insigne di Michelangelo da Caravaggio: la Maddalena di Guido più grande del vero, e di una bellezza mirabile: il colorito è chiaro all'estremo ma nello stesso tempo di forza: ciò nasce perchè tutto è illuminato in modo, che la luce sembra penetrare a traverso delle ombre: due paesetti di Breugel: due altri di Albano: S. Giacomo, di Guercino, un ritratto di donna, di Bronzino: il Martirio di S. Erasmo, di Nicolò Pussino: due paesini, di Claudio Lorenese: Un S. Francesco di Tiziano: un Ritratto, del medesimo: S. Girolamo, di Guercino; la Madonna, di Alberto Duro; e la Maddalena, detta della radice, di Guido.

Dalla parte meridionale del Palazzo Conti si vede la magnifica

FONTANA DI TREVI .

Questa viene formata da una porzione dell'acqua Vergine, ch'è la migliore e più gradita che si beve in Roma: ha la sua sorgente otto miglia distante dalla città, fra la strada di Tivoli e quella di Palestrina nella tenuta di Salone. Marco Agrippa, genero di Augusto la introdusse nel 735. di Roma il giorno 9. di Giugno per mezzo di un acquedotto di 14. miglia, ch'entra nella città vicino a muro torto, e viene in basso sotto la Tri-

nità de' monti, ove si divide in due rami per portar l'acqua, uno lungo la strada Condotti, l'altra alla Fontana, detta di Trevi dal triplice sbocco che aveva l'antica, costruita da Nicolò V. nel 1453.

Questa Fontana che prima era molto semplice fu decorata da Clemente XII. nel 1735. del grand'edifizio, che vi si vede, disegno di Nicola Salvi, composto da tre corpi di fabrica, e da un basamento che posa sopra un masso di scogli, dal quale l'acqua sbocca per cadere in una gran vasca, intorno ha un marciapiede sotto al livello della strada 6. in 7. scalini, chiuso da un recinto e da una barriera che occupa quasi tutta la piazza. Il corpo in mezzo, che si avvanza più de' laterali, rappresenta un arco trionfale, decorato da 4. colonne, da bassirilievi e da statue: nel nicchione di mezzo, ornato da 4. colonnette Joniche vi è una statua colossale di Nettuno in piedi sopra una conca, tirata da cavalli marini, guidati da Tritoni. Questo gruppo di sculture, eseguito in marmo da Pietro Bracci, poggia in mezzo allo scoglio, e ne occupa quasi due terzi. Nelle nicchie laterali sono le statue in marmo della Salubrità e della Fecondità di Filippo Valle, e sopra due bassirilievi, di Andrea Bergondi, e Giovanni Grossi ne quali si rappresenta Agrippa che ordina la costruzione dell'aquedotto, e quella Ver-

gine, che insegna le sorgenti ai Soldati assetati e dalla quale prese l'acqua il suo nome. Sopra del cornicione si vedono quattro statue, a piombo delle 4. colonne, che possono riferirsi alle 4. Stagioni, e più indietro un Attico che ha nel mezzo la grand' iscrizione, e che termina coll' arma gentilizia di quel gran Pontefice.

I due corpì laterali sono ornati da pilastri Corintj, fra' quali sono due ordini di finestre. Rincesce che una Fontana cotanto magnifica non sia situata sopra di una gran piazza, della quale farebbe il più bell'ornamento.

In questa piazza è situata la Chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, che nel 1600. fu adornata di una vaga facciata di travertino, con doppio ordine di colonne Corintie e Composite, dal Card. Giulio Mazzarini, con disegno di Martino Longhi il giovine.

Nella piazzetta prossima a destra della fontana si trova la

CHIESA DI S. MARIA IN TRIVIO DE' CROCIFERI.

Molto antica è questa Chiesa fondata da Belisario, in penitenza di aver eseguito il comando dell'Imperatrice di deporre dal Pontificato Papa Silverio nel 537. ed allora dicevasi *in Fornica*. Nel 1573. fu concessa da Gregorio XIII. ai PP. Crociferi, e questi soppressi da La-

nocenzo X. fu data alli Padri Ministrî degl' Infermi, che vi stabilirono il Noviziato, e ristaurarono vagamente la Chiesa, con architettura di Giacomo del Duca nel Pontificato di Alessandro VII. Meritano di osservarsi nella medesima le istorie della Madouna dipinte nella volta dal Gherardi di Rieti.

Passata la piazza, ove è il Palazzo già de' Conti, Duchi di Poli, continuando alla destra si trova quello de' Sigg. del Bufalo ove nel giardino si vedono due superbi chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio, rappresentanti Andromeda liberata da Perseo, e il loro sposalizio; opere eccellenti di quel gran maestro.

Quindi nel contiguo Palazzo Collozj si può scendere a vedere l' antica iscrizione, scolpita a lettere cubitali sopra l' arco del condotto dell' acqua Vergine, ristaurato da Claudio, ed in parte fatto di nuovo, dopo la stolta demolizione di Caligola. Quì vicina è la

CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE.

Leone XI. nel 1605. cominciò la riedificazione di questa Chiesa, proseguita da Ottavio del Bufalo, che nel 1612. lasciò buone somme di denaro per compirla; è disegno del Guerra, a riserva della cupola, e campanile, che sono di Borromino.

In essa merita di essere veduta la Cappella della crociata a destra, di S. Fran-

tesco di Paola , tutta abbellita di marmi , stucchi e metalli dorati , e da due belli Angeli di marmo , graziose sculture di Bernino .

Viene in seguito il gran

COLLEGIO DI PROPAGANDA FIDE .

Questo gran Collegio fu fondato da Gregorio XV. nel 1622. e dopo fu aumentato e dotato da Urbano VIII. che fece rinnovare la fabbrica col disegno del Cav. Bernini , finalmente Alessandro VII. fece costruire la facciata laterale , e la Chiesa dentro il Collegio col disegno di Borromino . Questo è destinato all'educazione de' giovani ecclesiastici , che s'impiegano a portare la fede Cattolica presso gl' infedeli dell' Africa e dell' Asia , e perciò si chiama Collegio di *Propaganda* . Vi si mantengono studenti di ogni nazione , vi s' insegna Filosofia , Teologia , e le lingue straniere ed orientali .

Fu corredata di una buona biblioteca , e di una stamperia degna di attenzione , in specie riguardo ai caratteri forestieri , che vi si trovano fino al numero di 40. specie . Una Congregazione di Cardinali vi è deputata per la direzione di questo Collegio .

Non lungi di qu' a mano manca si va al

PALAZZO DEL PRINCIPE DI CANINO GIA' NUNEZ.

Nel mezzo della Via Condotti fu fabbricato questo Palazzo, col disegno di Antonio de' Rossi; che è stato decorato nell' interno recentemente dal Principe con una superba Collezione di quadri. Entrandosi nella prima camera si trova un quadro di Guido, rappresentante un Narciso, che si specchia nell' acqua; un ritratto di Vandyck; un altro ritratto di una giovinetta, di Carlo Moor Fiamingo; una testa, di S. Girolamo, di Agostino Carracci; un Bacchanale del Cav. d' Arpino; e l' Innocenza, di Caravaggio.

Nella seconda camera, la strage degl' Innocenti, celebre quadro di Pussino, in cui si vede una madre, che tenta di riparare colle mani un colpo del manigoledo, che schiaccia sotto de' piedi un fanciullo; ed altre madri infelici, che mostrano la loro disperazione per la perdita de' suoi figliuoli, l' espressioni delle quali sono mirabili; questa è una delle opere più stimate di quel gran maestro, e che fu incisa dalli Signori Folo, e Bettellini. Una Venere, di Alessandro Allori, di bella composizione, di un colore vigoroso, e piena di grazia. Una S. Cecilia, di Guido.

La terza camera, contiene un ritratto di Raffaele, fatto da lui medesimo; la Ma-

donna, chiamata de' candelabri, quadro di Raffaele: nulla di più bello delle teste, delle quali quella del Bambino è graziosa e geniale, l'altra della Vergine bella e maestosa. Un Cristo spirante, di Bonarroti; Diogene che cerca un uomo, di Vanmol; la Vanità e la Modestia, di Leonardo da Vinci, di un colorito superbo; il ritratto della moglie di Rubens, dipinto da lui medesimo; il ritratto di Rubens, dipinto da Vandyck; un ritratto di Francesco I. di Holbein; la Maga nella sua grotta, di David Teniers; Diana ed Atteone, di Tiziano; e un bassorilievo col ratto di Ganimede, di Bonarroti.

E' decorata la quarta camera da superbe sculture antiche, e sono la statua celebre di Minerva, cognita sotto il nome della Minerva Medica di Giustiniani, che si pretende essere la medesima, che la Poliade di Atene; una statua d'Igia; un' Antonia, madre di Germanico, trovata al Tuscolo; la statua della Pudicizia; un Apollo in bronzo, cavato dal Tuscolo, di dove sono ancora i quattro busti, fra' quali quello di Germanico, e di Perseo.

Nella camera seguente, il cieco nato, guarito da Gesù Cristo, è un superbo colorito, pieno di espressione, di Ludovico Caracci; la Cananea di Annibale Caracci; quadro di graziosa composizione, e di un colorito brillante. Il figlio della vedova di Naim, risuscitato da Gesù Cri-

sto, di Agostino Caracci: sembra in questo quadro di sentir pronunciare a N. S. *Alzati, io ti dico, alzati*; intanto che il giovinetto morto si alza, come destandosi dalla sua mortale letargia; egli è in un'attitudine la più naturale, ed in un'iscorcio disegnato a perfezione: i panneggiamenti, e particolarmente quello della bara, sono bellissimi. Li Santi di Fano, di Domenichino; Cristo davanti Pilato, di Gherardo delle Notti: sembra in questo quadro, quando è ben situato, che tutto il pretorio non sia illuminato dalla luce del giorno, ma dal lume della candola.

La sesta ha una statua antica di Tiberio, e le due Rutilie della Famiglia Cornelia.

Nella settima vi è una bocca di pozzo, con il trionfo di Bacco e di Arianna, in bassorilievo. Una Venere, opera del Signor Marchese Canova, e un vaso di marmo, di Donatello, rappresentante le fatiche di Ercole.

La Sala del teatro contiene il celebre bassorilievo dell'educazione di Giove; la camera del baldacchino il ritratto di N. S. Papa Pio VII. dipinto dal Cav. Wicar; e finalmente nella Cappella vi è un famoso fresco di Giulio Romano, che rappresenta Santa Maria Maddalena.

PIAZZA DI SPAGNA.

Si è preteso da alcuni, che in questo sito sia stata la Naumachia di Domiziano,

• che altri pongono presso la Chiesa di San Silvestro in Capite, ma nulla vi è di sicuro per tali opinioni; trovandosi anzi che la Naumachia dopo la morte di Domiziano venne distrutta.

Questa Piazza, una delle più spaziose di Roma, è circondata da comode locande, a motivo delle quali è la più frequentata da' forastieri; e decorata ancora da qualche Palazzo, come quello di Spagna, da cui prese il nome, che appartiene al Re, e serve di abitazione al suo Ministro; dall' altro di Mignanelli, e da quello di Propaganda.

La Fontana, che è in mezzo della piazza, si chiama della *Barcaccia*, perchè ha la forma di una barca; fu Bernino che ne concepì l'idea, e ne fece il disegno per ordine di Urbano VIII.

La superba Scalinata che dà alla piazza un'aria assai gaja, e che sale alla Chiesa della Trinità de' Monti, fu fabricata con disegno di Francesco de Sanctis, sotto il Pontificato di Benedetto XIII. per un legato di Stefano Gueffier Francese, che lasciò i fondi necessarj per la costruzione di così bella e magnifica scala, a fine di procurare un accesso più facile, e decente alla Chiesa de' Padri Minimi; avanti la quale si inalza sopra un gran piedestallo di marmo bianco, che regge una base di bigio l' antico

OBELISCO DELLA TRINITA' DE' MONTI .

Emulo il gran Pontefice Pio VI. dell' immortal Sisto V. fece inalzare sopra di questo monte , avanti la Chiesa il presente Obelisco , nell' anno 1789. col disegno e direzione dell' architetto Antinori , della di cui opera si servì anche per quelli di Monte Cavallo , e Citorio .

Quest' Obelisco di granito rosso , e pieno di geroglifici , appartenne al Circo di Sallustio anticamente , donde fu tratto ; già rotto , e ristaurato quì serve di decorazione , e di monumento della magnificenza Romana .

L' idea di tal situazione fu originata dal voler combinare , che dall' alto delle quattro fontane se ne mirassero tre , cioè uno in fine di ciascuno de' belli stradoni ; sull' Esquilino a Santa Maria Maggiore , sul Quirinale a Monte Cavallo , e sul Pincio alla :

CHIESA DELLA TRINITA' DE' MONTI .

Il Cristianissimo Re di Francia Carlo Ottavo , ad istanza di San Francesco di Paola , edificò questa Chiesa , che dopo nell' anno 1585. ai 9. di Luglio fu consagrada da Sisto V. , che vi eresse un Titolo Cardinalizio .



D. G. Prati F.

Piazza di Spagna



D. G. Prati F. 1779

Villa a Capra Vicenza



Verso la fine del Secolo XVIII. , è caduta gran parte della volta grande , ed abbandonata , in quest'anno per la generosa munificenza del Cristianissimo Luigi Decimottavo Re di Francia è stata nuovamente ristabilita , e magnificamente decorata , col disegno e direzione del Signor Mazois , e il dì 25. di Agosto solennemente consagrada ; benchè non fosse del tutto perfezionata .

Nella prima Cappella , a destra entrando , l'Erodiade , la Decollazione , e gli altri fatti di San Gio. Battista sono pitture a fresco di Battista Naldini . Dopo la seconda , che non ha pitture , nella terza Cappella vi fu dipinta l' Assunta da Daniele da Volterra , che fece la Presentazione di Maria al tempio , e li cartoni della Strage degl' Innocenti , colorita incontro da Michele Alberti Fiorentino , suo scolaro ; nella lunetta la nascita della Madonna è del Bizzera Spagnolo , e la Presentazione nell' altra Innetta di Paolo Rosetti , che dipinse l' Annunziata lateralmente alla finestra , i due Profeti ne' pilastri e le due figure fuori ai lati dell'arco ; tutta la volta è di mano di Marco da Siena e di Pellegrino da Bologna . Le Pitture de' fatti della passione , nella quarta Cappella sono di Paris Nogari . Segue nella quinta un Presepio , l' adorazione de' Magi da un lato , la Presentazione nell' altro , e due Sibille ne' pilastri , pitture tutte della scuola di Raf-

faele, ma nella maniera di Giulio Romano, sono però assai ritoccate. Nell'ultima la Risurrezione, l'Ascensione sopra l'altare, e la Venuta dello Spirito Santo, con gli altri freschi sono anteriori alla precedente, di stile più semplice e meschino, ma più diligentato ad antico.

Le pitture nella volta della crociata da questa banda sono di un Siciliano, che servì a Michelangelo, e che ebbe la presunzione d'imitarlo colle Sibille, Profeti, ed altre figure, e fino con un Giudizio finale, ora demolito, in cui aveva fatto gruppi di nudi, ed altro da fare la scimia al maestro. Sotto però vi è di altra mano la processione di penitenza fatta da San Gregorio coll'Apparizione dell'Angelo su la Mole Adriana, rappresentata nello stato del tempo di Leone X. di cui vi è il ritratto in persona di S. Gregorio genuflesso; e ove si vedono le due cappelle di S. Pietro e S. Paolo all'ingresso del Ponte, il Ponte medesimo senza le statue, e l'antica Porta delle mura nell'angolo del Mausoleo, eretta su la via che portava alla Basilica Vaticana; memoria assai valutabile.

Dall'altra parte, passato l'altar maggiore la Coronazione della Vergine è di Federico Zuccheri. Nella crociata le pitture della volta dell'istorie della Madonna, co' due Profeti Daniele, ed Isala su l'arcone sono di Pierino del Vaga; l'Assunta

però nel di sotto è il transito di Maria Vergine e la Pietà sono disegno di Taddeo, e terminate da Federico Zuccheri suo fratello. La cappella seguente ha una piccola Madonna in bassorilievo, che si è accompagnata con pitture allusive alla medesima.

Vengono due Cappelle senza pitture e memoria alcuna; dopo delle quali vi è la Deposizione di Daniele da Volterra riportata in tela sopra l'altare, opera insigne che avendo di già prima assai sofferto, in questo trasporto ha molto deteriorato, e fa compassione: vi è restato ancora qualcun' altro de' freschi del detto Daniele, ancor' essi patiti e mancanti in gran parte; gli ornati poi del medesimo sono interamente distrutti; si dice che questo lavoro costasse all' autore sette anni di fatica. L' Annunziata a fresco nella Cappella che segue è di Cesare Piemontese, insieme colle pitture laterali; ma quelle della volta, de' pilastri ed altro sono di Paolo Cedaspe Spagnolo; finalmente le pitture rimaste nell' ultima sono di Cesare Nebbia.

Anche nel Chiostro del Convento vi sono molte pitture, rappresentanti i fatti di San Francesco di Paola; le quali sono in qualche parte guaste e perdute; fra le quali la Canonizzazione del Santo fatta da Leone X. fece molto onore al Cavalier d' Arpino, che n' è l' autore.

**PALAZZO DELLA VILLA MEDICI,
E ACCADEMIA REALE
DI FRANCIA.**

Il Card. Ferdinando Medici, figlio di Cosimo, Gran Duca di Toscana, fece fabbricare questo Palazzo, che fu accresciuto in seguito ed ornato dal Card. Alessandro Medici, che fu poi Papa sotto nome di Leone XI. La situazione è superba, perchè di là si scopre tutta la città di Roma: Annibale Lippi fu l'architetto del Palazzo, che ha due facciate; quella rivolta al Giardino, che si crede fatta sotto la direzione di Michelangelo, è la più bella. In questo Giardino, che si estende fino alle mura della città, ed ha un miglio e mezzo di giro, vi sono molti belli viali, che servono di passeggiata. Le statue, busti e marmi, che facevano l'ornamento principale di questo Casino, e del Giardino, furono nel secolo scorso trasportati a Firenze.

In questo Palazzo presentemente è stabilita l'Accademia Reale di Francia, composta di un Direttore, e di 24. Pensionati, che hanno riportato in Parigi il primo premio, in pittura, scultura e architettura. Vi è parimente una numerosa Collezione di gessi, formati sopra le più belle sculture antiche e moderne, in statue, busti e bassirilievi di Roma, e d'Italia.

Da questo Palazzo fino alla piazza del Popolo si è formato presentemente un Giardino publico , con bellissime passeggiate , che dalla piazza portano a quest'altura del Pincio , ove è situato il Giardino che si estende fino alle mura della città . Da quest'altura si gode di prospetto il Vaticano intero , a sinistra tutto l'abitato della città , e alla destra il Monte Mario e la campagna . Questo nuovo adornamento e comodo di Roma fu ideato e diretto dal Signor Valadier , che ha saputo cavare il più bel partito da questo sito , altra volta occupato tutto da vigneti e da orti . Da questo Giardino scendendo per la via di S. Bastianello , in fine della piazza di Spagna si trova la via del Babuino , a sinistra della quale voltando nel vicolo de' Greci al num. 4. si sale allo studio del rinomato Signor Cav. Camuccini , le di cui opere mostrano il gran Genio nella composizione ed invenzione , come anche il di lui sapere ed intendimento , degno del suo magistrale pennello . Quà ancora è la

CHIESA DI SANT'ATANASIO DE' GRECI .

Fu questa eretta da Gregorio XIII. col disegno di Giacomo della Porta , e colla facciata di Martino Lunghi il vecchio , fatta nel 1582. In essa vi sono pitture di Francesco Tibaldese , ed un Crocifisso e

un' Assunta del Cav. d' Arpino. Incontro resta al di là della via il.

TEATRO D' ALIBERT .

Questo è il teatro più grande di Roma , destinato già per rappresentare i Drammi in musica nel tempo del Carnevale , ma presentemente serve ai soli Festini di ballo ; ha preso il nome da quello, che l' ha fatto fabricare .

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO .

Per cancellare la memoria di Nerone , e del Sepolcro de' Domizj , ch' era in questo sito , il Papa Pasquale II. fece erigere questa Chiesa l' anno 1099. , e la dedicò alla Madonna ; in seguito l' anno 1227. fu rifabricata a spese del Popolo Romano . Sisto IV. la rifece col disegno di Baccio Pintelli , e Giulio II. l' arricchì di pitture e di ornamenti ; finalmente fu ristabilita come è al presente da Alessandro VII. col disegno di Bernino .

Nella prima Cappella a destra il quadro della Natività di Nostro Signore è di Bernardino Pinturicchio ; la seconda , decorata dal Card. Cibo , con architettura del Cav. Fontana , è rivestita tutta di belli marmi , ed ha 16. colonne di ordine Composito ; il superbo quadro dell' altare è di Carlo Maratta , dipinto a oglio sul muro , e rappresenta la Concezione della Madonna , S. Giovanni Evangelista , S. Gre-

gorio, S. Atanasio, e S. Agostino; la cupola fu dipinta da Luigi Garzi, e i due laterali, cioè il martirio di S. Caterina da Mr. Daniel, e quello di S. Lorenzo da Morandi; i due sepolcri sono sculture, di Cavallini. La terza Cappella ha belle e graziose pitture dello stesso Pinturicchio.

L'altar maggiore, in cui si venera un' imagine miracolosa della Madonna fu fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Rainaldi. I due superbi depositi entro nel coro, dietro l'altare, furono scolpiti da Sansovino. La prima cappella, a destra dell'altar maggiore, ha un quadro dell' Assunta, di Annibale Caracci, e due laterali di Michelangelo da Caravaggio; La penultima Cappella, dedicata alla Madonna di Loreto, appartiene alla Casa Ghigi, ed è assai graziosa, e ricca, rivestita tutta di belli marmi e decorata da pilastri Corintj scannellati. Raffaele d' Urbino ne dette i disegni, e fece i cartoni per le pitture dell' Attico, de' quattro ton- di, e di quelle de' mosaici della cupola e del quadro dell' altare, dal quale Sebastiano del piombo cominciò a dipingerlo, ma in seguito fu terminato da Cecchin Salviati. Bisogna però notare che il David e l' Aaron, nelle lunette sono del Cav. Vanni. Ne' quattro angoli della Cappella, vi sono quattro statue di marmo, quella di Elia, e di Giona sedente

sulla balena, che si stima infinitamente, sono di Lorenzetto, col disegno di Raffaele; gli altri due Habacuc e Daniele sono due eccellenti opere del Cav. Bernino; come i due sepolcri, ornati di piramidi. Il Deposito singolare della Principessa Odescalchi Ghigi, posto fuori in un pilastro della Cappella, è graziosa e bizzarra invenzione del Cav. Paolo Posi.

PORTA FLAMINIA, OGGI DEL POPOLO.

Questa Porta prese il nome di Flaminia dalla Via, sopra la quale fu costruita da Aureliano; e le inondazioni, che gli antichi scrittori dicono entrate per la porta Flaminia, smentiscono coloro che la dissero posta da Aureliano più in alto sopra la falda del Pincio. Nel Secolo XI. si trova chiamata di *S. Valentino*, dalla Chiesa di questo Santo, circa un miglio fuori della medesima. Non si trova chiamata *del Popolo* prima del Secolo XV. cioè quando Sisto IV. rinuovò la vicina Chiesa della Madonna, eretta già nel 1227. a spese del Popolo Romano; benchè anche in questa denominazione non manchi la favola originata da' pioppi, indicati da Strabone all' Ustriuo e non al Mausoleo di Augusto, forse distrutti ancor prima dell' edificazione della porta.

Fu rifabricata per ordine di Pio IV. col disegno di Michelangelo, e direzione

di Giacomo Barozzi da Vignola. La sua facciata esteriore è di pietra, ornata con quattro colonne Doriche, posate sopra de' piedestalli, che hanno il loro cornicione, un Attico, e sopra le Arme del Papa. Fra le colonne sono collocato le statue di S. Pietro e di S. Paolo, fatte dal Mochi. Il prospetto interno è parimente Dorico, con quattro gran pilastri, ed un Attico sopra del Cornicione; fu così decorato per ordine di Alessandro VII. dal Cav. Bernino, in occasione dell' ingresso solenne di Cristina Regina di Svezia.

VILLA BORGHESE.

Il Card. Scipione Borghese, Nipote di Paolo V. fece costruire questa gran Villa, che ha circa 3. miglia di giro. Si entra in essa per una cancellata di ferro sostituita alla porta dal Principe morto; il quale molto si occupò dell' abbellimento di questa Villa facendovi inalzare un tempietto di Esculapio, altro rotondo di Diana, un lago, un aquedotto, più fontane, e bellissime passeggiate ornate tutte di statue antiche, e moderne; ma la di lui principal cura fu l'ornamento del Casino, che rese degno di ammirazione.

In esso si vede di prospetto una scala che conduce ad un portico decorato da 4. colonne di lumachella: da questo si entra nel Salone, che ha una volta dipinta a fresco da Mariano Rossi, di una com-

posizione voraginoso rappresentante la battaglia di Furio Camillo contro de' Galli; Vi si nota nel muro incontro un Q. Curzio a cavallo in atto di precipitarsi nella voragine, apertasi nel Foro Romano; questo pezzo è tutto di rilievo, e di grandezza al naturale.

Si passa alla prima Camera, ove è un David pastore, che tiene la fionda in atto di accomodarvi la breccia per lanciarla in fronte a Goliath; egli guarda da un lato, e dal basso in alto con attenzione sì grande, che tutti i muscoli del suo volto sono in contrazione; il di lui corpo è curvato, e pianta tutto sopra la gamba destra per aver più facilità e forza di tirar giusto; questa statua è estremamente leggera, in atto da potersi sostenere per un momento. La pittura della volta è di De Angelis, rappresentante il Giudizio di Paride. Di quà si passa alla seconda Camera, che ha la volta dipinta da Caccianiga, che fu l'ultima opera sua.

Nella terza si vede Apollo e Dafne di Bernino, gruppo eccellente, paragonabile a quanto l'antico e il moderno hanno di perfetto. Dafne ha l'aria delicata di una Ninfa la più graziosa, ella è mossa con quella leggerezza che naturalmente s'immagina in una giovinetta che corre, e che ancora è nell'atto di fuggire, le gambe stendono un passo, le braccia alzate

vengono avanti; ella è meno inquieta della mutazione dello stato (mentre la trasformazione comincia solamente) che della resistenza, che prova di non poter avanzare nel momento, che Apollo l'arriva. Intanto la scorza copre di già una delle sue gambe, e sale ai fianchi; l'altra già si radica, distesa come per correre. Apollo di un carattere ed aria, che fa contrasto con Dafne, ha il timore, e il desiderio, dipinti sul volto; la bocca mezz'aperta, egli avanza il braccio per arrestarla, e sembra ritirarlo: ei non ardisce, l'ama troppo, e teme di dispiacerle, ha tutte le grazie, colle quali si può rappresentare un giovane bello e ben fatto; i rami di lauro che crescono intorno la scorza sono come naturali e finiti con diligenza; non manca alla perfezione di questa statua, se non se quel venerabile, che gli dà il tempo, essa è del più bel marmo; quest'opera è della prima gioventù di Bernino.

Un altro gruppo rappresenta Enea, che porta il suo padre Anchise sopra le spalle, che tiene nelle mani i Dei Penati; col piccolo Ascanio che lo seguita a piedi. Questa scultura è del padre di Bernino. Altro gruppo di tre putti, d'Algardi; quattro vasi di marmo bianco, ornati di bassirilievi fatti da Massimiliano; un paese di Mr. More, pittore Inglese, che ha per soggetto Apollo e Dafne;

quello incontro è dipinto da Labruzzi; di quà si passa alla Galleria.

Le pitture della volta rappresentano la favola di Galatea, Aci, e Polifemo, dipinti dal De Angeli, quindi viene la camera dell' Ermafrodito, che ha la volta dipinta dal Buonvicini, e quattro paesi di Votki. Nell' altra del Gladiatore vi sono quattro colonne di breccia corallina; e nella volta vi è rappresentato Giove e Giunone con qualch' altra Deità di un bel colorito, di Mr. Pecheu; quattro paesi di Mr. Tierce, una testa di Sabina; di quà si passa alla camera Egizia, che ha la volta dipinta da Tommaso Conca, che ha voluto rappresentarvi diversi fatti Egiziani, o per dir meglio le azioni di Marc' Antonio e Cleopatra, vi ha espressi ancora i sette Pianeti, caratterizzati co' loro attributi che ad essi convengono; e vi sono ancora due belle colonne di porfido scanuellate. La volta appresso nella camera del Sileno è del medesimo Conca, che vi ha rappresentato un sacrificio a Sileno e Bacco. Si sale di quà all' appartamento superiore.

La volta della prima Camera, che rappresenta la morte di Didone, è pittura di Mr. Maron, nella seconda la volta è dipinta da Tamberg. Si traversa quindi una loggia, e si entra in una camera ornata da una quantità di paesi, la massima parte di Orizzonte; la volta è però

di Novelli Veneziano, che vi ha colorito diverse Deità. Sopra il cammino vi è un bel bassorilievo di rosso antico, fatto d' Agostino Penna. Si passa ad un'altra camera, nella quale tanto la volta, che i quadri sono dipinti da Mr. Hamilton, che vi rappresentò la storia di Paride ed Elena; questa è molto stimata per l'espressione e disegno, ma il difetto di un colorito più vivo e vero ne toglie il più gran pregio. Vi si vede in questa Camera un vaso moderno del più bel marmo orientale, che si crede un porfido verde.

Si entra in altra camera, ove sono de' quadri di monumenti antichi e moderni, di mediocre pennello; e si passa in un Gabinetto, che ha nella volta rappresentato Giove trasformato in Satiro, per sorprendere Antiope, che un amorino gl' insegna, quadro di un buon colorito, ed espressivo di Caguereaux, che fu inciso dal Sig. Folo. Vi è in altro Gabinetto dipinta nella volta la storia del Duca d' Anversa, tornato dal suo esilio, vestito da povero, che domanda l' elemosina ai suoi Nipoti, che gli danno qualche cosa in presenza del loro padre e della madre, pittura di Cades. Si va in altra Camera, piena di ritratti delle più belle Dame Romane, esistenti in quel tempo, dipinte da Scipione Gaetani e dal Padovanino, col ritratto di Paolo V. Borghese, dipinto da Caravaggio, e li due

Busti in marmo del Card. Scipione Borghese, fatti da Bernino.

Finalmente si va in una gran Sala, ove si vede la volta rappresentante Ercole, che uccide Anteo, ed altre molte Deità, dipinte da Lanfranco, ma ritoccate da Corvi.

Una descrizione de' monumenti, de' quali altra volta fu ricca questa Villa, si trova presso Tommaso Pirolì; Via Gregoriana Num. 34. Vicino a questa si trova l'altra già.

VILLA OLGIATI ORA NELLI.

Ha questa un casino, che si crede frequentato da Raffaele e da' suoi scolari, ove in un Gabinetto, dipinto a fresco graziosamente, sono tre quadretti, de' quali quello della volta rappresenta un sacrificio fatto alla Dea Flora d'alcune donne, di una bella composizione, e di un colorito forte, meno però stimabile pel disegno. L'altro chiamato il *Bersaglio*, è tutto pieno di figure nude, di un disegno molto corretto, e sentimentato, ma un poco debole di colore. Il terzo però, che rappresenta le nozze di Alessandro e Rossana con molti amorini, che scherzano intorno ad essi, è un quadro degno della mano dello stesso Raffaele: nulla v'ha di più bello di questa pittura, preziosa e stimabile per la composizione, per la grazia, e per la cor-

rezione di un disegno esatto ed elegante nel tempo medesimo . Non lungi vi è la

VILLA PONIATOWSKI .

Questa resta alla destra della Via Flaminia ed è una deliziosa Casa di campagna del Principe Stanislao Poniatowski , che ha fatta costruire egli medesimo con una eleganza e vaghezza singolare colla direzione del Sig. Giuseppe Valadier . Più avanti si trova la

CAPPELLA DI S. ANDREA .

Una delle più graziose fabbriche moderne è questa Cappella , eretta in onore di S. Andrea da Giulio III. circa la metà del Secolo XVI. del celebre Giacomo Barozzi , comunemente detto il Vignola ; il quale qui , più che altrove , ha dimostrato una semplicità , e proporzione niente inferiore a quella degli antichi tempietti , nello stile de' quali venne ideato . Viene in fine il

PONTE MILVIO ORA MOLLE .

Due miglia fuori della porta sopra del Tevere vi è questo Ponte , fatto nel 645. di Roma dal Censore M. Emilio Scaure ; si diceva *Milvio* fino dal tempo di Salustio , ed ora dal volgo chiamasi corrottamente Ponte Molle : ristaurato da Nicolò V. fu ridotto in questa forma , dopo l' inondazione del 1805. dall' Architet-

to Sig. Valadier, che nella vecchia torre aprendo un transito, formò di essa quasi un arco trionfale, e restò così dirizzata la via: e nobilitato anch' il Ponte. Tornando indietro e rientrando la porta si trova la

PIAZZA E L'OBELISCO DEL POPOLO.

La gran piazza denominata anch' essa del Popolo, presenta un punto di vista imponente; un superbo Obelisco Egizio nel mezzo, una bella fontana, incontro due Chiese in forma di rotonde, precedute ciascuna da un bel portico, con colonnati uniformi, tre strade, tirate in linea e di una lunghezza così considerabile, che l'occhio il più acuto ne scopre appena la fine, formano un aspetto magnifico, e presentano la città di Roma di una maniera sorprendente ai forestieri nel primo momento che vi entrano.

Gli obelischi sono monumenti di una remota antichità, che fecero inalzare gli antichi Re dell' Egitto, per immortalare le loro azioni. Questi formano in oggi uno de' primarj ornamenti di Roma.

L' Obelisco, che decora la piazza del Popolo, fu fatto in Eliopoli, per ordine di Semneserte Re di Egitto, che regnò 522. anni avanti Gesù Cristo. L' Imperatore Augusto lo fece trasportare a Roma, per ornarne il Circo Massimo. Dopo essere stato rovesciato, e giaciuto sot-



Il Ponte

Il Ponte Milvio in 1761



Piazza del Popolo



terra per più secoli, il Papa Sisto V. l'anno 1589. lo fece cavare, ed inalzare in questa piazza dal Cav. Fontana, e vi fece mettere sopra una croce di metallo, alta 13. piedi. Questo Obelisco è una delle più mirabili opere de' Re di Egitto, è di un sol pezzo di granito rosso; le sue quattro faccie sono cariche di geroglifici, cioè di figure, e simboli misteriosi de' quali si servivano gli Egiziani per esprimere le cose sagre, e li misterj della loro Teologia; ha 112. piedi di altezza, compresavi la croce e la base.

Al fine di questa piazza si veggono due Chiese, di architettura uniforme, colle facciate ornate da 8. colonne, da una cupola, e da 8. statue. Queste danno all'ingresso nel Corso una decorazione bella e regolare; quella a destra dello spettatore si chiama la

CHIESA DI S. MARIA DE' MIRACOLI.

Nel sito ov'era una Chiesuola, eretta nel 1525. dall'Archiconfraternita di S. Giacomo degl'Incurabili, fu edificata questa Chiesa dal Papa Alessandro VII., col disegno del Cav. Rainaldi, e terminata a spese del Card. Gastaldi, per collocarvi una immagine della Madonna, chiamata de' Miracoli, che prima era dipinta sotto di un arco presso alle mura di Roma, verso del Tevere.

Il convento contiguo però fu fabricato nel secolo scorso, con disegno del Cav. Navona. L'altra Chiesa a sinistra è la

CHIESA DI S. MARIA DI MONTE SANTO.

Per ordine dello stesso Alessandro VII. i Frati Carmelitani fabricarono questa Chiesa, della quale fu primo architetto lo stesso Rainaldi, e poi Bernino, Fontana, ed altri. Non potendo però quei Religiosi terminare un edificio di tanta considerazione, il Card. Gastaldi vi supplì, come lo indicano le memorie ivi poste. In questa vi sono belle Cappelle e pitture di buoni maestri.

L'annesso Convento ed il Campanile furono fabricati posteriormente da' fondamenti con disegno del Marchese Teodoli. Vi è tradizione, che le colonne ed altri travertini di ambedue queste Chiese, provengano dal Campanile, della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, che vi erigeva il Bernino, e che fu fatto demolire per tema di rovina ad insinuazione de' suoi emuli. La prima che s'incontra nel Corso alla sinistra è la.

CHIESA DEL GESU' E MARIA.

Ove fu prima la Chiesa di S. Antonio Abate di strada Paolina, fu inalzata questa Chiesa da' PP. Riformati di S. Agostino, e dedicata al Nome di Gesù e di

Maria ; architettata da Carlo Milanese , e restaurata dal Cav. Rainaldi , che vi fece la facciata e l'altar maggiore ; questa nell'interno è ricca di belli marmi , e vi sono molti depositi , ornati di buone sculture , della Casa Bolognetti .

Nella volta della Sagrestia vi sono tre freschi di Lanfranco , che fece anche la Concezione . Dicontra a questa vi è la

CHIESA DI SAN GIACOMO DEGL' INCURABILI .

Nell'anno 1600. il Card. Ant. M. Salviati rimuovè da' fondamenti questa Chiesa , col disegno di Francesco da Volterra , terminata da Carlo Maderno . Le pitture e le sculture di questa Chiesa soude' buoni artisti di que' tempi . Vi è ancora annesso un Ospedale ; tanto per gli uomini , quanto per le donne inferme di mali incurabili e simili , capace di 130. letti , provveduto di tutto l'occorrente .

Nella piccola via a lato di questa Chiesa vi è lo studio del rinomato Scultore , Marchese Canova . Poco di quà lontano è il

MAUSOLEO DI AUGUSTO .

Fra la riva del Tevere e la Via Flaminia l'anno di Roma 726. Augusto essendo Console per la seconda volta , eresse questo monumento , per sepolcro di lui , e della sua Famiglia , che nell' in-

terno è costruito di materiali, disposti a forma di rete, e perciò detto dagli antichi *opus reticulatum*, ed al di fuori era tutto rivestito di marmo bianco. Questo Mausoleo s'inalzava all'ordinario in forma di cono, che terminava colla statua di Augusto in bronzo; ed era coperto tutto da piante sempre verdeggianti.

Un sepolcro costruito dal padrone dell' Universo, nel tempo della sua più grande possanza, ebbe senza dubbio tutta la magnificenza, della quale era suscettibile. Marliano, che lo vidde meno deformato, lo trovò composto nell'interno di tre corridori diversi distanti fra loro, divisi in più parti che formavano molti loculi, da potervisi sepolire ciascuno separatamente dagli altri. Questi sotterranei ov' erano riposte le ceneri di Augusto, di Agrippa, di Livia, di Ottavia, di Marcello di lei figlio, di Germanico, di Druso, e di altri molti della Famiglia Imperiale, servono al presente per mettervi del carbone.

Il detto Mausoleo non ebbe che una sola porta, verso del Campo Marzo, ai lati della quale erano posti i due obelischi, l'uno eretto dietro la Chiesa di S. Maria Maggiore, l'altro sul monte Quirinale. Era accompagnato nella parte posteriore da un gran bosco, in cui erano delle meravigliose passeggiate.

Più indietro verso il mezzo del Campo vi era poi l'Ustrino del medesimo Mausoleo, cioè il luogo da bruciarvi i cadaveri, ancor esso formato di pietre bianche, che aveva in giro de' cancelli di ferro, ove nello spazio interno vi erano le piante de' pioppi, che da' moderni si dicono al Mausoleo. Quest' Ustrino restava presso la Piazza di S. Carlo al Corso; in un angolo della quale furono rinvenuti i cippi appartenenti al detto Ustrino, esistenti ora nel Museo Vaticano.

Del Mausoleo non resta ora sopra terra, che il masso più ristretto, ridotto in Anfiteatro per dare al publico lo spettacolo della giostra de' tori, e delli notturni fuochi di artificio.

CHIESA DI S. CARLO AL CORSO .

Ove era una piccola Chiesa, detta di S. Nicolò del tufo, colla parocchia, che fu unita a S. Lorenzo in Lucina, i Lombardi, che l'avevano ottenuta da Sisto IV. nel 1471. eressero la presente; Onorio Longhi, diede il disegno e cominciò nel 1612. l'edifizio; Martino suo figlio lo continuò sino alla volta, e Pietro da Cortona lo terminò; ma la facciata fu dopo architettata dal Card. Omodei, che rigettato il disegno dal Cav. Rainaldi, fece dirigere il tutto da D. Gio. Battista Menicucci col P. Cappuccino Mario, da Canepina.

Il quadro dell' altar maggiore di questa Chiesa è assai stimato, per essere la più grand' opera di Carlo Maratta. La tribuna, gli angoli della cupola, e la gran volta coll' altre della crociata sono di Giacinto Brandi. Tutti gli ornamenti in stucchi dorati, con i bassirilievi, e le statue sono di Fancelli, e di Cavallini. Il ricco altare della crociata a destra, tutto ornato di marmi e di bronzi dorati è disegno del Cav. Posi; il quadro è un mosaico copiato dall' originale di Maratta, che si vede nella Chiesa di S. Maria del Popolo; la statua di Giuditta è di Mr. le Brun, e quella di David, di Pietro Pacilli.

La Cupola ch' è stata diretta da Pietro da Cortona è un poco piccola, ma è ben decorata, e il di lei piantato è combinato assai bene colle colonne.

E' unito a questa Chiesa un Oratorio che ha sopra l' altare un Cristo, deposto dalla croce, lavoro in marmo di Tommaso della Porta, insieme colle due Sibille ai lati, di uno stile più che meschino, e secco.

PALAZZO RUSPOLI.

Questa è una delle più belle fabbriche che si vedano sul Corso, architettura di Bartolomeo Ammannato. Vi sono entrando nel portico quattro statue antiche poste entro le nicchie; ed il pianterreno

fu tutto dipinto a fresco da Mr. Leandro, e da Francesco Franzesi.

La Scala di questo Palazzo è la più bella, che vi sia a Roma: tutti i gradini sono di un sol pezzo di marmo Pario, lunghi 10. piedi, larghi 2.. Questa scala ha quattro branche, di 28. scalini l'una, ed è di una magnificenza singolare. Nel ripiano di essa si vedono entro la nicchia un Apollo, e alcuni Fanni, opere antiche ben conservate. Il primo piano è decorato da buoni quadri, da statue, e busti antichi, ed ha una Galleria co' busti de' 12. Cesari, e nella volta pitture di Giacomo Zucchi, scolaro di Vasari.

PALAZZO BORGHESE.

Questo è uno de' più magnifici e de' più ricchi palazzi di Roma; cominciato dal Cardinal Dezza l'anno 1590. fu terminato sotto il Pontificato di Paolo V.; ch'era di Casa Borghese, col disegno di Martino Lunghi il vecchio, che lo fece in forma di cimbalo. Il Cortile del Palazzo ha in tutto il suo giro due ordini di arcate, al di sopra delle quali vi è un Attico Corintio. Pianta il tutto sopra di 96. colonne di granito, Doriche e Joniche, che formano sopra e sotto due portici aperti de' quali l'inferiore è ornato con tre statue colossali, l'una di Giulia Pia sotto forma della Musa Talla:

l'altra di una Musa ; e la terza , che è maggiore , di un Apollo Citaredo , cui fu posta la testa della Musa , come alla Musa la testa più grande dell' Apollo , cambio curioso , non ancora fin qui notato .

L'appartamento del pianterreno , che non si abita , è pieno di una collezione di quadri , e vi si vede nella prima camera , una S. Famiglia di Scipion Gaetani , di un bel colorito , e di figure piene di grazia . Un gran quadro di altra S. Famiglia con diverse figure , pittura piena di merito , ben disegnata , e di un colorito vivo , di Palma il vecchio . Due S. Famiglie di Andrea del Sarto ; un'altra , di Giulio Romano , sotto la quale alcuni piccoli quadri di Garofolo . Due ritratti di donna , di Tiziano . Sopra la porta una Carità Romana di Paolo Veronese ; S. Pietro liberato dall' Angelo di Mola ; una S. Famiglia , di Pietro Perugino ; l' Angelo con Tobia , di Raffaele da Reggio ; un Cristo che riceve il bacio da Giuda , quadro di una grand' espressione , di Vander . Il Giudizio di Salomone , di Passighani ; un Cristo colla croce sopra le spalle , di Muziano ; due belle teste di Madonna , di un colorito vivo , di Scipion Gaetani : ed altri quadretti , di Garofolo , e di Bassano . La coronazione di spine , di Mr. Valentino .

In mezzo della seconda camera vi è un'urna da bagno , di un sol pezzo di

porfido. Quattro paesi, di Hachert. Un David colla testa di Goliath, di Caravaggio. Un guerriero, del Cav. d'Arpino: li due Apostoli in fondo d'oro, di Michelangelo Bonarroti. Un'altra S. Famiglia, di Andrea del Sarto; quadro ben disegnato, e di un colorito superbo. Una testa del Salvatore, di Palma il vecchio: la caduta di S. Paolo, di Garofolo. Due piccoli quadri di Santi Martiri, del Zuccheri; un gran Crocifisso, di Giulio Romano; una bella testa del Salvatore, di Leonardo da Vinci: Diana con Endimione, di Scarsellino da Ferrara: il popolo Ebreo nel deserto, di Gian Bellino: un Cristo morto, del Zuccheri; una Madonna con un Santo, di Alberto Duro: un S. Francesco di Bronzino; un altro quadretto con più Santi dello stesso: la Disputa del Signore con li Dottori, di Tiziano: l'Adorazione de' pastori, quadro di un bel colorito, di Giacomo Bassano.

Nella terza Camera, il gran quadro nella facciata, che rappresenta Orco e Norandino dell'Ariosto, di Lanfranco. Sansone legato, della maniera di Tiziano: il Figliuol Prodigo, di Guercino; due ritratti, uno di Lucrezia, e l'altro di una Religiosa, ambedue di Tiziano: La Cena, di Paolo Veronese: gli Angeli ribelli cacciati dal Paradiso, di Tintoretto: SS. Cosma e Damiano, di Paolo Veronese: Giuseppe Ebreo colla moglie di Pa-

tifar, di Lanfranco. Un Cristo morto in mezzo agli Angeli, di Guercino; la Donna Adultera, di Tiziano; l' Adorazione de' Magi, di Garofolo, e due Madonne, di Andrea del Sarto.

Una Santa Caterina, nella quarta Camera, di Raffaele; la tentazione di S Antonio, quadro assai espressivo, di Annibale Caracci; una Maddalena, del medesimo: un S. Domenico, di Andrea Sacchi; la Circoncisione, di Bassano; un S. Giovannino, di Giulio Romano; una Santa che legge di Caravaggio: un ritratto di Raffaele, con tre altri quadretti, dipinti da lui stesso: una Madonna, di Tiziano: altra Madonna, di Vasari: una terza, di Bronzino: il ritratto di Cesare Borgia, di Raffaele. Una S. Famiglia, di Scipion Gaetani, di un eccellente colorito pieno della più viva espressione, sopra tutto nella testa di S. Giuseppe; Rinaldo e Armida, della scuola di Pietro da Cortona: un S. Sebastiano, di Rustichino: una mezza figura, di Vandyck: un Bacco, di Caracci: un Cristo piccolo, di Michelangelo. Molte teste di putti, di Ludovico Caracci: la Strage degl' Innocenti, di Paolo Veronese; un Cristo Morto, di Passignani; una piccola Maddalena, di Agostino Caracci: il ratto di Europa del Cav. d' Arpino.

Nella quinta Camera li quattro quadri di Albano in tondi, rappresentanti i quat-

tro elementi, o varie azioni di Venere, i quali sono molto stimati, ed è una disgrazia che abbiano sofferto. Una Santa Famiglia, di Pierin del Vaga: S. Girolamo dello Spagnoletto: la Madonna con alcuni Santi, di Tiziano: il Figliuol Prodigio, di Mr. Valentin: Giuseppe Ebreo che spiega i sogni nella prigione, di Guercino. Il Bambino Gesù che tiene un uccello, e S. Caterina che gli offre una canestra di fiori, ed altri Santi, di Tiziano: tutta la Famiglia, di Pordenone, dipinta da lui stesso: La Cena di N. S. co' discepoli in Emaus, di Caravaggio: un quadretto, di Schidone.

Questa sesta Camera è piena di pitture, la massima parte con Veneri, o con figure nude; fra le quali si nota una Venere in piedi, di Andrea del Sarto: Psiche che scopre Amore che dorme, di Dosio da Ferrara: Andromeda attaccata allo scoglio, del Cav. d' Arpino: Venere coronata, dello stesso: Psiche, del P. Piazza Cappuccino: la casta Susanna di Rubens: Adamo ed Eva, di Gian Bellino.

Segue una Galleria ornata di stucchi dorati, e di otto specchi di pezzi rotti, le rotture de' quali sono coperte da putti e da fiori, dipinti da Ciro Ferri e Mario de' fiori. Si veggono in alto dodici busti antichi de' dodici Cesari, e due belle tavole di porfido.

In quest'ottava camera vi sono diversi quadretti in mosaico di Marcello Provenzale. Una S. Caterina, di Caracci: accanto uno di Garofolo. Un Padre Eterno di Brengel; diversi paesi di Paolo Brilli, altri quadretti di varj maestri; e le tre Grazie di Raffaele.

La nona Camera ha diversi Paesi di Gio. Francesco Bolognese, e nel mezzo un gran tavolino d'alabastro.

Nella decima, una Statua di Ermafrodito colco: nella facciata una Madonna, di Andrea del Sarto: la Samaritana, di Garofolo: la Trasfigurazione, di Giulio Romano, copiata dall'originale di Raffaele: un S. Gio. Battista, di Simon da Pesaro: la Conversione di S. Paolo, di Gian Bellino: una donna ben vestita, di Sebastiano del Piombo.

L'undecima ha un quadro rappresentante la Madonna S. Anna e il Bambino Gesù, che mette il piede sopra la testa di un serpente, di Caravaggio: due ritratti, di Zuccheri: un altro, di Andrea del Sarto. Un S. Giovanni Battista, e un S. Antonio, di Paolo Veronese: un S. Girolamo, di Barocci: una Madonna, di Scipion Gaetani: la Maga Circe, di Dosio da Ferrara. Una Maddalena, di Tiziano; un S. Girolamo, di Palma: una Maddalena, di Lavinia Fontana: due ritratti, di Bronzino. Una donna con capelli biondi, quadro assai stimato di Ti-

ziano: un altro di una vecchia, di Basano: un S. Martire, di Garofolo: un David, di Caravaggio.

Nell'ultima Camera un S. Giovanni, di Bronzino: S. Francesco, di Caracci: un ritratto di Bramante, di Tiziano: la Resurrezione del Salvatore, di Zuccheri: il ritorno del Figliuol Prodigo, di Tiziano: la Giuditta, di Lavinia Fontana: un Cristo Morto, di Caracci: un Presepio piccolo, di Schidone. Un piccolo quadro in pietra di paragone, in cui Elisabetta Sirani ha dipinto la bella Giuditta: ed altri quadretti di Zuccheri, di Tiziano, e di altri.

CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA.

La più vasta Parocchia di Roma, e Titolo del Card. primo Prete, è questa Chiesa, eretta da S. Lucina, pronipote di Gallieno, in onore del S. Martire e Levita Lorenzo; fatta Titolo da Marcello I. fu destinata da S. Gregorio per le pubbliche preci votive; e ristaurata da Benedetto II., e poi rifatta, fu solennemente consagrada da Celestino III. il dì 26 Maggio 1196. Finalmente Paolo V. nel 1606. la concedette ai Chierici Regolari Minori, che nel 1650. la ridussero allo stato presente.

Il quadro del Crocifisso nell'altar maggiore si crede singolarissima pittura di Guido, e la S. Giacinta Marescotti è

una bell' opera del Cavalier Marco Benefial .

Annesso verso il Corso è il Palazzo del Duca di Fiano Ottoboni , fabricato circa l'anno 1300. sopra le rovine di un grand' edificio antico , chiamato Palazzo di Domiziano , che si univa coll' arco trionfale antico di M. Aurelio , detto dal volgo , di Portogallo ; e da Anastasio , arco delle tre *faccicelas* o *favicellas* : demolito nel tempo di Alessandro VII. , per dirizzare la Via del Corso , come si accenna con generali espressioni nella lapida , ivi affissa . Viene appresso , traversato il corso a mano sinistra , la

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE .

Il Pontefice S. Dionisio circa l' anno 261. fece erigere questa Chiesa , che fu ristaurata dal Papa Simmaco nel 500. , e S. Gregorio Magno recitò in essa varie Omilie . Fu edificata di nuovo da Paolo I. nel 757. ma rimasta per molti secoli abbandonata , vi si introdussero le Monache di S. Chiara , che nel Pontificato d' Innocenzo XI. cominciarono a ristaurarla , e la terminarono nell' anno 1690. . E' dedicata ai Papi SS. Martino e Silvestro , e dicesi *in Capite* dalla testa di S. Giovanni Battista , che vi si conserva .

L' Assunta con altri Santi nella volta maggiore fu dipinta da Giacinto Brandi ; la gloria e gli angoli in mezzo alla

crociata dal Roncalli, e il battesimo di Costantino nella tribuna dal Gemignani.

Nella prima Cappella le pitture sono di Giuseppe Chiari; nella seconda il S. Francesco di Gentileschi Pisano, ma i laterali di Luigi Garzi; la Venuta dello Spirito Santo nella terza di Giuseppe Ghezzi; il quadro appresso nella crociata è di Tarquinio da Viterbo.

Nella cappella della crociata incontro, il quadro dell'altare è di Terenzio da Urbino: la Concezione, nella Cappella appresso, la volta, e le lunette sono del Gemignani, ma i laterali del Cav. Pier Francesco Mazzucchelli da Morazzone; La Cappella seguente è tutta di Ludovico Gemignani; e il Crocifisso colle altre pitture nell'ultima sono le più stimate Opere di Trevisani.

PALAZZO VEROSPI.

Nell'interno di questo Palazzo, architettura di Onorio Longhi, terminato da Alessandro Specchi, vi è una piccola Galleria, con la volta dipinta dall'Albano, che merita la stima de' conoscitori. I Pianeti e le diverse Ore del giorno vi sono rappresentate in varj quadri con allegorie poetiche. Sono tutti composti e disegnati con grazia, ed il colorito è grandissimo. Segue il

PALAZZO GHIGI .

Questo vasto Palazzo fu cominciato sopra i disegni di Giacomo della Porta , continuato da Carlo Maderno , e terminato da Felice della Greca .

Nel primo appartamento sono da notarsi l'Ascensione di N. S. , di Garofolo ; un S. Francesco , di Canuti : la Maddalena penitente , di Gennari : tre Amorini Fiamminghi : la Coronazione di N. S. di Tintoretto : l'Angelo Custode , di Pietro da Cortona : un Cristo attaccato alla colonna , quadro molto stimato , di Guercino . Una Madonna con molti Santi , di Zeman Olandese : un Cristo morto in iscorcio , di Agostino Caracci : un S. Gio. Battista , di Caravaggio ; un paese con un Satiro e un Filosofo , di Salvator Rosa : un Santo Religioso , di Mola ; un S. Antonio , di Benedetto Luti : la Maddalena nel deserto , dello Spagnoletto : S. Romualdo , di Andrea Sacchi : un S. Vescovo che fa l'elemosina , di Carlo Veneziano : ed un Cristo , di Passignani .

COLONNA ANTONINA
NELLA PIAZZA COLONNA .

La Colonna , in mezzo della Piazza , che da lei prende il nome , fu eretta dal Senato Romano in onore dell'Imperatore M. Aurelio Antonino , figlio del PIO , a cui successe nell'Imperio , e perciò chia-

mossi Colonna Antonina . E' decorata nell' esterno da' bassirilievi che la circondano in tutta l' altezza in linea spirale : i quali hanno per soggetto gli avvenimenti più famosi delle guerre , sostenute da' Romani sotto la condotta di Marc' Aurelio : fra questi avvenimenti si distingue quello celebre della Legione Fulminante , che Giulio Capitolino attribuisce in termini espressi alla devozione di M. Aurelio : *Fulmen de coelo precibus suis , contra hostium machinamentum , Marcus extorsit , suis pluvia impetrata , cum siti laborarent .*

A giudicarne a colpo d' occhio , non vi è persona che non pensi , che la Colonna Trajana sia più alta dell' Antonina ; non ostante tutti gli scrittori si accordano nel dire , che questa è di un' altezza maggiore , e ciò nasce senza dubbio , perchè è collocata sopra di un piedestallo molto più alto . Il Papa Sisto V. la fece ristaurare l' anno 1589. e fece situarvi in cima la statua in bronzo dell' Apostolo S. Paolo , che si rivolge alla sua Basilica .

Questa Colonna è composta da 28. blocchi di marmo : ha 12. piedi di diametro , e 133. di altezza , senza comprendervi la statua che ne ha 15. e il piedestallo che la sostiene di piedi 10. . Vi è nell' interno una bella scala a chiocciola di 190. scalini , che porta fino in cima , ed è illuminata da 41. finestrella .

PALAZZO DI MONTE CITORIO.

Questo Palazzo è situato sopra una piccola Collina, che si disse già Monte Citorio, perchè ivi si chiamavano le centurie, adunate ne' septi per dare il loro voto nell' elezione de' Magistrati. La facciata principale fu cominciata col disegno del Cav. Bernino, ma l' opera essendo stata abbandonata; Innocenzo XII. comprò il piantato, e lo fece terminare sotto la direzione del Cav. Fontana, e vi stabilì i diversi tribunali della giudicatura, e perciò fu detto *Curia Innocentiana*.

OBELISCO SOLARE DI AUGUSTO.

Incontro al sudetto Palazzo il Pontefice Pio VI. fece inalzare questo superbo Obelisco, che Augusto aveva fatto trasportare dall' Egitto, e situare nel Campo Marzo per farlo servire di gnomone alla meridiana, della quale Plinio ci dice, che da 30. anni, più non corrispondeva esattamente a un tal uso. Rinvenuto nel 1748. rovesciato e rotto in 6. pezzi sotterra presso la via del Campo Marzo e la piazzetta dell' impresa, ove se ne vede memoria in lapide, fu trasportato ivi accanto nel cortile detto la Vignaccia e abbandonato, finchè nel 1789. il lodato Pontefice lo fece restaurare, ed erigere colla direzione dell' architetto Antinori.



Dome Santi P. Colonna Antonina in Piazza Colonna



Palazzo di San Marco Venezia



E' di granito rosso, ornato di geroglifici, alto 68. piedi, con un piedestallo di 13. e un zoccolo moderno di 9., che in tutto formano piedi 90., non compresi tutti i metalli al di sopra; nel piedestallo esiste ancora l'iscrizione di Augusto, che ne fece la dedica al Sole.

CAMPO MARZO.

Quì rimane in oggi la più grande popolazione di Roma, che si estende dalla radice del Quirinale e del Campidoglio, fra il monte Pincio ed il Tevere fino alla porta del Popolo. Quì anticamente la gioventù Romana si addestrava agli esercizi del corpo e si assuefaceva a quelli della guerra. Rimaneva vicino al Tevere, affinchè i giovani tutti coperti di sudore e di polvere, potessero gettarsi nel fiume ed acquistare così la forza delle membra, ed una complessione robusta. Vi erano ancora delle barche, con più ordini di remi. Vi si facevano ancora delle corse a cavallo, chiamate *Equiria* istituite da Romolo in onore di Marte, di Nettuno, e del Dio Conso. Della quantità prodigiosa de' monumenti, che decoravano il Campo Marzo, appena se ne conserva qualcuno.

CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO E DEGLI ORFANELLI.

Benchè si pretenda che il soprano-
me di Aquiro, venga da *Equiria*, cioè a dire
dal sito, in cui si facevano le corse de'
cavalli, tuttavia i monumenti antichi, che
circondano questo sito non permettono
di potervi capire un Circo per le corse.
Si sa solamente che circa l'anno 400.
S. Anastasio I. edificò questa Chiesa; che
fu rifabricata dal Card. Ant. Maria Sal-
viati, col disegno di Francesco da Vol-
terra. L'altar maggiore eretto da Monsi-
gnor Ugolini ha un quadro di Gio. Bat-
tista Boncori; le cappelle hanno ancora
de' buoni quadri di Francesco Parone, di
Carlo Veneziano, di Gio. Battista Speran-
za, e nella Sagrestia, di Giacomo Roc-
ca. La facciata fu rifatta verso la fine
del Secolo scorso con architettura di Pie-
tro Camporesi. Addetto a questa Chiesa
vi è l'Ospizio degli Orfani in cui ven-
gono mantenuti ed istruiti, d'onde ha
tratto il presente nome la Chiesa.

Fine del Tomo Primo.



3413

